ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Domenica 12 Gennaio 1908* — MATTINO NUM. 12

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 00 | 20 00 | 7 00
Estero e qualunque destinazione | 72 00 | 36 00 | 12 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
*Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia*

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

*(Conto corrente colla Posta).*

## I miliardi del prossimo.

*(Nostra corrispondenza).*

**Parigi, gennaio**

Il Luxembourg è un solenne, severo, silenzioso palazzo circondato da giardini secenteschi, con alti corretti filari di alberi; specchi d'acque sonnolente entro ampi bacini di marmo; fontane monumentali, e tutto il resto indispensabile ad un giardino che si rispetti: panchine solitarie per le letture sentimentali e le meditazioni romantiche, piccole pagode cinesi pei momentanei isolamenti dei passanti, vigili attenti alla tutela delle aiuole e del buon costume, e bimbi che corrono facendo balzare la palla ad il cerchio, e mammine ed istitutrici che vanno piano, facendo quattro chiacchiere e lasciando balzare i cuori degli spasimanti in attesa. Questo per l'esterno; nell'interno il Luxembourg ha l'onore di accogliere nelle sue sale — che altra volta conobbero il fasto di Maria De Medici — l'alto consesso dei Padri Coscritti della Repubblica, un passato, innocuo, tanto consesso di serenissima politica e legislativa, ma che in questi ultimi giorni, una volta tanto, ha meravigliato il pubblico ed il paese, con uno slancio, con un improvviso, insolito risveglio di attività e di energia di cui mai si sarebbe creduto capace nè questo nè alcun altro Senato del mondo. *Ah ah! ces gaillards du Luxembourg!* si trattava, anzitutto, di regolare alla nazione, in tempo debito, a guisa di strenna, il proprio bilancio, di evitare l'imbroglio e le noie dei dodicesimi provvisori, di votare, insomma, prima della fine del 1907 i fondi necessari ai servizi pubblici pel 1908. Tutti gli anni, regolarmente, in fine di sessione, una specie di trepidante follia pare invadere, in Francia, i Corpi eletti, ed i milioni dei contribuenti si mettono a ballare la danza dei bilanci, con un brio, con uno slancio che fanno la gioia di coloro che se ne intendono. Fino a qui, però, il Senato era press'a poco scampato a questa frenesia, ed aveva lasciato alla Camera il privilegio di sbalordire le folle colle sue sedute del mattino, del pomeriggio e della sera, in cui articoli, emendamenti, discorsi, scrutini filano alla tribuna colla velocità di 120 chilometri all'ora, sotto gli occhi di un presidente benevolo, e quelli dei legislatori, ora affannati ora mezzo assopiti. Ma ora, anche il Senato è entrato nelle vie del progresso. Anch'egli ha fatto le sue tre brave sedute quotidiane, anch'egli, senz'altro, si è messo a discutere i rapporti all'istante medesimo in cui gli venivano rimessi, senza che nessuno avesse pur avuto il tempo materiale di leggerli; anch'egli ha spiccato, in un palo d'oro, gli affari di due o tre Ministeri! Eppure — in gratitudine cittadina! — se tutto lo zelo spiegato da quei signori del Luxembourg ha fatto molto piacere al Governo del signor Clemenceau, non ha soddisfatto tutti in ogni modo, ed ecco, da ogni lato, saltar fuori i soliti incontentabili, i quali, oltre alla rapidità, avrebbero preteso, per soprammercato, anche la scrupolosità, l'esattezza, la ponderazione!

«Evitare i dodicesimi provvisori, — osserva taluno di questi critici... malevoli, manco male! — votare i bilanci a tempo opportuno, certo questo è un obbligo parlamentare che importa assolutamente adempiere prontamente, ma ciò che più vale, non è la furia, è la maniera, è il metodo. Ed il metodo buono consiste nell'esaminare materialmente entrate ed uscite, attendere con scrupolo al controllo dei sacrifici imposti ai contribuenti, e, se è possibile, alleggerirli. (I sacrifici, intendiamoci, non i contribuenti). Il mal metodo, invece, è la corsa ai miliardi, è il voto, in blocco, di capitoli e di articoli, di emendamenti, è il profondere milioni a destra ed a sinistra, con tal precipitazione che non lascia luogo, non solo alla critica, ma nemmeno alla più lieve riflessione!».

E si trattava di decidere di questo po' po' di roba: dell'estrazione dalle tasche dei contribuenti della sommetta di quattro miliardi! Così, poco manco che, nella precipitazione del voti, una delle più gravi minacce diretta contro la proprietà fondiaria non sortisse esito, e così un'altra questione non meno importante, poichè essa ha riguardo agli interessi più vitali del paese, ai diritti finanziari del Parlamento, e alla difesa nazionale, — la questione dei crediti per l'esercito, — fu passata dal Senato pressochè sotto silenzio, *data la strettezza del tempo!*

Per eccezione, cattivia, i senatori si sono degnati di arrestarsi qualche istante sulla questione dell'igiene generale degli animali... e quindi di quella dei cittadini. Almeno, questo ci è valso ad apprendere di consolantissime cose. «Le condizioni della Villette sono tali, — osservò a questo proposito il signor Méline, — che c'è a chiedersi come mai i parigini abbiano ancora il coraggio di mangiar carne». Ed infatti, dal quadro che egli fece del pessimo stato del mercato del bestiame della Villette, risulterebbe che i parigini corrono i più seri rischi... Ma le constatazioni del signor Méline, grazie sempre alla famosa strettezza di tempo, rimasero puramente platoniche, e le dichiarazioni e le promesse vaghe del ministro non vennero a nulla di concludente, lasciandoci il solo melanconico conforto di sapere che chi intossica la capitale..... non è totalmente il Governo.

Comunque, coloro che non sono contenti di questa strenna, loro preparata al Luxembourg, ce n'hanno un'altra della stessa provenienza su cui potranno rifarsi: la Commissione d'inchiesta, decretata dal Senato, sulla liquidazione dei beni della Congregazioni religiose.

Che è che non è, fatti i conti, tirato la somma delle liquidazioni dei beni delle Congregazioni, si è trovato che la somma delle somme finiva... in una sottrazione. Si trattava di un miliardo, di un solo piccolo miliardo; che ne è rimasto, ora, di questo povero miliardo solitario? Quante mani l'hanno passato al setaccio? Quante se n'è dileguato, sfumato, svaporato, sottilizzato? La Commissione d'inchiesta farà essa luce completa sulla misteriosa sorte toccata ai fondi ed ai quattrini dei conventi e delle chiese di Francia? La Commissione d'inchiesta farà come tutte le Commissioni d'inchiesta di questo mondo: terrà un certo numero di riunioni, sentirà le discolpe e le accuse di un certo numero di persone, pubblicherà un certo numero di pesanti volumi, i quali daranno luogo alla lor volta ad un certo numero di diatribe anche più pesanti, e chi ne ha avuto ne ha avuto, compreso l'erario, il quale, oltre al danno subito per le malversazioni, dovrà aggiungere anche le spese per l'inchiesta. Tant'è, però, se i quattrini scomparsi non ricompariranno mai più, il buon pubblico avrà almeno il vantaggio di pagarsi con quelli il lusso di uno scandalo non indifferente, e magari di una serie di scandali.

Dopo quello storico ed insuperato del Panama, dopo quello della *Grand' Thérèse*, dopo quello dei milioni dei certosini, il bisogno di un vero e proprio scandalo senza dubbio, inconsciamente a farsi sentire. In questi ultimi tempi, infatti, che cosa si era avuto, in tutto e per tutto? La curiosità francese ha dovuto vivacchiare, fin qui, di ben misere bricciole. Scandali militari sul genere di quello Ullmo? Sono cose di tutti i giorni, ed ormai hanno perduto ogni interesse. Lo scandalo di Helleville? Troppo volgare e troppo turpe. Lo scandalo Boni de Castellane e principe di Sagan? Si riduce ad un pettegolezzo che non può occupare e riguardare che una certa classe di persone. Ora, finalmente, ecco annunciato lo scandalo del miliardo delle Congregazioni..... ed il pubblico respira. Questa volta, ha il fatto suo. E' dello scandalo come dell'oppio, dell'*haschisch* o della morfina: del whisky per l'inglese, della *vodka* pel russo, del «business» per l'americano: una spece di sottile tossico inebbriante di cui v'ha bisogno aver continuamente aumentata la dose per ottenere la sensazione primitiva, giacchè l'effetto ne resta a poco a poco attenuato in seguito all'abuso. Vero è che l'amore dello scandalo è sempre esistito e non appena vi furono tre esseri al mondo, certo uno di essi deve avere cominciato a divertirsi alle spalle degli altri due, ma raramente, forse, scandalo fu più avidamente atteso, spiato di questo, che l'inchiesta sulla liquidazione dei beni delle Congregazioni sta per suscitare; raramente altro ebbe più gravi ed importanti conseguenze politiche di quelle che indubitatamente saranno per scaturire dal caso presente.

Intanto, quali saranno i precisi cimpiti di questa Commissione?

Primo, esaminare se, nella vendita dei beni congregazionali e nelle operazioni di pura liquidazione, i liquidatori hanno saputo trarne tutto quell'utile che era giusto attendersi; secondo, verificare i conti relativi alle spese fatte dai liquidatori stessi e principalmente quelli riguardanti la procedura e gli onorari degli avvocati. Solo da questo lato già se ne sono scoperte delle carine, e basta, per trovare, spigolare con qualche criterio un documento ufficiale, il «*rapporto sulle operazioni effettuate in virtù delle leggi relative alle Congregazioni soppresse*», voluminosa memoria di 500 pagine, di grande formato, che servì di punto di partenza alla interpellanza di Leprevost de Launay, interpellanza che condusse alla votazione dell'inchiesta.

Ecco un avvocato, il signor Lomery di Parigi, antico segretario dell'ex-ministro Vallé, per cui figurano, nientemeno, che 538 cause al suo attivo; 538 cause trattate in 30 luoghi differenti! Veramente, questo signore, non aveva egli quasi il dono dell'ubiquità?

E se si rimane per lo meno sorpresi dinanzi agli strani ed esorbitanti onorari pagati agli avvocati, che cosa pensare quando si consideri che le cifre che figurano nel rapporto, si arrestano all'aprile 1906, e sono semplici acconti, e che la causa più importante sono state trattate posteriormente a questa data?

Ma c'è ben altro.

Che cosa significa, per esempio, questa rubrica misteriosa, che troviamo nel rapporto, questa rubrica intitolata: *Altre cause* che, al di fuori del passivo esposto, dei debiti riconosciuti dal liquidatore, permette a questi di serbare in cassa 527,025 franchi nel Mariannisti, 164,180 franchi per gli Oblati di Parigi, 752,953 franchi pei Francescani? Questa *altre cause*, per tre Congregazioni solo si elevano ad un milione e mezzo: ecco un lusinghiero di qualche pregio.

La Commissione inquirente indagherà, e, chissà, se non rimedierà a nulla, come è da attendersi, troverà pure interessanti risposte a molti punti di interrogazione.

Così, come va che parecchi immobili valutati a parecchi milioni, sono stati venduti per poche migliaia di lire?

Chi sono stati gli acquisitori, i fortunati beneficiari di questi traffichi?

E come si spiega che la tale celebre marca di liquore, è stata aggiudicata al prezzo di 500,000 franchi, all'unico e solo individuo che si sia limitato presentare all'asta?

E come fu questa febbre epistolare che pare abbia preso i signori liquidatori, per cui, per la sola Congregazione dei Mariannisti, sono stati sborsati 27,165 franchi e 71 centesimi, in pure spese di corrispondenza, in tanti francobolli?

La Commissione d'inchiesta dovrà rimestare non pochi cenci sudici, e frattanto, intorno al mucchio incominciano a divampare tutte le avidità, tutte le collere, tutte le passioni dei partiti.

«Questa è l'ultima razzia borghese, l'ultimo gesto di rapina di questa borghesia ginecobina che si è arricchita coi beni nazionali!», gridano gli uni. «L'inchiesta, senza alcun potere giudiziario, così come fu votata, non è che un'abile manovra del blocco, non è che un gioco di bussolotti!», gridano gli altri.

Combes stesso, indignato, fa capolino ed, in una intervista, lavoca a gran voce luce e luce sugli imbrogli dei malversatori, denunzia tutti i loro traffici, tutte le loro sopercherie, e vuole un lavoro di scopa solenne ed esemplare.....

Però, questo intervento brusco di Combes dà luogo a qualche considerazione.

Perchè mai, nell'ex-ministro, questo subito accesso di virtù? Come mai la sua indignazione, che ha dormito tanti mesi, si è solo ridestata il giorno in cui Leprevost de Launay ha segnalato alla Francia le oneste piraterie dei beni ecclesiastici? E quale fu ora, la ragione della sua nostora catilinaria? Forse egli ha trovato che nessuna occasione poteva essere più propizia per richiamare, con un po' di chiasso opportuno, l'attenzione ed il favore intorno al suo nome.

Non si sa mai: nel torbido c'è sempre da pescare qualche cosa! Se, in ultima analisi, la strenna del Luxembourg dovesse risolversi in un portafoglio?

**Ernesto Ragazzoni.**

### Sulla pretesa visita dello Tsar a Roma

**Roma, 11, ore 15,10.**

La *Capitale*, a proposito della notizia data da alcuni giornali di una prossima venuta dello Czar a Roma, dice: «Per informazioni assunte da fonte attendibilissima, ci risulta che nessuna trattativa è corsa tra il Governo italiano e quello di Russia per un prossimo o remoto viaggio dell'Imperatore di Russia in Italia».

# Primi particolari dello scontro in Somalia.

## La morte del capitano Bongiovanni - Il capitano Molinari è incolume

## Gli abissini si sono ritirati verso il nord? - Il sig. Segre "tiene Lugh,,

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 11, ore 18.**

*Il Ministro degli Esteri ha ricevuto oggi un telegramma dal reggente la Colonia del Benadir, datato da Mogadiscio, 4 Gennaio, e spedito per la via di Lamu.*

*Il reggente dice che manca di notizie dirette da Lugh, e che da uno speciale informatore, partito da Buracaba il 4 o Gennaio, ha avuto le seguenti notizie, raccolte anche da un feriio reduce dallo scontro:*

*Lo scontro fra gli ascari, guidati dal capitano Bongiovanni e gli Abissini è avvenuto la mattina del 15 Dicembre nella località Bagallei, presso Dardabé, a 10 ore da Buracaba.*

*Nello scontro rimasero morti il capitano Bongiovanni, due bashasci e pochi ascari. Gli altri si ritirarono in due gruppi, uno verso Lugh e l'altro, col capitano Molinari rimasto incolume nello scontro, verso altra direzione. Il signor Segre tiene Lugh, dove sono rientrati quindici ascari.*

*A Buracaba si assicura che gli Abissini si sono ritirati verso il nord.*

**Roma, 11, ore 16,10.**

Il ministro degli Esteri ha ricevuto stamane un telegramma dal nostro reggente la Legazione di Adis Abeba spedito da Adis Abeba la mattina del 10 alle ore 9. Il telegramma è così concepito: «Ricevo telegramma di Vostra Eccellenza; agisco immediatamente presso Menelik conformandomi alle istruzioni».

## In attesa di notizie da Adis Abeba.

**Roma, 11, ore 21,30.**

Grazie al Governo inglese che, facendo dappertutto un'ottima politica coloniale, ha impiantato un ufficio telegrafico nel suo possedimento di Lamu, abbiamo avuto stasera un telegramma mandato da Mogadiscio appena sette giorni addietro. Le notizie in esso contenute, che devono essere attendibili, perchè portate da chi aveva preso parte allo scontro, attenuano nel loro complesso quelle mandate da Mogadiscio per piroscafo. Infatti, mentre prima si affermava che le perdite erano state rilevanti in entrambe le parti, e che Lugh era accerchiata, ora sappiamo che morirono pochi ascari e che gli abissini si sono ritirati verso il nord. Avevo dunque ragione di smentire che il Governo avesse trattenuto a Lugh le prime notizie per attenuarne la gravità. Purtroppo il capitano Bongiovanni è rimasto vittima del suo dovere appena arrivato a Lugh. E' un incidente molto doloroso, ma non dobbiamo allarmarci. Non dobbiamo esagerare ciò che è nell'ordine naturale delle cose. Il capitano Bongiovanni è morto sul campo di battaglia, da eroe. Onore a lui!

Le notizie odierne ci permettono di affermare che abbiamo avuto una seconda edizione della incursione di alcuni anni addietro. Lo stesso capo abissino ha scorrazzato nel nostro territorio e ha fatto razzie nel sultanato di Lugh. Allora nessuno dei nostri ufficiali andò contro di lui; perciò non avvenne alcun conflitto coi nostri ascari. Potè soltanto vantarsi di avere sgominato i dervisci..... Che non c'erano i Questa volta il capitano Bongiovanni ha fatto il suo dovere, ha cercato di tutelare il nostro diritto; perciò abbiamo avuto il conflitto. Ora, come allora, pare che il capo abissino se ne sia tornato al suo paese dopo avere eseguito l'ordine del suo imperatore e padrone. Resta a vedere se anche stavolta abbia creduto opportuno di mandare una lettera scritta in francese (egli è stato educato in un Collegio parigino) al reggente la colonia del Benadir a Mogadiscio. Gli annunzi del quieto vivere, dei quali ce n'è qualcuno a Montecitorio, cominciano già a susurrare che il capitano Bongiovanni è stato imprudente, perchè se fosse rimasto tranquillo a Lugh, si sarebbe evitato il conflitto.

Chi ragiona a questo modo, dovrebbe affidare la custodia delle colonie a dei frati, anzichè a degli ufficiali dell'esercito. A che giova aver una colonia, se essa dev'essere esposta a tutte le incursioni dei rapinatori? I primi a ribellarsi sarebbero gli indigeni, che hanno accettato il nostro dominio, nella sicurezza di essere tutelati contro ogni atto di brigantaggio.

Altri mandano un grande respiro, perchè sentono che Lugh è ancora in mano degli italiani; pare vogliano concludere che non ci sia più nulla da fare, visto che a Lugh continua a sventolare la bandiera italiana. Anzitutto bisogna vendicare la morte del capitano Bongiovanni; altrimenti il suo eroico esempio non troverebbe facilmente degli imitatori. In secondo luogo, è assolutamente necessario che l'Imperatore Menelik chieda scusa, punisca severamente i capi del duemila abissini che passarono il confine e paghi anche l'indennità, che sarà richiesta.

Il Governo italiano gli ha fatto questa intimazione in via diplomatica, non è quindi possibile che si passi puramente e semplicemente all'ordine del giorno sul perchè gli abissini non hanno creduto opportuno di occupare la stazione di Lugh. Questo è il *minimum* che si possa chiedere. Ittani non ha certo peccato di eccessive pretese.

Il Governo di un altro paese, di un paese conscio dei suoi doveri e della sua forza, coglierebbe l'occasione propizia per costringere Menelik a riconoscere definitivamente la legittimità del nostro possedimento e farla una buona volta finita coi suoi intrighi, con le sue male arti. E' infatti un po' difficile ammettere che le incursioni nel nostro territorio avvengano a sua insaputa. Ciò fu smentito la prima volta non solo dal contenuto delle famose lettere francesi, ma ben anche dal fatto che Menelik non mantenne punto la promessa di punire il capo dei razziatori. Noi non possiamo aspirare a tanto perchè noi siamo un paese, che vuol fare la politica coloniale senza spendar denari e senza spargere sangue, ma, per quanto modesti, per quanto remissivi, per quanto pacifisti, non possiamo rinunziare ad alcuna delle tre richieste formulate dal ministro degli affari esteri.

Menelik le accetterà? E se prometterà, manterrà la promessa? Finora, malgrado sieno passati quattro giorni non abbiamo saputo altro che questo: il nostro residente ad Adis Abeba, Colli di Felizzano, ha telegrafato che «si conformerà alle istruzioni mandategli dal ministro degli affari esteri». Aspettiamo.

**C.**

### Ciò che dice il maggiore Cicco di Cola.

**Roma, 11, ore 9,10.**

La *Vita* ha interrogato il maggiore Cicco di Cola che fu per dieci anni inviato del nostro Governo ad Adis-Abeba. Intorno alla questione del possedimento di Lugh egli ha cominciato col dire che nel 1897, allorchè si trattò di delimitare il confine della colonia Eritrea, si discusse anche la questione del Benadir. Menelik si mostrava allora proposto a riconoscere quale limite dei territori nostri una linea che partisse dal Monte Bardara non contestando l'occupazione di Lugh, perchè pacifica, a scopo commerciale e non definitiva: dal canto suo avrebbe garantito da ogni minaccia di invasione e di razzia le tribù da noi protette. Il Governo italiano non poteva dal canto suo rinunziare al possesso di Lugh e la questione rimase sospesa. Il maggiore Cicco di Cola non crede però che l'avanzata attuale di un capo abissino derivi dal desiderio di Menelik di riprendersi Lugh. Simile deliberazione non è consona al suo temperamento che rifugge da ogni risoluzione estrema; non è nemmeno nella tradizione abissina che si deve avvertire l'avversario prima di attaccarlo, e non è soprattutto nell'interesse dell'Imperatore che desidera la pace con l'Italia. Evidentemente, disse il maggiore, si tratta di una razzia non insolita. Le tribù assalite hanno chiesto la nostra protezione ed il residente di Lugh ha creduto di doverla accordare.

Il maggiore interrogato poi se creda l'Imperatore disposto a non a rinunciare alla sua sovranità sopra Lugh, non ha voluto dare alcuna risposta.

Il comm. Agnesa, capo dell'Ufficio coloniale al Ministero degli esteri, interrogato dalla *Vita*, ha detto che l'invio di navi sulla costa del Benadir ha lo scopo di rendere meno difficile la trasmissione delle notizie e frenare colla loro presenza qualche possibile mutamento da parte delle tribù della costa.

Il *Popolo Romano* dice che il comm. Carletti, governatore del Benadir, partirà il 20 corrente per ritornare alla sua residenza.

Il *Popolo Romano* non esclude l'ipotesi fatta dal cav. Carletti che si tratti di un fatto fortuito. Dato però il tenore della comunicazione fatta dal ministro degli esteri essa appare poco probabile. Dal dispaccio ufficiale risulterebbe infatti che, in seguito alle scorrerie di duemila abissini, le tribù a noi soggette ricorsero al nostro residente a Lugh che accorse coi nostri ascari per fare opera di pace e di repressione. Il fatto che i due capitani erano certamente alla testa degli armati è provato dall'assenza loro da Lugh, essendo stato il corriere inviato dal Segre e non da loro. Tutto ciò dimostra che lo scontro non è stato fortuito ma provocato dalle tribù assalitrici.

Il *Popolo Romano* conclude avanzando l'ipotesi che le tribù, mentre il loro capo di Adis Abeba è lontano, siano state spinte ai noti eccessi da qualche sottocapo violento e sedizioso.

### Ciò che dice il conte Cappello che fu il primo residente a Lugh.

**Roma, 11, ore 22.**

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il conte Eugenio Cappello, ex-residente a Lugh.

— Quanto tempo dimorato a Lugh?

— Io sono stato a Lugh tre anni, cioè dal 1892 al 1895.

— Quali altri rappresentanti vi furono prima e dopo di lui?

— Sono stato il primo residente europeo a Lugh. Prima di me non vi erano che funzionari arabi che dal 1897, quando il capitano Ferrandi lasciò la residenza di Lugh, fondata dalla spedizione Bottego, rappresentavano più che altro nominalmente il Governo italiano. Essendosi il Governo convinto dell'importanza che aveva per l'avvenire commerciale e politico del Benadir la stazione di Lugh, dalla quale era possibile irradiare un'efficace azione di penetrazione commerciale sui ricchi paesi galla e somali, di cui esso è il naturale sfogo, si pensò di sostituire alla inerte azione dei funzionari arabi quella, certamente più pratica, più razionale, di un rappresentante italiano. Ebbi la fortuna che la scelta cadesse su me.

— Come ella fu accolto dalla popolazione?

— In generale il fatto del funzionario italiano a Lugh fu visto di buon occhio, perchè sorse in quelle popolazioni spontanea la speranza che sarebbero stati per l'avvenire allontanati i continui terrori delle minacce degli Ahmara. Infatti mi fu fatta con un po' di tutto trarre a me dapprima le principali tribù somale: un po' alla volta la mia azione potè spingersi al di là delle popolazione somala e penetrare presso le popolazioni galla. In questa azione presso le popolazioni galla, non trovai alcuna difficoltà con le Autorità abissine, delle quali il più autorevole era allora il degiasmac Uolda Gabriel, anzi, mi fu possibile iniziare anche con esso cordiali relazioni, che si mantennero durante tutto il tempo della mia permanenza a Lugh ed anche negli ultimi anni quando a Uolda Gabriel si sostituì Lull Seghed. Mi fu così possibile vedere ritornare sul mercato di Lugh le carovane galla con caffè e avorio, che, per la lotta religiosa e schiavista con i somali, si erano allontanate da un lungo periodo di anni. Ebbi pure occasione, durante la mia permanenza, di scambiare cordiali missive e doni con le Autorità abissine, dalle quali ricevetti una numerosa missione che fu mia ospite a Lugh e che io riaccompagnai per oltre quattordici giorni al sorti fin dove cessava per loro il pericolo di una aggressione da parte delle tribù degli Ogaden con le quali gli abissini erano allora in lotta.

— Mi vuole spiegare come gli Ogaden ora sono alleati degli abissini contro di noi?

— E' certo questa una trasformazione che non deve sorprendere chi è pratico di quei paesi e dei sistemi colonizzatori degli abissini. Gli Ogaden in parola, che hanno la loro sede a circa tre giorni da Lugh e che conoscono per loro capo supremo Ums-Gero-Lobobo, tentarono, finchè poterono, di sottrarsi alla supremazia abissina tanto più che gli stessi, per sottomettersi, stavano del concorso degli Arussi, nemici mortali degli Ogaden. Ums-Gero-Gobobo venne una volta da me a chiedere protezione, parlo delle difficoltà in cui si trovava la sua gente per venire sul mercato di Lugh. A questo riguardo, dopo lunghe trattative, riuscii a fare in modo che la strada di Lugh venisse aperta anche agli Ogaden; e ho veduto, durante l'ultimo tempo della mia permanenza, sul mercato, una certa influenza degli Ogaden. Questi ora sono diventati amici degli abissini, ma a questo fatto non bisogna dare eccessiva importanza, perchè si tratta di tribù dal temperamento instabile, che possono essere domani da capo amici nostri.

— Per l'episodio odierno, come spiega che gli ufficiali siano scesi da Lugh per affrontare gli Ogaden e gli abissini con forze esigue?

— Effettivamente, sin da quando mi recai a Lugh, esistevano istruzioni precise ai residenti di evitare qualsiasi ragione di conflitto e di difficoltà con le Autorità abissine, data la non ancora definita situazione politica di Lugh, e d'altra parte chi conosce la serietà e la ponderatezze dei capitani Bongiovanni e Molinari, non può ammettere che, da parte loro, vi sia stata una infrazione agli ordini ricevuti, in sostanza, l'avvenimento si può spiegare in questo modo. Le popolazioni, sotto la minaccia dell'incursione Amara, si rivolsero alle nostre Autorità politiche per protezione. Queste, conciliando il loro dovere di rappresentanti del Governo con le istruzioni ricevute, pensarono che unico modo di porre rapidamente un argine a tale stato di cose fosse quello di avere un abboccamento con il capo della spedizione abissina. Essi perciò scortarono lasciando a Lugh la metà delle forze e l'altra metà portarono con loro per misura di precauzione. Come poi questo espediente pacifico, inteso ad invitare gli Amara a ritirarsi abbia avuto una soluzione così impreveduta e grave, non si può spiegare che con un atto impulsivo delle truppe somale o per parte di chi era con loro. Questo atto avrebbe determinato il conflitto.

### Martini non può parlare.

#### Un consiglio di ministri.

**Roma, 11, ore 23.**

A Montecitorio un giornalista ha richiesto il suo parere a Ferdinando Martini, ma questi rispose che non avrebbe parlato con alcuno.

— Ma lei è stato intermediario con Menelik per la delimitazione dei confini e può dire molto.

— Appunto perchè posso dir molto, proprio perchè sono stato in mezzo a questa faccenda non parlo e non parlerò. Ragioni di indole superiore ed interessi altissimi mi chiudono la bocca.

L'on. Martini giungerà a Roma domani l'altro e può darsi che sia stato chiamato appositamente. Il *Corriere d'Italia* dice che un deputato, amico del presidente del Consiglio, assicurava che l'on. Giolitti sarebbe di ritorno alla capitale il 14 o il 15 di questo mese. Allora si terrà a Palazzo Braschi il consiglio dei ministri per deliberare, anche in base alle dichiarazioni di Menelik, intorno all'azione di governo più prudente e più efficace in ordine ai fatti di Lugh.

### Per il palazzo della nostra Legazione nella capitale abissina.

**Roma, 11, ore 17.**

La relazione ministeriale che precede il disegno di legge per la costruzione e l'arredamento di un edificio come sede della Regia Legazione italiana ad Adis Abeba, rileva come la questione da poco tempo, cioè dalla apertura della ferrovia francese che collega la Scioa col mare, abbia mutato fisionomia a causa dei costumi. Adis Abeba non è più soltanto un grande mercato, ne un grosso villaggio con capanne ed attendamenti, ma bensì una vera e propria città. Sull'area delle vecchie capanne gallo sorsero delle case di indiani, greci ed armeni, civili di mura, ricche assai spesso di alberi e fiori. Presto i francesi, i tedeschi e più tardi i cari abissini si costruirono delle case di pietra con architettura fantastica e strana, ma comode e pulite, in tutto orteggiano le abitazioni europee. Tra le nuove case furono spaziate delle vie praticabili per le vetture e sui due fianchi furono eretti dei ponti. I principali edifici pubblici furono riuniti col telefono. Anche le Legazioni europee si sono decise a lasciare le capanne per le case.

I primi a costruirne furono i russi, poi gli inglesi, indi i tedeschi ed infine i francesi. La casa della Legazione d'Italia è ancora quella che fu costruita dieci anni sono con mura di fango e col tetto di paglia. La nostra Legazione dapprima isolata, ora, con l'aumento della popolazione è in mezzo ad un brulicame di casette povere e poco pulite e nel quartiere meno decente della città. Per queste ragioni il governo, accogliendo le proposte del nostro residente conte Colli di Felizzano, ha scelto per la nuova sede della nostra Legazione un terreno prossimo a quello occupato dalle altre legazioni vicino alla Legazione di Germania. A tal fine col disegno di legge si chiede l'iscrizione nel bilancio del ministero degli esteri, in apposito capitolo, di una somma di lire 150 mila per l'esercizio 1907-1908 e di altrettante nell'esercizio successivo.

### Un'intervista col cav. Filonardi.

**Trieste, 11, ore 9,40.**

Il *Piccolo* pubblica stamane una intervista col cavaliere Filonardi sull'organizzazione dell'Amministrazione europea al Benadir. Il Filonardi, che si trova attualmente a Trieste, disse di non credere che in questo momento Menelik sia contrario negli atti ostili di Lugh, avendo lasciato senza contestazioni questo luogo agli italiani. Rilevò che la giurisdizione di Menelik sopra i capi sorgenti è molto relativa: i capi fanno ciò che vogliono e gli Amhara sono vissuti sempre di preda.

Il Filonardi spera che l'incursione non avrà conseguenze gravi e ritiene che Menelik punirà una punizione dei razziatori, poi non farà nulla, secondo il costume abissino.

### Se Lugh fosse perduta cosa si dovrebbe fare?...

*Editori si telefona da Roma, 11, ore 16.*

E' noto l'ordine dato telegraficamente dal ministro degli Esteri al nostro ministro ad Adis Abeba di presentare a Menelik proteste e domanda di riparazione. Non si sa fino a tutto oggi se e con quale esito tali passi siano stati fatti. Conosciute il comunicato diramato oggi dalla Consulta a mezzo della *Stefani*.

Dunque il nostro rappresentante in Etiopia agirà subito ed è da augurarsi che non incontri da parte di Menelik della resistenza e neanche quella tattica temporeggiatrice alla quale spesso la Abissinia si suole ricorrere.

Alla Consulta si avverte che le udienze del diplomatici presso l'imperatore ad Adis Abeba non sono oggi così frequenti come un tempo. Menelik è ora piuttosto ammalato, e quindi non sempre si sente in grado di ricevere subito i rappresentanti delle Potenze e mettersi a discutere con essi, quindi il ritardo di qualche giorno non deve impressionare.

Come è noto, Menelik non ha un ministro responsabile e tanto meno un ministro degli Esteri. Quando l'ingegnere Ilg, il noto uomo di fiducia di Menelik, era ad Adis Abeba nella carica di ministro di Stato, i diplomatici europei trovavano in lui un aiuto pel disbrigo piuttosto sollecito degli affari, ma attualmente l'ingegnere Ilg è in Isvizzera e sembra che difficilmente tornerà ad Adis Abeba, quindi Menelik è rimasto solo arbitro delle relazioni coi rappresentanti esteri. Ultimamente fu sparsa la notizia, raccolta da vari importanti giornali francesi ed inglesi, che Menelik avesse costituito un gabinetto secondo il costume europeo. I commenti, favorevoli a tale notizia, furono trasmessi ad Adis Abeba, come avviene di tutto quanto in Europa si stampa circa l'Etiopia, e lusingarono estremamente Menelik il quale appunto aveva fatto spargere quella notizia perchè gli si era detto che sarebbe stata bene accolta in Europa.

Ma, fatto sta che nella capitale Etiopica non v'è alcun gabinetto, ed arbitro degli affari è solo Menelik, salvo l'intervento, non infrequente, della regina Taitù. Il capitano Colli di Felizzano avrà dunque al più presto (se pure non l'ha già ottenuta a quest'ora) una udienza da Menelik. Non si può prevedere quello che Menelik risponderà. La risposta forse dipenderà dal fatto che Menelik abbia avuto o no informazioni del capo degli Amara che hanno partecipato all'impresa a nostro danno intorno a Lugh. E' lecito supporre che notizie intorno al conflitto tra gli Abissini e gli italiani non siano giunte ancora ad Adis Abeba; altrimenti il nostro ministro le avrebbe comunicate telegraficamente, a meno che Menelik non avesse voluto, saputo e potuto tenerle celate. Se Menelik non avesse avuto informazioni, egli potrebbe avere un appiglio per temporeggiare, il che significa che un così grave incidente dovrebbe attendere la sua soddisfacente risoluzione per chi sa quanto tempo. Ma noi possiamo con dignità attendere una riparazione, mentre è stata portata una così grave offesa ai nostri interessi?

Perchè non bisogna perdere di vista il punto sostanziale della questione, cioè il possesso di Lugh. Disgraziatamente dopo il primo ed unico messaggio, spedito dal sig. Segre, nell'assenza da Lugh dei capitani Bongiovanni e Molinari, non è pervenuta da Lugh alcuna altra notizia al Governo italiano.

Il dispaccio diceva che Lugh il 19 dicembre era bloccata dagli Abissini ed ancora assediata. La parola «ancora» è rimasta nella penna dell'estensore del comunicato ufficiale, ma nel dispaccio di Lugh vi è, il che significa che a Lugh si aspettava e si temeva l'assedio da parte degli abissini dopo l'esito (evidentemente non fortunato per noi) dello scontro avvenuto nella regione di Lugh fra i nostri e gli abissini. Ora dal 19 dicembre ad oggi, che cosa è avvenuto? Abbiamo ancora il possesso di Lugh o l'abbiamo perduto? Su questo punto il Governo aspetta notizie. Ma una volta assodato per esempio, che Lugh non fosse più in nostro possesso si potrebbe tollerare una simile situazione?

Il possesso di Lugh, salvo la questione di diritto da regolare a tempo ed a luogo con Menelik, deve rimanere nostro. Dal 1895 noi abbiamo esercitato diritti sovrani, mentre gli abissini non furono mai padroni del Paese, e poi lo stesso Menelik, anche ultimamente, pur invitandoci a regolare la questione dei confini, ci ha garantito formalmente lo *statu quo*, cioè il nostro possesso di Lugh. Ora non vi è dubbio che il tollerare a lungo che Lugh sia sottratta al nostro possesso sarebbe esiziale per il nostro prestigio, sarebbe dannoso per i nostri interessi e pregiudicherebbe a nostro danno la questione definitiva della delimitazione dei confini tra l'Abissinia e la Somalia italiana. Su questo punto tutti convengono nei circoli politici e parlamentari.

Ora, si osserva a Montecitorio, perchè si dovrebbe lasciare intentato, da parte dell'Italia, il mezzo normale di assicurare il possesso di Lugh, cioè di andare a ricuperarlo? Lugh è italiana; questo è il nostro diritto sempre fatto valere e almeno secondo il punto di vista di Menelik; Lugh è stazione commerciale italiana con presidio armato in territorio abissino. Or bene, se, contrariamente agli stessi impegni di Menelik, Lugh ci fosse stata tolta da una tribù, che chiameremo, secondo la nuova terminologia diplomatica, irresponsabile, perchè, si domanda a Montecitorio, dovremmo esitare a rimettere le cose a posto?

«Ma — osservano alcuni — Menelik potrebbe farci una guerra e attaccarci dalla parte del Tigrè». A parte che simili propositi di guerra sono tutt'altro che facili ad attuarsi, specialmente nell'attuale condizione dell'Abissinia, si rispon

si osserva nei circoli parlamentari che se oggi si tollerassero gli abissini a Lugh, domani si potrebbero avere a Mogadiscio, ed allora?

Che il Governo esamini la situazione con calma e freddezza, rifuggendo da mosse precipitate ed azzardate, va bene, ma che il Governo faccia dipendere la sorte di Lugh e del nostro presidio e della bandiera unicamente dalle più o meno buone disposizioni di Menelik, non è possibile e non sarebbe dal paese tollerato. Lugh era in mano nostra prima dell'incidente: cogli abissini rapinatori; ora, se per una eventualità, che tutti gli italiani debbono desiderare, non si sia verificata, Lugh non fosse più in mano nostra, la logica politica, e sopratutto la dignità nazionale, richiedono che la bandiera italiana torni a sventolare in quella stazione. E' sperabile che si abbiano da Lugh notizie migliori; ma se per caso dovessero essar contrarie, è opinione generale che si potrebbe sempre rimandare a Lugh un nuovo presidio coi mezzi necessari per giungere a destinazione ed ottenere il risultato di rioccupare la nostra stazione.

Le difficoltà logistiche e topografiche non sono insuperabili e, come l'Italia, prima dell'incidente con i razziatori abissini, ha tenuto Lugh, così deve tenerlo dopo l'incidente stesso.

La questione di diritto la discuteremo a suo tempo con Menelik. Intanto, sulla questione del possesso non si può transigere.

---

Questa lettera fotografica del nostro corrispondente, scritta evidentemente prima che a Roma si conoscesse il dispaccio da Mogadiscio del reggente la colonia del Benadir, parte dal presupposto che Lugh sia stata occupata dagli amara. Il dispaccio in parola dice: «Segre tiene Lugh». Segre è il rappresentante della Società del Benadir. Dunque Lugh — se la notizia è sicura — è ancora nelle nostre mani. Importa ora vedere «come» la «tiene»; non saranno certamente i quindici ascari rientrati, reduci dal combattimento, quelli che potrebbero eventualmente difenderla e fortemente tenerla. Ciò posto, la sorte di Lugh è tutt'altro che sicura e le considerazioni del nostro corrispondente e le preoccupazioni di Montecitorio non sono fuori di proposito.

## Un consiglio alla calma.

**Roma, 11, ore 22.**

La *Tribuna*, a proposito dell'incidente di Lugh, esorta alla calma, e dice: «Notizie di Lugh mancano, e non è possibile inventarne. Perchè avanzare le più fosche profezie? Purtroppo notizie liete dal Mar Rosso non giungono di solito, e quale che avremo tra pochi giorni, nella migliore delle ipotesi, non saranno consolanti. Non bisogna esagerare. Noi siamo sempre stati fautori di una politica prudente, ma non di abbandono e di rinunzia, e crediamo, per il benessere dell'Italia e per il decoro della nazione, che la stampa abbia il dovere di educare la massa a non tremare ad ogni stormire di fronda, e quindi a non mostrarsi più deboli di quello che siamo. Nessun Governo potrebbe esercitare nobilmente la sua missione avanti agli altri paesi quando gli organi dell'opinione pubblica si mostrassero così impressionati e paurosi ad ogni più piccola occasione. Passata la prima impressione dell'ora, si vorrà si potrebbe ragionare un poco, lasciare in riposo la nostra fantasia nell'attesa di quelle notizie, che ci porranno in grado di seguire i fatti giudicandone la portata e proclamare le responsabilità, se ce ne sono. Crediamo intanto ci sia lecito di far voti per quegli italiani che si trovano ingiti esposti all'eventualità dei casi più imprevisti, certi che, ad ogni modo, avranno saputo tener alto il nome nostro, che in Abissinia è, del resto, rispettato, contrariamente a ciò che credono alcuni, che non conoscono il paese, poichè Adua fu una sconfitta militare, ma non dell'onor nostro, e Menelik non lo dimentica».

## Il parere di Arlotta.

**Roma, 11, ore 23.**

La *Tribuna* ha chiesto al deputato Arlotta:

— Quale è la vera posizione nostra rispetto al possesso di Lugh?

— Come questione di confini, la nostra frontiera è definita sino a Bardera, in modo non dubbio. Da Bardera in poi pendono da lungo tempo molti negoziati, e attualmente, quindi, nessuno può affermare se il territorio circostante a Lugh sarà compreso nei possessi italiani, o no. Però, riguardo a Lugh, esistono convenzioni e Note scambiate con Menelik, per cui è assicurato all'Italia il diritto di tenervi una stazione commerciale, con sufficiente scorta di armati.

— Dunque mi pare non sia più da parlarsi dell'abbandono di Lugh per parte nostra...

— Certo, e fui molto sorpreso nel sentire che qualche giornale ammettesse tale ipotesi.

— Come Sia, nel momento attuale, giudica che convenga fare?

— I nostri rapporti coll'Abissinia non devono essere turbati. Troppi sono gli interessi che ci legano all'Impero etiopico, perchè da un momento all'altro, che auguriamo di piccola entità, si dia luogo a gravi complicazioni.

— Credo che a questo scopo possa giovare il recente accordo concluso colla Francia e coll'Inghilterra?

— Senza escludere che anche il contenuto accordo a tre possa essere utile, in queste condizioni, ritengo sovratutto che dobbiamo spiegare e cercare l'aiuto della Diplomazia inglese. Non è gran tempo che abbiamo reso un servigio di riconoscibile portata all'Inghilterra, agevolandole la pace col Mullah e mettendo fine ad una guerra che aveva costato all'Impero inglese più di cento milioni, e minacciava di continuare ancora. Mi pare quindi che l'Italia possa contare, in questa occasione, se sarà necessario, in uno scambio di servizi. Bisogna persuaderci una buona volta che è sempre un danno grave lasciare al tempo la soluzione dei più importanti nostri problemi di politica estera, perchè il tempo, quasi sempre, il risolve non a nostro favore, ma a nostro svantaggio. L'Italia ha sempre sostenuto la politica dello *statu quo*, ma pur troppo lo *statu quo* è stato alterato sempre a suo danno».

## Commento del «Giornale d'Italia».

**Roma, 11, ore 23.**

Il *Giornale d'Italia* così commenta la notizia di oggi: «Le notizie che dà il comunicato ufficiale, diramato questa sera dal Ministero degli affari esteri, sono nell'insieme migliori e peggiori di quelle comunicate l'altro giorno. E' augurabile la notizia che il valoroso capitano Bongiovanni abbia perduto la vita nello scontro con gli abissini; tutta Italia piangerà la sorte infelicissima di quel prode suo figlio. Conferma il contenuto del telegramma del generale Vitale la notizia che almeno l'altro ufficiale italiano, capitano Molinari, sia rimasto ucciso nella battaglia ed abbia potuto così maggior parte degli ascari ritirarsi. Ci auguriamo che egli sfugga alle insidie della pericolosa regione in cui si trova, che possa, sano e salvo, riparare in luogo sicuro. Quello che non si comprende è come mai i due valorosi ufficiali, con i loro ascari, si siano avventurati in una località così distante da Lugh. Essi avranno avuto indubbiamente le loro buone ragioni: a suo tempo, le supremo. Intanto ci ricusiamo di credere che essi siano stati imprudenti e troppo audaci.

«La Patria deve a quai due suoi figli grande riconoscenza, perchè hanno affrontato serenamente la morte per tenere alto il bandiera italiana. E se ossi si sono avventurati contro i razziatori per aiutare infelici popolazioni messe a sacco, hanno obbedito ad un sentimento umanitario e, nello stesso tempo, ad un elevato sentimento di amor proprio nazionale. Una notizia abbastanza buona è che l'italiano signor Segre, con 15 ascari, teneva a tutto il 1.o gennaio Lugh. La notizia sarebbe anche più confortante, se si confermasse che gli abissini si sono ritirati verso il nord, cioè nella loro regione; ciò che farebbe supporre che il blocco di Lugh sarebbe stato tolto. Se il possesso di Lugh non vi è stato tolto, cioè se effettivamente gli abissini si sono ritirati, tanto meglio. Comunque, ripetiamo ancora, Lugh è e deve continuare ad essere dell'Italia».

## Situazione e dislocazione delle nostre forze in Somalia.

La situazione e la dislocazione delle nostre forze nella Somalia meridionale al primo dicembre scorso, era questa: Il totale delle forze ascendeva a 2442 uomini, di cui 1952 di sede a Mogadiscio Merka, Brava, Lugh, e Giumbo. Il resto 486 uomini distaccati ad Italo Uoorsek, Giazira, Gilib e Bardera. Queste forze erano così distribuite: Mogadiscio prima compagnia al comando del capitano Oglietti e tenenti Pedrazzini, Baldassarre, Pesenti, Hercolani con 650 uomini più una compagnia di carabinieri con 90 uomini al comando del maresciallo Caracciolo e 73 uomini del Corpo di polizia alle dipendenze dirette del residente. A Merka la seconda compagnia, capitano Pantano, tenenti Dalcanto Paroinasso Aderni con 670 uomini più trenta cannonieri. A Merka è anche il capitano medico Buratti. A Brava, terza compagnia, capitano Piazza, tenenti Testafuochi, con 192 uomini. A Giumbo, quarta compagnia, capitano Ferrari, tenente Negri, con 190 uomini. A Lugh, quinta compagnia, capitano Bongiovanni, con 71 uomini. I distaccamenti erano distribuiti come segue: A Italo una centuria della prima compagnia con 1020 uomini al comando del tenente Ardinghi. A Uoorsek un *boulouk* della centuria di Italo, con 31 uomini, al comando di un *jusbasci*. A Giazira un *boulouk* della prima compagnia con 31 uomini, al comando di un *jusbasci*. A Gilib una centuria della seconda compagnia con 120 uomini, al comando del tenente Tappi, ed una centuria della quarta compagnia con 85 uomini al comando del tenente Bertazzi. A Bardera una centuria della quinta compagnia con 80 uomini, al comando del tenente Cibelli.

Nello specchio dal quale abbiamo ricavato le notizie sopra riferite, non è compreso il capitano Molinari, poichè egli era già virtualmente in licenza, in attesa di rimpatrio quando fosse arrivato a sostituirlo il capitano Bongiovanni. Ecco poi alcune indicazioni sugli ufficiali italiani che si trovano in colonia al comando di reparti di truppe. Bongiovanni cav. Simone, nato a Cassine provincia di Alessandria, il 4 marzo 1863, ha 27 anni di servizio, è capitano dal 18 ottobre 1896. Prese parte alle campagne d'Africa del 87, 88, 95, 96, 97, è decorato alla medaglia al valor militare d'argento. Molinari cav. Ettore, nato a Torino il 22 settembre 1867, capitano dal 5 aprile 1905 ha 21 anni di servizio. Prese parte alle campagne d'Africa del 95, 96, 97. Ebbe due encomi solenni per atti di valore, una nella Colonia eritrea, ed uno nel Benadir. Oglietti cav. Ettore, nato a Balzola, provincia di Casale l'11 dicembre 1869, è capitano dal 10 settembre 1907, ha venti anni di servizio. Pantano cav. Gherardo, nato a Oderzo, provincia di Treviso il 21 gennaio 1868, capitano dal 18 gennaio 1903, ha 23 anni di servizio. Piazza Giovanni, nato a Cremia (Lodi) il 7 ottobre 1868, capitano dal 21 settembre 1906, ha 18 anni di servizio. Ferrari Giuseppe, nato a Porto Maurizio il 28 febbraio 1869, capitano dal 17 giugno 1906, ha venti anni di servizio. Pedrazzini, nato a Castiglione d'Adda, il 13 giugno 1871, tenente dal 30 gennaio 1896, ha venti anni di servizio.

Pesenti, nato a Castel San Giovanni (Piacenza), il 15 gennaio 1878, tenente dal 21 dicembre 1899, ha 13 anni di servizio. Hercolani-Gaddi Antonio, nato a Forlì, l'11 ottobre 1877, tenente dal 20 gennaio 1901, ha 13 anni di servizio. Dalcanto Abelardo, nato a Santa Maria a Monte (Firenze), il 14 agosto 1869, tenente dal 18 settembre 1896, ha 18 anni di servizio. Peranasco Cesare, nato a Frinco (Alessandria), il 17 settembre 1876, tenente dal 1.o ottobre 1902 ha 11 anni di servizio. Adorni Angelo, nato a Parma, il 10 aprile 1875, tenente dal 1.o ottobre 1902, ha 16 anni di servizio. Buratti Aristide, nato a Roma, il 27 marzo 1871, tenente dal 23 agosto 1900, ha 15 anni di servizio Testafuochi Ernesto, nato a Moncalvo (Alessandria), il 26 ottobre 1873, tenente dal 21 dicembre 1896, ha 18 anni di servizio. Negri Antonio, nato ad Aquila, il 6 ottobre 1878, tenente dal 21 dicembre 1902, ha 11 anni di servizio. Ardinghi Antonio, nato a Vercelli, il 27 luglio 1875, tenente dall'8 luglio 1897, ha 17 anni di servizio. Tappi Giovanni, nato ad Ivrea, il 20 gennaio 1877, tenente dal 10 giugno 1900, ha 14 anni di servizio. Cibelli Dionisio, nato a Napoli, il 13 settembre 1872, tenente dal 4 giugno 1899, ha 15 anni di servizio. Bertazzi Roberto, nato a Roma, l'8 luglio 1875, tenente dal 21 dicembre 1899, ha 14 anni di servizio.

# Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

### Ufficiali in servizio attivo permanente.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Perrone, tenente-colonnello, capo di stato maggiore della Divisione di Torino, è trasferito alla Scuola di guerra e nominato insegnante titolare ivi — Zoccone, maggiore presso la Scuola di guerra (insegnante titolare), è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato al Comando del Corpo di stato maggiore — Poggi, maggiore addetto al Comando del IX Corpo d'armata, è nominato capo di stato maggiore della Divisione militare di Torino.

ARMA DEI CARABINIERI.

Viola, maggiore della Legione di Palermo, è nominato ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia — Arabini, capitano nella Legione di Bologna, è nominato cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Vacatello, tenente nella Legione di Palermo, è trasferito alla Tenenza di Palmi (Legione di Bari) — Bianchini, tenente nella Legione di Torino, è trasferito alla Tenenza di Borgo San Dalmazzo (Legione di Torino) — Marchisio, tenente nella Legione di Torino, è trasferito alla Tenenza di Torino Po (Legione di Torino) — Chinè, tenente nella Legione di Bari, è trasferito alla Tenenza di Mazzara del Vallo (Legione di Palermo).

ARMA DI FANTERIA.

Bertolini, capitano applicato allo stato maggiore della Divisione militare di Cuneo, è trasferito al 2.o alpini. — Devalle, capitano nel 73 fanteria, è nominato applicato di stato maggiore della Divisione militare di Cuneo. — Cocchi, capitano nel 47 fanteria, è collocato a disposizione del Ministero della guerra — Schezzi, tenente nel personale degli stabilimenti militari di pena, è trasferito all'82 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Giovanoo, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per un anno a Torino, autorizzato a conservare per cinque anni i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio e destinato al reggimento cavalleggeri *Lodi* — Traaler, capitano nel reggimento *Savoia* cavalleria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Pinicelli, capitano nel reggimento cavalleggeri *Foggia*, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Villavecchia, sottotenente nel reggimento lancieri *Aosta*, è collocato in aspettativa per quattro mesi — Per Romagnoli, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per un anno a Firenze, l'aspettativa è prorogata di un altr'anno, con la perdita dell'anzianità — Rubino, capitano nell reggimento lancieri *Firenze*, è collocato in aspettativa per infermità provenienti dal servizio per un anno.

Amva, tenente nel reggimento cavalleggeri *Roma*, è comandato al Deposito cavalli stalloni a Catania.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Bramhoni, tenente-colonnello nel 2.o regg. artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Chiesa, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Sala Torinese, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si lasciano vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio e destinato al reggimento di artiglieria da fortezza.

ARMA DEL GENIO.

Corti, tenente-colonnello passato la direzione del genio a Roma (comandato al Comando del Corpo di stato maggiore), e Moro, tenente-colonnello nel 2.o genio (comando alla Brigata specialisti del direttissimo di Roma), sono nominati membri effettivi della Commissione permanente per il servizio di radiotelegrafia di Stato quali rappresentanti l'Amministrazione della guerra.

PERSONALE DA FORTEZZA.

Pel maggiore Lostia è annullato e considerato come non avvenuto il decreto col quale veniva revocato dall'impiego, ed è collocato a riposo per anzianità di servizio.

CORPO SANITARIO.

Palumbo, sottotenente medico presso l'11 reggimento fanteria, è promosso sottotenente, continuando nell'attuale reggimento.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Bernardini, maggiore commissario in aspettativa, è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio.

CORPO CONTABILE.

Rebella, maggiore contabile presso la Legione dei carabinieri di Cagliari, è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio — Ciulli tenente contabile presso il Distretto di Catanzaro, è collocato in congedo provvisorio a datare dal 6 gennaio 1912 — Calabria, capitano contabile presso il 54 fanteria, è richiamato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi — Benigni, capitano contabile in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per sei mesi a Savigliano, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e del suo Corpo, è richiamato in servizio e destinato all'Ospedale di Verona — Cambiaso-Franco, maggiore contabile presso l'Ospedale di Alessandria, è trasferito al Panificio di Palermo — Zappulli, capitano contabile presso il reggimento lancieri *Aosta*, è trasferito all'Ospedale di Alessandria — Dal Pian, capitano contabile presso il 10 fanteria, è trasferito al reggimento lancieri *Aosta* — Castellana, capitano contabile presso l'8.o bersaglieri, è trasferito all'Ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra — Zenzi, capitano contabile presso l'Ospedale Militare di Padova, è trasferito nel reggimento *Genova* cavalleria — Morsiani, capitano contabile presso il Panificio militare di Palermo, è trasferito all'8.o bersaglieri — Heller, tenente contabile presso l'85 fanteria, è trasferito al Distretto di Trapani — D'Arcangelo, tenente contabile presso l'Ospedale di Torino, è trasferito al 21 fanteria — De Gilli, tenente contabile presso la Legione dei carabinieri di Firenze, è trasferito al reggimento cavalleggeri *Caserta* — Caruso, tenente contabile presso l'82 fanteria, è trasferito al 10 fanteria — Sacuato, tenente contabile presso l'11 reggimento fanteria, è trasferito al reggimento lancieri *Novara*.

Restagno, tenente contabile presso il Distretto di Pinerolo, è trasferito al 77 fanteria — Nani Stellini, tenente contabile presso il 4.o alpini, è trasferito al 55 fanteria — Cappel, tenente contabile presso il Distretto di Piacenza, è trasferito al 4.o reg. artiglieria — Felici, tenente contabile presso il 62 fanteria, è trasferito al 15 artiglieria da campagna — Tuniano, tenente contabile presso il Distretto di Salerno, è trasferito al Deposito di allevamento dei cavalli a Palmanova — Badra, tenente contabile presso il reggimento lancieri *Vittorio Emanuele II*, è trasferito all'Ospedale di Parma — Tarrani, tenente contabile presso l'8.o bersaglieri, è trasferito al 3.o reggimento genio — Morante, capitano contabile presso il Distretto di Caltanissetta, è trasferito all'Ospedale Militare di Torino — Tabella, tenente contabile presso l'87 fanteria, è trasferito al Distretto di Bari — Bozzo, tenente contabile presso il 91 regg. fanteria, è trasferito alla Direzione del Commissariato del 1.o Corpo d'armata — Ughetto, tenente contabile presso l'Ospedale di Verona, è trasferito al Panificio militare di Verona — Ciulli, tenente contabile presso il Panificio militare di Parma, è trasferito al Distretto di Piacenza — Cesare, sottotenente contabile al Distretto di Bari, è trasferito al Panificio militare di Bari — Bo che-si, sottotenente contabile presso il 32 reggimento artiglieria da campagna, è trasferito all'8.o bersaglieri.

IMPIEGATI CIVILI.

Badano, ragioniere principale presso la Direzione di artiglieria a Genova, è collocato a riposo per sua domanda, per anzianità di servizio, e nominato ragioniere dei 1.i Musicisti e Lazzaro in considerazione dei suoi lunghi e buoni servizi — S. M. Mercier d'ordine presso il Comando dell'Arma di artiglieria da campagna a Napoli, è trasferito al Laboratorio di precisione — Bianci, ufficiale d'ordine presso il Distretto di Genova, è trasferito al Distretto di Napoli per sua domanda — Torello, ufficiale d'ordine presso le Legione dei carabinieri di Torino, è nominato applicato al Ministero delle finanze.

### Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN SERVIZIO AUSILIARIO.

Dialvo, tenente-colonnello di fanteria al Distretto di Cuneo, e Salvini, maggiore di fanteria al Distretto di Savona, sono collocati a riposo per anzianità di servizio, inscritti nella riserva e nominati cavalieri dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Pelzini, capitano nel personale permanente dei Distretti, dal Distretto di Casale, Gazzara, id. id. id., a Tenna, id. id. id. id., sono nominati cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia — Strani, maggior-generale in posizione di servizio ausiliario, è collocato a riposo ed inscritto nella riserva.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

I seguenti sottotenenti contabili di complemento sono chiamati in servizio con gli assegni, per loro spettanti, per un periodo di tempo indeterminato, ed assegnati al Corpo per ciascuno indicato:

Giunchedi, del Distretto di Genova, Direzione di sanità militare di Genova, al 1.o artiglieria da costa; Zerilli, del Distretto di Palermo, Deposito di fanteria di Catanzaro, al 2.o reggimento artiglieria da costa; Molinari, del Distretto di Savona, Direzione del Commissariato di Genova, al Distretto di Genova.

Milano, sergente allievo ufficiale presso la 2.a compagnia di sussistenza, del Distretto di Mondovì, è nominato sottotenente di complemento del Corpo contabile e destinato al 77 fanteria.

MILIZIA TERRITORIALE.

Negro, capitano di fanteria (Vegliera), del 1.o alpini, è trasferito effettivo per la mobilitazione al 2.o reggimento alpini.

## Arvedi padre sarà interrogato dal giudice istruttore di Napoli.

**Napoli, 11, ore 23.**

E' giunta stamane al cav. Salvatore Sorrentino, giudice istruttore capo del nostro tribunale una missiva del giudice istruttore di Perugia in cui lo prega di raccogliere per rogatoria la deposizione del signor Arvedi padre, non tutto quanto potrà dire per illuminare la giustizia.

Il giudice cav. Sorrentino ha già dato incarico al giudice istruttore cav. Gabriele Criscuolo di raccogliere la deposizione del sig. Antonio Arvedi, il quale sarà interrogato nei primi giorni della prossima settimana. La missiva contiene la preghiera di procedere colla maggiore sollecitudine a questo atto istruttorio e di restituire al più presto le comunicazioni a Perugia.

## Il romanzo d'amore del musico cieco.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 22,15:

La signora Valiani moglie al maestro di musica Cantalamessa, ventiduenne, cieco, fuggito con l'amante Ida Pecorini, ventenne, presentò querela di adulterio. Si iniziarono pratiche per l'estradizione da Marsiglia, dove i due amanti si trovano. Si conoscono ora gli strani romanzeschi particolari sul giovane Cantalamessa, che fin dai anni infisito innamorò di sè, malgrado la sua infermità, la Valiani fantochè la sposò, malgrado l'opposizione della famiglia. Innamoratosi a sua volta poi della Pecorini, alla quale insegnava musica, si stancò della moglie, fuggendo con la ragazza a Tunisi, ove si rifugiò presso il fratello, al quale presentò l'amante come la moglie legittima. Saputosi l'inganno, ritornò a Firenze e incominciarono le trattative per la riconciliazione dei coniugi. Ma durante queste trattative, Cantalamessa, che si era rifugiato con l'amante presso un altro cieco, pure musicista, fuggì nuovamente con la Pecorini. Di qui la querela della moglie.

## Le sofferenze di due piccole martiri in balia di una megera.

Abbiamo da Londra, 10:

Oggi, al Tribunale di York, venne discussa una causa civile venuta in luce fatti di una crudeltà inaudita.

Certo Giorgio Golden Rushwort, procuratore, e sua moglie, Sara Caterina, erano accusati di maltrattamenti e di abbandono verso due ragazze, Olivia Isabella Mary, di 14 anni, e Dora Grey, di 13 anni.

Ecco quello che fu accertato: Le ragazze venivano affidate in mano Rushwort sotto protesta di adozione, e disgraziatamente infatti esse erano trattate abbastanza bene. In casa vi erano due persone di servizio, ma poi una di esse venne a morte, e l'altra fu licenziata, ed allora le due piccole orfanelle adottive, tale era la loro qualità, vennero incaricate di tutte le fatiche e di tutti i lavori di casa, e costrette a dei veri lavori forzati.

Un vicino recente che una volta vide la piccola Isabella inginocchiata presso la porta dell'anticamera della casa, intenta a lustrare il pavimento. La giovanetta era rigidissima e la ragazza era vestita con abiti molto leggieri.

In quel punto apparve la signora, la quale, non avendo trovato il lavoro di suo gradimento, percosse la piccina in modo violento tanto che accorsero dei vicini e glie la strapparono di mano.

Un medico per la protezione dell'infanzia dichiarò di aver visitato le due ragazze, e di averle trovate in uno stato di deperimento pietoso. Inoltre tutte le loro membra portano traccia di violenze di ogni genere. La megera, contrariata, se non complice, il marito, attraggliava le carni delle povere creature, le costringeva a coricarsi vestite senza fasci di prugne spinose, permettava loro con dei ferri roventi le piante dei piedi. Il letto abituale delle due infelici era il nudo pavimento della cucina, su cui erano costrette a stendersi, senz'altro per coprirsi che miseri cenci.

Oliva Isabella, interrogata, rispose che non aveva affatto quanti anni avesse, e non le si era insegnato a leggere e scrivere. La povertà non si riscontra in quanto tempo si trovasse in casa Golden.

La signora le passava sulle carni il ferro da stirare arroventato; la ragazza fuggiva, ed essa la inseguiva, finchè non la vedeva fra le mani prive di sensi. Un giorno che non aveva scarpe le pose un tizzone fra la calza e la gamba. La calza prese fuoco, e la gamba rimase tutta scottata.

L'altra piccola martire narrò che la Golden la pungeva spesso con spilloni che non di rado lasciavano arrovinare. Spesso pure calzando vestivano spogliate, legate fortemente e sferzate a sangue.

Il racconto di questi nuovi lievi grida di indignazione tra la folla che presenziava al dibattimento. Il Tribunale pronuncierà fra breve la sentenza, e si pensa che sarà giustamente severa.

## Ciò che contengono gli atti del processo Fumagalli-don Riva e C.

*(Per telefono alla Stampa)*

**Milano, 11, ore 20.**

Gli incarti del famoso processo don Riva-Fumagalli sono, finalmente, a disposizione delle Parti.

Gli avvocati stanno affaccendati a prendere delle note e le notizie che ne possono avere, naturalmente, risentono delle impressioni soggettive di ciascuno di essi.

Ne ho raccolte parecchie, e le trascrivo il più fedelmente possibile.

Il processo ha avuto origine da rapporti medici di dottori di Greco e dell'Ospedale Maggiore di Milano, constatanti fenomeni sospetti in due o tre ragazze. Della cosa si impossessò subito la Questura di Milano, e se ne impossessarono i giornali, dandole quello sviluppo clamoroso, che è noto, e che non fu minima parte nelle ulteriori proporzioni assunte dal processo volgare, stima anche la infiltrazione della politica.

In sostanza, la risultanza dell'Accusa sarebbe questa. Devo premettere che non è esatto ciò che altri ha telefonato o scritto, che, cioè, la Sezione di Accusa siasi già pronunziata sui titoli di accusa. La verità è questa: La Camera di Consiglio del Tribunale ha dichiarato *non luogo* per le suore o pseudo suore Chiappino e Cigna. Ha dichiarato *non luogo* per tre fatti riflettenti le ragazze De-Capitani, Belli e Ales.

Ha dichiarato *non luogo* contro la suora o pseudo suora Fumagalli, che era accusata anche di abuso di mezzi di correzione.

Per tutto il resto ha rinviato l'incartamento alla Sezione di Accusa, perchè veda ma se sia il caso del rinvio alle Assise.

Tutto il resto, poi, consisterebbe in qualche cosa di grave per il don Riva. L'accusa, cioè, di turpitudini innominabili su parecchie ragazze sottoposte — dice anche l'accusa — alla sua autorità spirituale. La Fumagalli e la Disperati sarebbero state complici di tali fatti commessi dal don Riva.

Per il don Longo, come fu già riferito, l'accusa si restringerebbe al reato di cui all'articolo 333 del Codice penale, in confronto di una sola ragazza, certa Geroldini Maria.

La Sezione d'Accusa, ripeto, non si è ancora pronunziata. Si pronunzierà entro 8 giorni. Incaricato di riferire sarebbe il cavaliere Jona. Le conclusioni del procuratore generale chiedono l'intero accoglimento delle conclusioni della Camera di Consiglio.

Queste conclusioni sono, però, combattute da due famiglie, costituitesi Parte Civile, contro il don Riva. Esse vogliono che in loro confronto sia revocata la dichiarazione di *non luogo*, e sia mantenuta l'accusa.

L'istruttoria si compone di 5 grossi volumi. Uno solo contiene le deposizioni dei testimoni. La pagina sua più interessante è forse quella, ove è trascritto il deposto del cardinale Ferrari. L'eminente prelato è molto breve e preciso. Dice essere vero corte permanenze del don Riva a Milano; nulla dice di don Longo; rileva come e quanto l'Autorità ecclesiastica di Milano, come quella di Torino, anni prima, avesse separata la propria responsabilità da quella della suora o pseudo suora. Si prevede che l'audizione del cardinale Ferrari, alle udienze, sarà molto importante.

Nell'incartamento, sono numerosissime le lettere della Fumagalli, scritte con molta sgrammaticature e imperfezioni grafiche.

Protestano sempre la innocenza propria e dei due sacerdoti.

Non meno abbondantissimo è l'epistolario di don Riva e don Longo al giudice istruttore.

Nè mancano le solite anonime o pazzesche o veementi...

Una pagina è notevole, perchè contiene la dichiarazione dell'agente consolare di Cincinnati (Stati Uniti), cav. Ginocchio. Il funzionario italiano scrive che, don Longo si è presentato a lui, mostrandogli giornali italiani, che riportavano le accuse: che don Longo lo pregò di telegrafare al Governo italiano, che egli era pronto a partire: che effettivamente partì per l'Europa nonostante asortazioni in contrario.

Numerosissimi sono i confronti fra le ragazze e i due sacerdoti. Il giudice, in questi confronti, fece vestire a due altri detenuti l'abito sacerdotale, collocandoli a destra e a sinistra dei preti, confrontandoli. Una sola riconobbe il don Riva. Ma taluno si sbagliarono anche, indicando qualcuno dei due *manequins*.

Numerosissime le perizie. Ciascuna delle ragazze, sospette di lesione o di inquinamento, furono più volte visitate e scrutate. La perizia medico, sul corpo dei don Longo, esclude qualsiasi rimarco sospetto. Non così per don Riva.

Come ho già detto, fra poco la Sezione di Accusa si pronunzierà. Le voci che corrono in proposito sono diverse: ma prevale la previsione che vi sarà rinvio per tutti alle Assise: onde i giurati facciano poi il loro dovere, sentendo direttamente le prove.

Il dibattimento avrà luogo verso il marzo. Nel Collegio di Difesa pare vi sia assoluta distinzione di posizioni e di tesi. Come è noto già, difenderanno il don Longo gli avvocati Nasi e Paleari. Il don Riva mantiene ogni sua fiducia nell'on. Rastelli. La Fumagalli e la Disperati saranno patrocinate dagli avvocati Perelli e Corridori, di Milano. A questo proposito, anzi, è segnalata già, ed è oggetto di vivi commenti nel mondo forense, una polemica insorta fra i due difensori della Fumagalli, sopranominati, e un avvocato di Torino, che già ebbe a difendere negli antichi processi di Torino. L'avvocato torinese avrebbe accettata una intervista col *Tempo*, dichiarando al giornale essere suo proposito di fare, difendendo la Fumagalli, una specie di campagna anticlericale. Alla loro volta, i due avvocati milanesi protestano sulla *Sera*. E nel mondo forense milanese si esprime l'augurio che in politica abbia ad essere assolutamente estranea all'adempimento del proprio delicatissimo dovere.

## Per una medaglia pontificia.

### Un legato pontificio in Francia.

**Roma, 11, ore 19.**

(A.) — Si parla in questi giorni del simbolo già scelto per la medaglia annuale di Pio X. E' risaputo infatti che, per antico costume si conia ogni anno una medaglia commemorante il fatto precipuo dell'annata pontificia. Si è detto adunque che quest'anno la simbolica medaglia ricorderà la lotta di Pio X contro il modernismo, lotta che costituisce in realtà il più saliente fatto culminante dell'annata che va da un San Pietro all'altro. Perciò è da ritenersi almeno probabile che realmente la medaglia commemori la guerra fatta attorno al vessillo dell'Enciclica *Pascendi*; ma quello che è sicuro, come mi consta da buona fonte, si è che la notizia d'una figura del Papa fulminante le due statue, Francia e Germania, per indicare la condanna del modernismo la quale due paesi (notizia diffusa dai giornali tedeschi) è assolutamente priva di fondamento. Se il modernismo sarà rappresentato in quella medaglia, si può star certi che sarà simboleggiato da un mostro terrestre e marino senza passaporto di nazionalità.

Il cardinale Lecot, nominato rappresentante pontificio alle feste centenarie di Lourdes, non avrà alcuna autorità o rappresentanza in qualsiasi altra cosa estranea a quelle feste. Perciò sarebbe un equivoco supporre che il cardinale di Bordeaux abbia alcun incarico per gli affari della Chiesa francese. Mi risulta che nè egli nè altri, per ora, sarà nominato per questo compito, che il Papa disbriga e intende disbrigare da sè.

## Il ricorso di un colonnello al Consiglio di Stato.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 21:

La quarta sezione del Consiglio di Stato ha pubblicato un'importante decisione sul colonnello Mazzetti. Egli, pure essendo dichiarato idoneo al proprio grado, era stato collocato in disponibilità. Il Consiglio di Stato, riteneudo sindacabile il provvedimento di disponibilità, ha dichiarato questo incompatibile con la dichiarazione di idoneità al servizio e l'ha annullato.

## Le vittime del mare.

### Un'orrenda bufera nell'Adriatico.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 23:

Stanotte una violenta bufera si è scatenata sul golfo Adriatico, nella zona fra la costa d'Istria e Chioggia. Il trabaccolo *Tommaso S.*, armatore Salvagno, proveniente da Istria, carico di pietre, è naufragato sulla scogliera di San Felice di Chioggia: l'equipaggio, composto di quattro persone, oltre il capitano, potè aggrapparsi all'asta del fiocco e chiamare disperatamente aiuto. I soldati del forte, avvertite le grida, prestarono soccorso ai naufraghi, facendoli scendere su alcune imbarcazioni e trasportandoli nel forte.

Si è perduto un altro trabaccolo, *Emilio S.*, proprietà del medesimo armatore, pure proveniente da Istria e carico dello stesso materiale, che trovavasi in condizioni difficili causa la violenza del vento e l'impeto del mare. Il capitano riuscì a fare le segnalazioni allorchè la nave avvicinossi al forte San Felice; i soldati del forte avvertirono il Capitaneria del porto, la quale mandò i necessari soccorsi e la nave potè entrare nel porto di Chioggia.

Sulla scogliera furono anche gettate, senza riportare gravi danni, alcune barche da pesca. Il semaforo del lido avvertì stamane, a circa un chilometro della diga sud, il bragozzo *Bella Giulia*, del compartimento di Chioggia, il quale correva serio pericolo. Il Comando del dipartimento inviò sopra luogo un rimorchiatore, che trasse in salvo il bragozzo nel porto di Chioggia.

## L'*Innocente* è salvo.

Ci telegrafano da Livorno, 11, ore 18:

Un fortunale di libeccio imperversò tutta la notte ed i tentativi di salvataggio dell'*Innocente* riuscirono vani, perchè tanto il rimorchiatore *Giuseppe* quanto l'*Ajaccio* a causa della bufera rientrò nel porto. Stamane sono partiti il rapido rimorchiatore 23 da Spezia ed il piroscafo *Fanti Settembre* da qui. In questo istante, però, l'*Innocente* finalmente entra nel porto, salvato. Si ignora quali danni esso abbia riportato.

## Per il nuovo grande porto nella Riviera di Ponente

Ci telegrafano da Oneglia, 11, ore 21.30:

Oggi nella sala comunale di Porto Maurizio si radunò la Commissione provinciale dei porti per esaminare i progetti del riconoscimento del porto di Oneglia con quello di Porto Maurizio, presentati dall'

IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO
INTORNO AL MONDO

# Il Picco di Hong-Kong.

Il solo angolo di Hong-Kong insonne dai cinesi è il Picco, la montagna dove dimorano tutti gli europei di alto grado, dal quale le isole e i promontori si veggono emergere dal mare come una mandria di grandi bestie selvagge immerse a metà nell'onda. Il sole, cadendo, accende in giro i camini delle ville, e un grande fremito rosso si distende sulle acque, mentre un silenzio sereno di dolcezze scende per le pendici, tocca le case sparse sulla costa, alle quali gli uomini ritornano sulle alte sedie dondolanti, portate a spalla dai *coolies*, coperti di un abito di foglie di bambù. In ciascuna di quelle case la intimità famigliare è confortata da una solitudine profonda, quasi pensosa, dove ogni sillaba della favella patria rende un suono di festa agli uomini che hanno dovuto, durante il giorno, sforzare il proprio pensiero in tre o quattro linguaggi stranieri. Noi, che ci sperperiamo sulle terrazze dei caffè e sul tappeto dei salotti, e diamo la nostra curiosità, il nostro desiderio, la nostra volontà a una moltitudine di persone e di cose che ci stimolano senza saziarci, non possiamo immaginare la intensa fragranza domestica che emana da un *home* coloniale. Soltanto fra le sue mura, all'ombra dei paralumi che macchiano di una luminosità diafana l'ombra delle verande e richiamano i grossi insetti ronzanti sull'ali di smeraldo, gli uomini sradicati dal suolo e dalle consuetudini patrie ritrovano la loro persona intima e il loro cuore vibrante. E' il premio del loro ardimento avventuroso.

Sul picco di Hong-Kong ogni viaggiatore lascia un brandello della sua provvisione di nostalgia. Ma la difficoltà di arrivarci, per uno straniere, è sconfinata. L'erta si ascende mercè d'una funicolare, comoda e rapida sulle pendenze più inverosimili; la via è svariata da tutte le sorprese di un panorama marino che appare e scompare ai gomiti di una via montana. Ma per giungere alla stazione di partenza, bisogna invocare la provvida benignità del caso con quella salda fede che, sola, è avversa ai miracoli.

A Hong-Kong, come in tutto l'Estremo oriente, l'unico veicolo è il *djirinkha*: se vi soffermate un istante in mezzo alla via, se guardate l'orologio, se fate un atto qualunque che possa dimostrare la ricerca di qualche luogo o di qualche persona, dieci o quindici *djirinkha* vi precipitano addosso e le loro stanghe disegnano una rosa dei venti, nel di cui centro sono i vostri stinchi incolpevoli. Saltando in uno qualunque di questi carrozzini, gridate, in tutte le lingue che sono a vostra disposizione: « Alla stazione della funicolare! » Il cinese parte come una palla di fucile, senza nè pure volgere il capo. E' chiaro che ha inteso benissimo. Viceversa, dopo un'ora di carriera vi trovate all'estremità di un sobborgo o in mezzo alla campagna: il Picco che era sopra la vostra testa si è allontanato in uno sfondo di scenario. Allora voi, se siete inglese, bastonate il cinese. Se siete soltanto romano o napoletano ricordate che il fondamento della religione e della morale cinese è il culto degli antenati; e, come dicono i bacchettoni, agite in conformità.

Ma più ammirevole del Picco è il porto. Nella rada di Hong-Kong entrano e sortono ogni anno più di ventimila bastelli per un tonnellaggio che supera i sette milioni ed è quindi prossimo a duplicare il tonnellaggio del porto di Genova. L'affrancamento che la magnanimità commerciale degli Inglesi ha concesso al porto di Hong-Kong le ha inoculato su tutti i porti dell'estremo oriente. Le merci che sono scaricate qui, in attesa di prendere la via del Pacifico o dell'oceano Indiano, sono esonerate anche dalla tassa di statistica e con un'infinitesimale tassa di magazzinaggio, percepita dall'industria privata, partono assolte da ogni peso. Non v'è forse spettacolo più eloquente a un osservatore moderno. Io non ho ancor visto un sì gran numero di navi. Certe golette a due alberi, che debbono essere state abbandonate nella rada dai primi viaggiatori olandesi, fiancheggiano le giunche cinesi a più ordini di remi, alla maniera delle antiche galere. A fianco delle grandi navi da guerra si schierano i *sampans*, specie di gondole con un grande remo posteriore, tappezzate da un sudiciume secolare, entro i quali, nello spazio di un gabinetto non precisamente di *toilette*, vive, con tutte le masserizie e gli animali domestici, un'intera famiglia che non ha altra abitazione. Le donne cenano con i bambini appesi al dorso entro una specie di borsa, per cui si scorge il commovente ricordo del paterno pellicano. Le vele trapezoidali si piegano sul mare, che talvolta invade queste dimore flottanti, portando via tutto il patrimonio familiare e un paio di comicissimi bambini dalla testa rasa, sul cui occipizio comincia a spuntare il codino. I *sampans* debbono essere un'eredità lasciata a Hong-Kong da quei gloriosi pirati, i quali furono un tempo signori dell'isola e che ora, a giudicarne dalle note che noi paghiamo e dal trenta per cento che essi sparticscono, si sono dati all'industria degli alberghi. Un grande pennone inglese saluta dal molo questa diversa moltitudine d'imbarcazioni e pare un inno visibile librato nell'aria ai prodigi del lavoro, al secolo libero e febbrile. A Hong-Kong sono state accumulate centinaia di fortune da inglesi, tedeschi, americani, cinesi, francesi, italiani, portoghesi.

Dove un incrociatore inglese ha sparato un colpo di cannone, ivi è rampollata una sorgente di ricchezza per tutti; per i vinti come per i vincitori, per i popoli consanguinei del popolo inglese, come per quelli che hanno l'odio dell'Inghilterra nell'elenco delle curiosità nazionali. Io ho sentito la grandezza dell'Inghilterra più fortemente in questo arido isolotto che non fra gli splendori dell'impero indiano, e anche una volta il pensiero del nostro avvenire, ravvivato dalla nostalgia della patria lontana, mi ha stretto il cuore dolorosamente.

### Shanghai.

Shanghai è il compendio delle altre città europee d'estremo oriente. Prima di arrivare alla banchina, la nave sfila dinanzi ai *docks*, alle officine, ai vasti depositi della sete che esce e dell'oppio che entra, e il panorama è dominato dalle pubblicità colossali. E' la Cina che si apre. La città è divisa in tre grandi zone: la concessione francese, la concessione inglese e la concessione americana; ma il dominio commerciale è dei tedeschi. A Shanghai, porta di quel bacino dello Yang-Tsè che sorride ai sogni dell'imperialismo britannico, l'umile pazienza tedesca ha fondato una delle grandi abbazie della sua regola commerciante. Ho visto alcuni tedeschi, dalla faccia vinosa e rude, inchinare amabilmente i bottegai cinesi intenti a far saltare le monete sul bancone per provarne il conio e a sommar cifre sul pallottoliere. L'orgoglio e la larghezza di Britannia non mesi a dura prova da questo concorrente, che vive con la parsimonia di uno studente povero ed esibisce i campioni con l'umiltà di chi mendica un impiego nell'anticamera di un ministro. Essi mi sembrano fatti apposta per intendersela con i cinesi, e gli avvisi vistosi della *China merchant* mi paiono alleati delle ditte tedesche di esportazione, ai danni inglesi e americani. Passando fra le gambe degli altri, i tedeschi, in estremo oriente come in tutto il mondo, hanno saputo farsi il miglior posto nei nidi tappezzati di penne cadute ad uccelli stranieri. Dovunque ho incontrato inglesi, ho raccolto qualche eco di questo aspro rancore contro gli emuli indocili, le tenaci pazienti che s'insinuano nelle screpolature del granito britannico. Quanto odio fra questi bianchi accomunati a non aver riposo, così lungi dalla patria, in questa magnificenza del *Bund* che li vede affaccendarsi sotto la placida maestà dei suoi alberi, a gittare forse senza saperlo, i semi dei futuri conflitti europei!

**Bergeret**

## Per risolvere la gran questione del Congo

**Bruxelles**, 11, ore 7.

La Commissione del 17 ha tenuto ieri una breve seduta, nella quale sono state comunicate le risposte del Governo ai quesiti proposti da varii deputati. Si aspettavano queste risposte con un certo interesse, non già perchè esse debbano dare un orizzonte indirizzo all'opinione pubblica sulla politica del nuovo Gabinetto (poichè esse emanano ancora dall'antico Gabinetto), ma perchè talune di queste risposte dovevano fare la luce sulle intenzioni del Sovrano relativamente al dominio della Corona.

Il signor Cholloeat aveva posto il quesito, se, nel caso in cui la fondazione venisse a cessare di esistere, i beni farebbero ritorno al fondatore nella sua qualità di Sovrano, oppure alla sua persona privata. La risposta è stata questa: che, nel caso in cui la fondazione venisse a cessare di esistere, i beni farebbero ritorno al fondatore come persona privata, a meno che, aggiunge la risposta, il Sovrano non faccia uso della facoltà che gli attribuisce i suoi beni con i loro gravami ad una istituzione, od una individualità giuridica, ad uno stabilimento pubblico. L'intenzione del fondatore è di usare di questa facoltà nel caso di accettazione del progetto sottomesso alla Camera. Su questo punto la risposta del Sovrano ha portato una certa delucidazione.

Si nota anche tra le risposte alle domande sulla destinazione dei redditi del dominio della Corona una esposizione precisa delle intenzioni del Sovrano, volendo particolarmente che in 50 anni la madre patria ed il Congo vedano, mediante il solo reddito del dominio della Corona, compiuti diversi lavori di un valore totale di 300 milioni, sapendo così tutti i progetti di re Leopoldo, di carattere scientifico, morale, filantropico che egli conta realizzare sia al Belgio che nel Congo.

Infine, si deve dire che i membri della Commissione non sono stati soddisfatti dalle risposte, benchè la dichiarazione relativa alla ricchezza del Congo ufficialmente fatta abbia prodotto una impressione. Si aspettavano anche dichiarazioni del Governo annunciandi delle modificazioni per ciò che concerne l'organizzazione del dominio della Corona.

Un membro del Governo mi ha dichiarato che questo, prima di ammettere il rinvio dei trattati ai plenipotenziari che dovranno modificarlo in certe parti, vuole che le obbiezioni al progetto attuale vengano formulate in modo preciso nella discussione che comincerà in seno alla Commissione del 17.

Il nuovo capo del Gabinetto ha avuto ieri col Re una lunga conversazione: egli farà poi una dichiarazione alla Camera nella seduta che questa terrà martedì prossimo

## Il partito nazionale in Russia.

**Pietroburgo**, 11, ore 17,5.

Il partito detto « della rigenerazione pacifica » tiene un Congresso a Mosca a cui è stato invitato anche Gotschoff. Si spera, a quanto pare, di formare un'alleanza tra gli ottobristi e i partiti moderati dell'opposizione. La situazione alla Duma è tutt'altro che chiara e potrebbe divenire anche più oscura se, come pare, si addiverrà alla costituzione del partito cosidetto nazionale che promette di assorbire l'Estrema Destra. Il programma di questo partito nazionale stabilisce l'eguaglianza perfetta di tutti i russi senza distinzione di fede e di razza. Comporta inoltre l'organizzazione di un sistema di inseguamento graduale e di concessione di terreni ai contadini. Il nuovo partito si basa sopra le leggi fondamentali e si impegna a combattere il Ministero burocratico attuale.

## Neve, carestia, scorbuto e condanne

**Pietroburgo**, 11, ore 19,10.

Una violenta tempesta di neve ha arrestato completamente la circolazione dei treni in Siberia. Numerosi treni di viaggiatori e di militari sono bloccati dalla neve. I viaggiatori ed i soldati mancano di provvigioni da bocca.

Nella regione di Yakoutsk nella Siberia Orientale, la carestia è al suo punto culminante. Lo scorbuto fa molte vittime. Numerosi deportati politici sono morti in seguito a privazioni ed a malattie.

Il governatore di Petrakoff, in Polonia, ha condannato ad ammende che superano i trentamila rubli, gli amministratori di dieci fabbriche ed al carcere per tre mesi, sei meccanici che, in occasione di perquisizioni in queste fabbriche, avevano fatto fischiare le sirene per dare l'allarme.

## Un concerto di Toselli a Genova.

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Al Politeama Genovese il 14 corrente il maestro Enrico Toselli, sposo della principessa Luigia di Sassonia, darà un concerto.

## Al Marocco comincia il lavoro utile.

**Madrid**, 11, ore 0.

Una lettera del capitano spagnuolo istruttore della polizia a Tetuan diretta al ministro degli Esteri, annuncia che il pascià gli ha dichiarato che, in seguito alla tranquillità che regnan a stante la forza di cui dispone per imporre il dovuto rispetto alle autorità, si poteva procedere al reclutamento del contingente di polizia. Il capitano dice che l'organizzazione delle forze di polizia principiera appena El Guebbas avrà approvato la lista dei Caids marocchini presentatagli.

**Parigi**, 11, ore 10,5.

Si legge nella *Petite Republique*: Secondo notizie autorizzate, ricevute da Marrakosk l'organizzazione della polizia marocchina è in una via più favorevole. Il Sultano diede a El Guebbas, ministro della guerra, i poteri necessari per procedere all'organizzazione della guarnigione di Tangeri. L'effettivo di questa sarebbe di 3000 soldati marocchini la cui istruzione sarà affidata a ufficiali e sottufficiali francesi. Questo corpo comprenderà fanteria, artiglieria e cavalleria. Esso dovrà assicurare la libera riscossione delle imposte.

Il *Petit Journal* ha da Casablanca in data 8: Una colonna da 5 ad 8 mila uomini deve partire tra alcune ore avendo per obbiettivo Dar Dar Rechid a 40 chilometri da Casablanca. Delle precauzioni sono state prese in vista della durata delle operazioni che deve essere di cinque giorni. Convogli di viveri e di munizioni sono quotidianamente diretti su Molinas per farne il centro degli approvvigionamenti.

**Londra**, 11, ore 8,2'.

Si ha da Tangeri: Si annunzia da Mazagan che si sono arruolati per la nuova polizia 150 uomini ai quali gli ufficiali francesi fanno attualmente lezione. Tutto è calmo a Mazagan.

Mandano da Tangeri alla *Tribuna*: « Cinque mila uomini sono partiti ieri sera da Casablanca per occupare Settat. Si annunzia da Tetuan che Raisuli è ad un'ora di marcia da quella città. Egli è stato chiamato per aiutare la popolazione contro la costituzione della polizia in questa città. L'animosità della popolazione di Tetuan è tale che gli ufficiali spagnuoli non osano più mostrarsi in uniforme. Si organizzano ad Algesiras delle colonne di spedizioni per occupare Tetuan in caso di bisogno ».

## Si conferma la proclamazione di Mulay-Hafid.

**Londra**, 12, ore 8,10.

Mandano da Tangeri al *Daily Mail* in data di ieri:

« Mulay-Hafid è stato proclamato sultano nelle due principali moschee di Fez. Tutti gli sceriffi ed i notabili erano presenti alla cerimonia, che ha destato una emozione grandissima ».

Telegrafano da Marrakesk allo stesso *Daily Mail*:

« Il caid Bencadour, che Abd-el-Aziz aveva inviato con forti contingenti per rinforzare le tribù S'Craïna contro Mulay-Hafid, è passato con tutto il suo esercito, col suoi tre cannoni e con i suoi drappelli dalla parte del pretendente ».

## Perchè fu deposto Abd-el-Aziz.

**Tangeri**, 11, ore 17.

Si è ricevuta la conferma ufficiale della deposizione di Abd-el-Aziz, e della proclamazione di Mulay-Hafid, nelle Moschee di Fez, il 4 gennaio. Il motivo di questo atto del Chorfas, degli Ulamas e delle Autorità principali della città, è l'attitudine improvverata ad Ab-el-Aziz verso i francesi e gli europei in genere. Abd-el-Aziz è incriminato di avere lasciato invadere il suo territorio da cristiani, e di accordarsi con essi per l'organizzazione di una polizia nel porti del suo Impero, ciò che è assolutamente contrario alle tradizioni ed agli usi marocchini. La guerra santa è stata dichiarata, ed un Califfato di Mulay-Hafid è stato stabilito nella città.

Da Casa Bianca informano che la presa della « kasbah » di Mediouna ha calmato l'effervescenza delle tribù Chaouias, ma si segnalano ancora alcuni assembramenti sommetti.

## Drude a colloquio con Clemenceau.

**Parigi**, 11, ore 18.

Il generale Drude è giunto a Parigi alle 8,15 di questa mattina e ricusò di parlare coi giornalisti. Egli si è immediatamente recato al ministero della Guerra, ove è stato ricevuto dal generale Picquart. Dopo questo primo colloquio, il ministro della guerra ed il generale Drude si recarono al Ministero dell'Interno. Il Presidente del Consiglio li ha immediatamente ricevuti, e la conversazione ha durato un'ora circa. Clemenceau ha interrogato l'antico comandante del Corpo di sbarco, sulla situazione a Casablanca, sulla installazione delle truppe, sulle condizioni sanitarie e l'utilizzazione dei rinforzi e particolarmente sulle condizioni nelle quali è stato fatto l'operazione contro la *kasbah* di Mediouna. Il generale Drude ha fornito al presidente del Consiglio le spiegazioni le più complete, e gli ha detto, in quanto concerne la presa della *kasbah*, che l'operazione era stata fatta in un momento eccezionalmente favorevole, sulle informazioni ricevute da Rabat.

Clemenceau ha ringraziato il generale Drude delle sue spiegazioni che gli parvero soddisfacentissime, e lo ha felicitato a nome del Governo pel modo con cui aveva compiuto la sua missione.

## La gran crisi della Lega navale tedesca.

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 16:

Vi ho annunziato che tutti i principi tedeschi dividono l'opinione del principe Ruprecht di Baviera sulla crisi che attraversa la Lega Navale. Vi ho aggiunto che l'imperatore Guglielmo approvava il loro modo di vedere.

Si sa d'altra parte che si rimprovera al generale Keim di aver fatto rappresentare alla Lega Navale una parte attiva nella politica.

Ora l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica la nota seguente: « Siamo autorizzati a dichiarare, contrariamente alle informazioni date dalla stampa che il principe Enrico di Prussia, d'accordo con l'Imperatore, darà le sue dimissioni da protettore della Lega Navale se il generale Keim conserva le sue funzioni di amministratore della Lega ».

## Gli Stati Uniti non hanno chiesto al Giappone alcun impegno scritto.

Ci telegrafano da Washington, 11, ore 7:

Il Ministero degli esteri smentisce recisamente le notizie da Tokio e da Londra, secondo le quali l'Ambasciata degli Stati Uniti a Tokio avrebbe chiesto al Giappone un documento scritto sulla limitazione dell'immigrazione agli Stati Uniti, richiesta alla quale sarebbe stata reattiva dal Giappone.

## La partenza di Marcella Tinayre e della sua causa

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 16:

Il caso della signora Marcella Tinayre continua ad occupare largamente la stampa. La signora Tinayre, la quale, secondo l'opinione di tutti, perderà probabilmente la decorazione che le si voleva dare in principio, scrive oggi una lettera al *Gaulois* per dire che la stampa ha snaturato i suoi sentimenti, che essa si è ritenuta sempre onorata della proposta che il ministro ha fatto, e che ha il più grande rispetto per la Legion d'onore. « Che io abbia o no il diritto di portarla — conchiude la signora — questo rispetto resterà costante, e nulla potrà smentirlo! ».

## Il testo del disegno di legge pel miglioramento dei professori universitari

**Roma**, 11, ore 19.

Eccovi il testo del disegno di legge sullo stato economico dei professori delle regie Università e dei regi istituti universitari:

Art. 1. — Lo stipendio dei professori ordinari delle regie Università e degli istituti universitari, indicati nella tabella *A*, annessa alla presente legge, è di lire 7500, e quello dei professori straordinari di lire 5500. Gli stipendi dei professori ordinari si accrescono fino ad un massimo di 10 mila lire, con quattro aumenti quinquennali, i due primi di lire 750 ciascuno, i due successivi di lire 500 ciascuno. Gli stipendi dei professori straordinari si accrescono con aumenti quinquennali di un decimo, senza poter mai eccedere lo stipendio iniziale dei professori ordinari.

Art. 2. — Le cattedre sono *fondamentali* e *complementari*. Sono fondamentali le cattedre di materie costitutive di ciascuna Facoltà e Scuola, ovvero obbligatorie per il conseguimento della laurea o diploma in qualunque Scuola, Facoltà od Istituti, indicate nella tabella *A*, secondo il vigente regolamento e le modificazioni che ad esso siano in seguito apportate, fermo il divieto dell'ultimo comma del presente articolo. Alle cattedre fondamentali sono nominati professori ordinari, straordinari od incaricati; le cattedre complementari sono coperte soltanto da incaricati. Nessuna cattedra, nè fondamentale, nè complementare potrà essere istituita se non per legge.

Art. 3. — E' approvato il ruolo organico dei professori ordinari, straordinari ed incaricati delle cattedre fondamentali delle regie Università ed altri istituti universitari, quale risulta dalle tabelle *B* e *C*. Questo ruolo organico non può essere modificato se non per legge. I professori ordinari e straordinari di materie complementari, nominati anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, conserveranno la cattedra fuori ruolo e non possono essere sostituiti.

Art. 4. — In ogni Università, o Istituto superiore, per ciascun insegnamento non si potrà nominare che un professore ordinario o straordinario. Ove gli iscritti ad un corso siano in numero rilevante, si potrà soltanto sdoppiare la cattedra mediante incarico, dietro proposta della Facoltà o Scuola e su parere conforme del Consiglio superiore.

Art. 5. — I professori ufficiali non hanno diritto ad alcuna retribuzione per i corsi liberi che impartiscono.

Art. 6. — Ai professori ufficiali non possono essere affidati incarichi retribuiti di materie complementari. Possono essere loro conferiti incarichi di cattedre fondamentali nella stessa Università. Quando, per quelle fondamentali comuni a più Facoltà o Scuole della stessa Università, siano istituiti corsi speciali, questi dovranno essere impartiti dal professore ufficiale della materia senza retribuzione, eccetto che, secondo il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il corso speciale abbia durata e indirizzo sostanzialmente diverso; nel qual caso esso sarà dato per incarico e potrà essere conferito al professore titolare. Nessuno potrà coprire il posto di ordinario in più Istituti. Ai professori ufficiali, su conforme parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, potrà essere conferito il titolo e l'incarico di un insegnamento fondamentale in altro Istituto superiore regio nella stessa sede.

Art. 7. — Per l'incarico sarà assegnato a titolo di indennità un compenso di lire 30 per ogni lezione effettivamente impartita. Tale indennità non potrà superare annualmente la somma di due mila lire.

Art. 8. — Pei professori ordinari goderà, all'entrata in vigore della presente legge, di aumenti quinquennali, questi saranno conservati nella misura attuale ed aggiunti allo stipendio normale stabilito nella presente legge, salvo, in ogni caso, il diritto di superare il massimo dello stipendio di lire 10 mila al diritto di conseguirlo. I professori ordinari che attualmente — per il cumulo degli stipendi e dei relativi aumenti quinquennali, con i compensi per gli incarichi di materie complementari a loro affidate, i quali cessano per effetto della presente legge — percepiscono una retribuzione complessiva maggiore dello stipendio assegnato loro dalla presente legge, conserveranno la differenza a titolo di assegno personale, anche se con ciò vengano ad eccedere la misura massima di cui all'art. 1. Ove degli professori conseguono successivamente altri aumenti quinquennali, l'assegno personale resterà assorbito da tale aumento fino alla concorrenza di esso. Agli attuali incaricati di materie complementari, che non siano altrimenti professori ufficiali, l'incarico potrà essere conservato e rinnovato di anno in anno, con la retribuzione fissa pari a quella attualmente da loro goduta.

Art. 9. — Finchè il libero insegnamento non sia altrimenti sistemato, ciascuno studente non potrà iscriversi annualmente a più di quattro corsi liberi. E' abrogato l'articolo 2 della legge 30 maggio 1875. Con il regolamento previsto all'art. 11 saranno fatte le norme per il pagamento delle retribuzioni ai liberi docenti. Le spese necessarie a tale uopo saranno stanziate nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Art. 10. — Le spese per gli aumenti apportati dalla presente legge agli stipendi dei professori ordinari e straordinari del regio Istituto di studi superiori di Firenze, del regio Politecnico di Torino e della regia Scuola superiore navale di Genova, saranno a totale carico dello Stato.

Art. 11. — Il Governo del Re è autorizzato, con un regolamento e udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione ed il Consiglio di Stato, alla esecuzione della presente legge. La parte relativa agli aumenti di stipendio sarà attuata per un terzo nel primo anno successivo alla sua promulgazione e per gli altri due terzi all'inizio di ciascuno dei due esercizi finanziari successivi.

Art. 12. — Il Governo del Re è autorizzato ad introdurre nello Stato di previsione delle spese per il Ministero della pubblica istruzione le variazioni dipendenti dall'applicazione della presente legge ».

Questo disegno di legge è accompagnato da una lunga relazione, da cinque allegati e da quattro tabelle.

## Una lettera dell'ing. Farina.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 9,5:

La *Vita* pubblica la seguente lettera dell'ing. Farina, datata da Roma, 11 gennaio:

« Da diversi giorni la cronaca di alcuni giornali relativa all'assassinio dell'ing. Arvedi è ricca di notizie e di particolari tendenti a dipingermi più o meno velatamente come il mandante del truce assassinio. Nell'opinione che la bassa origine di siffatte notizie altrettanto lesive del mio onore e dei miei interessi quanto calunniose e diffamatorie, dovesse rintracciarsi in qualche bassa e vile denunzia magari anonima pervenuta all'Autorità di P. S. od a quella giudiziaria, oggi stesso ho presentato alla Questura di Roma formale querela di calunnia contro l'autore o gli autori di così scellerate accuse e confido che l'Autorità saprà raggiungerlo e colpirlo. Nel portare a conoscenza della S. V. Ill.ma la determinazione da me presa e dell'atto compiuto a tutela del mio onore e di quello della mia famiglia, confido che da oggi in poi la stampa onesta, nell'esercitare il diritto di cronaca intorno al doloroso avvenimento, vorrà portare un esame preventivo e più diligente e rigoroso circa le notizie di tal genere che fossero per pervenirle, di guisa che io non debba trovarmi, per la tutela del mio buon nome, nell'ingrata necessità di querelarmi per diffamazione contro pubblicazioni le quali, dopo la querela per calunnia da me oggi presentata, non avrebbero più ragione di ammantarsi nell'immunità dell'*animus narrandi* concesso al diritto di cronaca, ma costituirebbero invece una vera e propria aggressione al mio onore manifestamente informata a diffamar me, che coll'ing. Arvedi fui legato dai più sinceri vincoli di calda amicizia e che con lui non ebbi mai i rapporti di interessi i quali mi sono da alcuni giornali attribuiti e che forse più di qualunque altro ho cercato la misera ed immeritata fine.

« Colgo l'occasione per porgerle i sensi della mia più distinta stima. — *Firmato*: Ing. F. Farina ».

REATI E PENE

# Uxoricidio o suicidio?

## Le risultanze d'istruttoria contro il dottor Storero.

*(Dal nostro inviato speciale).*

I.

**Alessandria**, gennaio.

A San Cristoforo, presso Gavi, sui primi giorni del dicembre 1906, dopo che era avvenuta l'improvvisa morte di una buona signora, la voce pubblica, insistente ed inesorabile, aveva denunciato un delitto, ed un orrendo delitto perpetrato con una freddezza d'animo atroce e con una premeditazione calcolatrice ed infallibile. La voce pubblica era unanime, senza esitazione, contro il dottore del paese, marito alla povera morta, e, sebbene non indizio certo, anzi nessuna parvenza di prova potesse legittimare, così subito dopo il fatto, i pubblici sospetti, pure non si parlava nemmeno con la reticenza prudente del dubbio, ma sul serio e l'ostinatezza della convinzione. E' vero però che quando l'Autorità, messa sull'avviso da quanto clamore di accuse, tentò di interrogare qua e là i maggiori artefici di queste proclamazioni, si trovò di fronte a circospette od enigmatiche frasi, a volti indifferenti o chiusi. Diceva un testimonio: « Questa voce pubblica, che accusa il dottor Giovanni Umberto Storero d'avere avvelenata la moglie, si sente risuonare da per tutto insistentemente, ma non si può sapere veramente da quale bocca esca, su quali labbra si propaghi, da quali orecchie sia ascoltata ».

Ma quando si venne a conoscenza di un altro fatto poco decoroso, pel quale il giovane dottore — al dire dei testimoni — aveva disonorata una ragazza del paese, allora l'avversione popolare prorompe senz'altre reticenze prudenti e calcolate riserve, ed i testimoni tutti, concordi all'uniforme domanda del giudice: « Credete voi che la signora Clara Maiocco-Storero si sia avvelenata o sia stata avvelenata? », unitamente hanno risposto: « Crediamo che sia stato il marito a propinarle il veleno ».

D'altronde, questa avversione della popolazione di San Cristoforo pel suo giovane dottore non aveva tardato a manifestarsi e prima e dopo il fatto. Prima i maggiorenti del paese rimproveravano al giovane professionista di vivere separato dalla moglie e ai dimostravano apertamente come questo stato di cose l'aveva discreditato presso le buone famiglie; e, poichè pare che nel paese si sia un po' rigidi in morale, certe abitudini niquanto donnaiole del dottore avevano scandalizzato le persone timorate. Una volta alcuni giovanotti, avendo sorpreso il medico che entrava in casa di una vedova, si appostarono di fronte all'uscio e stettero in agguato tutta la notte per vederlo ritornare. E quanto più la notte per vederlo ritornare. E quanto più la lunga attesa li autorizzò a credere che il dottore presso la giovane vedova non si fosse solo intrattenuto per una visita medica, appena questi apparve sulla soglia, gli fecero una dimostrazione ostile, a mezzo di fischi e contumelie, tanto che il dottore minacciò un regolare giudiziario all'indirizzo ed in paese se ne fece un gran scalpore.

Dopo il fatto, quando l'Autorità, impensierita da alcune strane coincidenze del dramma famigliare, non credette d'accogliere l'ipotesi di un suicidio della buona signora, ed assalita dall'inesorabile voce pubblica, trasse in arresto il dottore, l'avversione della popolazione esplose allora in una dimostrazione violenta contro l'imputato con grida di morte e con gravi minaccie, tanto che i carabinieri dovettero difenderne la persona. Perchè l'opinione pubblica era così mal prevenuta contro il giovane dottore? Certamente l'antipatia verso il marito aveva in questo caso una palese reazione di vivissima simpatia per la moglie. Ma per spiegare così contrari sentimenti popolari verso i due coniugi bisogna risalire di qualche anno della vita loro, tristissima vita intessuta di lagrime, di tristi e di contrasti.

D'altronde, solo dai precedenti famigliari si può ricercare la causale di un delitto, che altrimenti nè l'ora in cui fu compiuto, nè il modo lento e subdolo col quale sarebbe stato meditato, nè l'esecuzione rapida, decisiva potrebbero spiegare il movente del misfatto veramente atroce. Così l'istruttoria ha trovato con una pazienza esemplare ed una diligenza miracolosa nel raccogliere dai protagonisti del dramma ed ha raccolti volumi e volumi di testimonianze. Li ha riassunti l'atto d'accusa con sintesi precisa.

### Il primo amore.

Giovanni Umberto Storero fu il primo amore di Clara Maiocco. Ne fu anche l'ultimo, anzi l'unico, dicono concordi i testimoni, che vuoteggiano alle sue virtù esemplari di moglie.

Nel 1902 i due giovani si conobbero. Lui era ancora studente. Lo Storero è giovane assai. E' nato a Gescmarengo il 9 gennaio 1879 (ha dunque compiuto i 29 anni). Lei era venuta più dal suo paese a Torino, in un negozio di vino di un suo zio. « Era quasi ancora una contadinotta — dice la sua compaesana — nuova alla vita di una grande città. Lo Storero la circondò di lusinghe, ed essa ne fu presto vittima. Ai primi sintomi della gravidanza — si continua a narrare nel memoriale — la ragazza, piangendo, confessò la vergogna sua al padre ed alla madre. Il padre, naturalmente severo, allontanò immediatamente la figlia di casa, affidandola alle cure di una levatrice di Orbassano, e nel tempo stesso reclamò al giovane l'adempimento dei suoi doveri ».

Nel voluminoso incarto appare ad un tratto una circostanza grave su questo punto. Dal padre appunto della morta si denuncia che alcuni giornali avrebbero pubblicato che la Clara avesse compiuto le nozze collo Storero trovandosi già in istato interessante per altro amore illecito e non conosciuto dallo sposo. « Questa notizia tendenziosa — dice il padre Maiocco — ho ragione di credere sia stata sparsa ad arte dai fautori dello Storero, giacchè collimante con un'affermazione già da lui fatta nel giudizio civile di separazione ». Ma nei suoi interrogatorii, ad espressa domanda del giudice, lo Storero rispondeva:

— Di mia moglie avevo la massima stima, ed è per questo che la volli sposare, rivolgendomi anche a consulti legali di avvocati, tra cui l'avv. Giacomo Bollati di Torino. Non so se fui io a passare la Clarina Maiocco o se fu essa che ha peccato me. Dirò soltanto che quando la sposai era incinta da tre mesi. Avendo dichiarato che avevo la massima stima della Clarina Maiocco, intendo di avere già risposto implicitamente che io credo di essere il padre della bambina che porta il mio nome.

Quando il padre pretese dal seduttore dell'adempimento dei suoi doveri, lo Storero, costretto a rimediare al mal fatto, finse di adottarvisi volentieri. Così narra l'accusa privata. Ma fin d'allora tenta di speculare coll'ascendente che aveva sulla ragazza, suggerendo a costei la più turpe delle azioni. Sapendo che il padre Maiocco era persona discretamente facoltosa e timorosa di ogni scandalo che potesse offuscare la buona riputazione che gode, propose alla giovanetta di confermare quanto egli sarebbe andato dicendo: che, cioè, il padre le aveva somministrato cartine di medicinali per farla abortire.

Egli avrebbe minacciato il padre di denuncia, e con tale minaccia avrebbe potuto estorcergli una somma riguardevole. La ragazza si ribellò alla proposta e confessò poi tutto alla madre. Questa confermava la grave circostanza al giudice, il quale però, almeno da quanto risulta negli atti, non la contestò all'imputato.

Chiudendo però i suoi interrogatorii, il dottor Storero diceva:

— Perchè non abbia a restare una cattiva impressione sulla condotta mia verso mia moglie e perchè non si abbia a credere che io avessi abusato di una ragazza inesperta per riuscire a sedurla, dirò che essa si diede volontariamente a me e venne spontaneamente a cercarmi in casa mia. Nessuna arte ho quindi usato per possederla e se nessun l'ho sposata vuol dire che ho fatto quello che avrebbe fatto qualunque galantuomo dopo che fra me e lei era venuto un legame maggiore, quello della gravidanza. Occorrendo, potrò stabilire questo, come potrò stabilire che non fui costretto a sposarla, ma che lo feci volontariamente.

### Il matrimonio.

Secondo la pubblica e la privata accusa lo Storero s'acconciò al matrimonio, allettato dalla dote di L. 9,000 che i genitori della Clara le costituirono oltre ad un fardello di Lire 1800. Il matrimonio seguì il 18 Aprile 1903. Subito si palesò l'avversione dello Storero verso la moglie: giacchè egli, col facile pretesto degli studi, l'abbandonò a Bosco Marengo presso gli suoceri che l'odiavano e presso i quali trascorsero per la giovine donna giorni pieni di amarezze.

Era infatti sottoposta a duri lavori, come la zappatura dell'orto, al bucato ed ai più umili servizi. Il 24 ottobre nacque una bambina e lo Storero non sentì neanche il più lontano stimolo di accorrere ad assistere la moglie nei travagli del parto, ma neppure di vedere la sua creatura dopochè era nata. E non curandosi affatto della moglie non ritornò che nella prima metà di Novembre a Bosco marengo, dopo avere conseguita la laurea.

Da quest'amaro rimprovero che l'accusa gli muove lo Storero così si discolpa. All'epoca del parto io mi trovavo a Torino e fui nella impossibilità di recarmi a vederla perchè intento a sostenere gli ultimi quattro esami per poter poi avere la laurea. Infatti il 23 ottobre diedi l'esame di laurea. Non per questo si può dire che io mi sia disinteressato di essa, tant'è che durante la gravidanza mi ero recato di farla visitare dal dottor Caselli ed avevo raccomandato vivamente alla levatrice di ricorrere all'opera del dottor Dal Pozzo, ritenuto come ottimo ostetrico, al minimo inconveniente. Il parto del resto avvenne felicemente e non vi fu necessità dell'intervento dell'ostetrico. Di più con lettera scritta ai miei prescrissi a mia moglie di tenere il letto per almeno 15 giorni e questo per una misura di precauzione come si usa in clinica ostetrica. Sapevo d'altra parte che i miei genitori le avrebbero usati tutti i riguardi possibili e che quindi essa era bene assistita. Occorreudo di stabilire la verità si potranno interrogare le persone che ho nominato ».

Il giudice le interrogò infatti ed esse confermarono che il dottor Storero aveva loro prescritta questa diligenza per il parto della moglie.

Quando lo Storero ritornò in famiglia — sempre secondo l'accusa — aiutò gli suoceri nel maltrattare la povera donna rifiutandole ogni carezza e lasciandola nel più doloroso abbandono. Solo più tardi se ne valse per tentare strane di spillare denari alla sua famiglia e le inclinate di richiedere al padre prima lire 5000 e poi 3000 lire. Essa le richiese, ma il padre naturalmente si rifiutò, ed allora le ire dello Storero e degli suoceri si scatenarono sulla poveretta. Le era vietato ogni relazione col genitori e con la sorella amatissima alla quale, essendole interdetta ed intercettata ogni corrispondenza, scriveva di notte con la matita, sempre sicuramente di essere sorpresa. Sette di queste lettere sono sequestrate.

nemmeno in sua presenza, e che la signora Clara non aveva certamente fatto speciale *modus vivendi* col marito in tale materia, se colle persone di casa e con amici fidati andava lagnandosi della trascuratezza del marito, che quasi rasentava una ripugnanza. Anzi, da ciò sorsero i suoi sospetti che il marito avesse delle amanti: sospetti che l'indussero a spiarlo con costanza, dovendosi così persuadere che quei sospetti non erano infondati. D'altronde, lo stesso Storero narra in un suo interrogatorio, d'una certa qual scena avvenuta tra lui e la moglie, perchè questa era andata lagnandosi con un amico del dottore stesso d'essere defraudata nei suoi diritti matrimoniali.

Accadeva, poi, un altro triste episodio, cui l'accusa dà gravissimo peso: cui invece lo Storero toglie ogni importanza, rimettendolo nella serie di quei frequenti contrasti matrimoniali che hanno durata effimera. Un giorno la signora Clara trova in un cassetto del marito alcune cartoline e lettere firmate con nomi di donna. Le sequestra, ingelosita. Il marito si accorge del firo e reclama la restituzione: poi, urlando, la piglia per la gola, la percuote col pugni e la minaccia colla rivoltella. Sopraggiunta la suocera, rincara la dose dei pugni sulla disgraziata donna.

Lo Storero è sdegnato di queste accuse. «Le cartoline portavano la firma di una signorina colla quale non ebbi che rapporti di semplice cortesia, checchè voglia dire in contrario la voce pubblica. Le lettere portavano la firma Rina od io non ho mai potuto sapere chi le avesse spedite.

«Quando andai a Bosco Marengo, avendo saputo che mia moglie era in possesso di queste lettere e cartoline glielo chiesi la restituzione, ma essa mi assicurò che le aveva distrutte. Non è vero che io l'abbia minacciata con la rivoltella, od altrimenti, e che neppure la abbia fatta una scenata: mi limitai ad un semplice rimprovero sebbene ci sentissi e ciò perchè essa non mi aveva mai chiesti schiarimenti sulla provenienza di queste lettere mostrando una cattiva diffidenza».

LA SEPARAZIONE.

Le cose andarono innanzi così tristamente. Ma la misura — dice la privata accusa — è giunta al colmo. La disgraziata giovane si decide a fuggire dalla casa maledetta. Il 23 dicembre 1905 abbandona la casa degli suoceri. Cerca di portare via le cose sue, ma la suocera si oppone recisamente. La Clara ricorre ad amici ed anche ai RR. Carabinieri. Ma la suocera continua a rifiutarsi di lasciare asportare qualunque cosa e la signora Clara se ne parte colla bambina, senza potersi portare meco nemmeno una camicia da cambiarsi.

Afflitta per l'abbandono in cui la lasciava il marito e delusa nella speranza di riunirsi a lui in San Cristoforo, rimpiò con la bambina in Scurzolengo presso i genitori di dove iniziò contro il marito giudizio di separazione per mali trattamenti ed abbandono, nel quale intervenne la sentenza 25 luglio 1906 del tribunale di Novi, che ammise le prove dei fatti dedotti dalla sig.a Clara e condannava intanto lo Storero a corrispondere una pensione alimentare mensile di Lire 45. La causa però non fu proseguita perchè la intromissione di amici comuni e le buone disposizioni della Maiocco, sempre indulgente ed affezionata al marito, fecero sì che i coniugi riconciliati si riunissero finalmente in S. Cristoforo; dove lo Storero aveva appigionato un appartamento in casa della famiglia Sierra. Questo avveniva alla metà d'ottobre 1906, ma alla sera del giorno 6 successivo dicembre la Clara Maiocco, nel fiore della giovinezza e della salute, inaspettatamente morì. E morì avvelenata con la stricnina.

**Cini.**

## La peripezia giudiziaria d'un cancelliere.

*(Corte d'Appello di Torino — 11 Gennaio).*

Il signor Leidi Luigi, vice-cancelliere al Tribunale di Susa, era stato rinviato al giudizio di questo Tribunale perchè imputato di peculato. Gli si faceva carico di avere usato in proprio profitto lire 55 e 50 centesimi sovra sedici mandati di pagamento di tasse dovute a dei testimoni di processi penali. Sulle relative cartoline-vaglia che il funzionario doveva spedire ai (testimoni) per le indennità loro dovute per le spese di viaggio e la vocazione, egli si trattenova un *quid*; in tutto riuscì a formare quella non rilevante somma che tanto bastò per renderlo responsabile del grave reato di peculato.

E il Tribunale di Susa, come dicemmo, con sentenza in data 31 ottobre 1907 condannava il Leidi a mesi 11, giorni 20 di reclusione e lire 200 di multa. Contro questa sentenza fu interposto appello. La Corte di Torino modificò quel giudicato nel senso che i fatti imputati al Seidi costituivano anzichè peculato una appropriazione indebita qualificata. Di conseguenza fu ridotta la pena a mesi 5, 25 giorni di reclusione ed alla multa in lire 58.

Presidente: barone Savio; P. M. Colombo; difensore avv. Napoli; cancelliere Tarnari.

## Il "Grido del Popolo" in Tribunale.

*(Tribunale Penale di Torino — 11 Gennaio).*

Il *Grido del Popolo* alla data 25 Novembre 1907 pubblicava una corrispondenza da Ivrea, nella quale rendendosi di pubblico dominio fatti relativi a disordini accaduti in quella città e connessi a discrepanze di partito nella amministrazione consigliare, si accennava al Sindaco ingegnere Silvio Viglino in forma che questi ritenne offensiva al proprio decoro ed alla pubblica reputazione. Onde fra altro si scrivevo che il Sindaco aveva ordinato alla forza di caricare la folla. E poichè si faceva anche il racconto della dimostrazione avvenuta, così, sempre riferendosi al predetto Sindaco, seguivano dei commenti ingiuriosi. Accennando ad un ferimento accaduto in quel tumulto si terminava la narrativa in questi termini: «... e così allegramente si prepara l'eccidio» come per addossare all'autorità direttiva la responsabilità di quei fatti e di altri maggiori che avrebbero potuto accadere.

Contro quella pubblicazione si querelò lo ingegnere Viglino; furono così rinviati a giudizio il corrispondente di Ivrea signor Vittorio Butis ed il gerente responsabile del *Grido* Angelo Uccelletto a rispondere di diffamazione e di ingiuria a mezzo della stampa. Fu naturalmente concessa la prova dei fatti, la quale d'altra parte era d'obbligo, trattandosi di pubblico ufficiale querelante, e risultò per questa inchiesta esclusa la verità dell'addebito. I prevenuti sconfessarono la loro buona fede, e su questo punto specialmente si aggirò e si sviluppò la lunga discussione.

Il Tribunale ritenne colpevoli il Butis e l'Uccelletto di ingiuria pubblica, a mezzo della stampa, e li condannò a lire 800 di multa caduno, ai danni da liquidarsi in separata sede, ed alle spese; ordinando la pubblicazione della sentenza sul *Grido del Popolo* e sul giornale socialista di Ivrea: *L'Aurora*.

Presidente: Manno; P. M. Croska-Curti; P. C. avv. Palberti, Boccardi, De Lorenzi di Ivrea; procuratore Viglino; difensori: avv. Fioris e Bruresco; Cancelliere Gallo.

# CRONACA

## La lotta fra integralisti e sindacalisti.

### Altra numerosa assemblea alla Camera del lavoro - L'opera della Commissione approvata.

### Un attacco alla Commissione esecutiva.

In seguito agli avvenimenti che resero impossibile l'assemblea della Camera del Lavoro, indetta per la sera di sabato 4 corrente, la Commissione esecutiva ha riconvocato i soci per ieri sera nel salone della Associazione Generale coll'ordine del giorno già noto, cioè: modificazioni allo Statuto e discussione della relazione della Commissione Camerale.

Per questa seconda convocazione, integralisti e sindacalisti si prepararono per un nuovo scontro, chiamando a raccolta i compagni più tiepidi i quali volentieri rifuggono dalle lotte meschinelle. Nello stesso tempo pensarono altri compagni spinti da un pensiero di pacificazione e dal desiderio di evitare altri tumultuosi guai, tentarono una base di accordo fra la Commissione esecutiva e la Lega Metallurgica i cui soci erano esclusi dalla prima assemblea per mancato pagamento della quota camerale; e l'accordo fu trovato nella seguente base: che la Commissione esecutiva avrebbe lasciato all'assemblea di decidere se i metallurgici avrebbero potuto o meno prendere parte alla riunione.

Mediante questa intesa l'ingresso dei soci nell'aula non ha dato luogo a nessun incidente. Alle porte della sala una numerosa delegazione attendeva al controllo ed al ritiro delle tessere. Ognuno sfilava tranquillamente e si recava a prendere posto nella sala. Alle 21 la folla è già considerevole, ma non si nota alcun segno di battaglia. Integralisti e sindacalisti si mantengono in un atteggiamento pacifico reciprocamente amichevole.

Verso le 21.30 entrano i membri della Commissione esecutiva, e primo fra essi il segretario interinale della Camera, Viglongo. Tutti salgono al banco presidenziale dove sono pure i giornalisti.

*Viglongo* prende subito la parola per chiamare l'assemblea ad eleggersi un presidente.

Non ha ancora finito di pronunciare la frase d'invito che da cento voci si grida o meglio si urlano due nomi: Allignani e Birolo.

*Viglongo*: Se lo ben capito si è fatto prima il nome di Allignani.

*Voci da ogni parte*: No, no, Birolo, Birolo!

*Viglongo*: Vadin per Birolo!

*Altre voci*: Silenzio attorno: il primo nome fu quello di Allignani.

— No, no!

— Sì! sì!

A questo punto incomincia una burrasca di voci contraddittorie che per un cinque minuti domina la voce di Viglongo.

Questi finalmente riesce a mettere in votazione il nome di Birolo (sindacalista), ma soltanto sessanta od ottanta braccia si alzano. Messo invece in votazione il nome di Allignani integralista, la grande maggioranza dell'assemblea lo approva. Allignani sale al banco salutato da un prolungato applauso. L'assemblea con questo suo primo atto dimostra chiaramente la rotta che intende di seguire e quella della Commissione esecutiva.

Il sindacalista *Migliotti* domanda subito la parola, e lo fa con larghe e movimentate gesta che provocano l'ilarità dei compagni.

### La questione dei metallurgici.

*Allignani*: Anzitutto l'assemblea deve diminuire sull'ammissione o meno dei metallurgici, i quali sono fuori che attendono.

Molti domandano la parola, fra cui il Rappa ex segretario camerale ed ora uno dei leaders dei sindacalisti.

*Allignani*: Prima deve avere la parola la Commissione esecutiva. Parli Chiametti.

Questi rifà brevemente la storia del conflitto fra la Commissione esecutiva e la Lega metallurgica, ricordando che questa deliberò di non più pagare le quote camerali se non veniva prima discussa in assemblea la questione delle dimissioni di Degiovanni.

«Una Commissione esecutiva, grida Chiametti, che fino a prova contraria ha la fiducia dei soci non può subire simili imposizioni. (*rumori vivissimi*). Noi, continua l'oratore della Commissione, abbiamo qualificato la lettera della Lega Metallurgici un «ricatto» e lo ripetiamo. Se non avessimo reagito contro un simile fatto noi ci saremmo resi responsabili di un cattivo precedente. L'oratore infine fra le approvazioni degli integralisti e le rumorose disapprovazioni dei sindacalisti.

Per la Lega metallurgica prende la parola Foschetti il quale dice che per evitare polemiche non risponderà alle asserzioni del Chiametti. Si limita ad alcune dichiarazioni e cioè che la Lega metallurgici non ha opposto un rifiuto di pagamento delle quote camerali ma ha soltanto deliberato una sospensiva fino a che la Commissione Esecutiva si fosse indotta a riconoscere il diritto statutario dei soci di chiedere la discussione del caso Degiovanni.

*Chiametti* si alza per rispondere a Rappa, dal suo scanno lo saluta con un grido ironico: Parla l'imperatore!

*Chiametti* senza contorbarsi menomamente: Può darsi, dice, che il conflitto con la Lega sia stato il risultato di un equivoco, però è necessario che l'Assemblea affermi che la Commissione esecutiva non può subire coercizioni (*rumori vivissimi e prolungati*, i quali rivelano tutta l'ostilità dei sindacalisti contro di lui.

*Rappa* domanda la parola, ed ottenutala grida: Farò del mio meglio per trattare la questione senza passionalità (*interruzioni ironiche a cui i sindacalisti rispondono acclamando agli avversari il qualificativo di borghesi!*)

Rappa: Risponderò brevemente alle parole del «signor» Chiametti, trattando una questione di diritto: se cioè la Commissione esecutiva può negare l'ingresso in assemblea a soci di una Lega, anche ammesso che la Commissione della Lega stessa abbia eventualmente errato.

Nofri che è frammischiato alla folla dondola il capo e Rappa si volta verso di lui e gli grida: Caro Nofri, tu hai un bel dondolare il capo ma... E continua a parlare, ma la sua voce viene coperta da cento altre voci che gli intimano di tacere.

Passato la burrasca *Rappa* riprende il suo discorso. La Commissione esecutiva, dice, ha lasciato ai metallurgici almeno il pagamento di una lira a testa per lasciarli partecipare all'assemblea. Una lira! Si accontentava del la modesta somma che appena chiedono certe povere donne ai passanti dopo la mezzanotte! (*Vivissimi rumori*).

Altri avrebbero ancora diritto di parlare, ma vi rinunziano, dimodochè il presidente può finalmente sottoporre all'assemblea la questione se i metallurgici possono o no prendere parte all'assemblea. Quasi la totalità dei presenti risponde affermativamente. Alle contro prova soltanto una trentina si manifestano contrari.

*Allignani* dà ordine di aprire la porta ai metallurgici, i quali entrano nella sala numerosamente accolti da un applauso prolungato.

### Un attacco alla Commissione esecutiva.

*Allignani*: «Ora che l'assemblea è costituita, debbo comunicare una pregiudiziale presentata da alcuni soci, perchè sia inserito l'ordine del giorno nel senso che prima si debba discutere la relazione morale della Commissione esecutiva.

*Birolo*, anarchico, inizia un attacco contro la Commissione, ma può procedere a stento, perchè quasi ad ogni frase viene interrotto da grida. In sostanza, egli dice che la domanda dei metallurgici di discutere la questione Degiovanni era legale, e la Commissione esecutiva, opponendovisi, ha compiuto una sopraffazione.

*Voci*: «Ma finiscila! Molla! Molla!».

*Birolo* continua fra i rumori continui. «La botte — grida — dà il vino che ha! La Commissione esecutiva ha troppe tendenze all'imperialismo!». E, indirizzandosi a Nofri: «Oh! sì, rida, rida finchè vuole il cittadino Nofri!».

Un vero uragano di proteste si solleva da ogni angolo della sala. Gli animi si scaldano, e qua e là avvengono discussioni vivacissime e piccoli pugilati.

*Birolo* viene finalmente a leggere una mozione, in cui è detto che la Commissione esecutiva ha esorbitato dei suoi poteri, violando lo statuto, e perciò invita l'assemblea a pronunziarne la decadenza ed a nominare una nuova Commissione provvisoria, perchè indica le elezioni camerali pel 1.o maggio.

*Delbonaldi* parrocina brevemente per l'inversione dell'ordine del giorno, per poter discutere sulla relazione morale della Commissione esecutiva, nella quale sono incluse tutte le questioni, compresa quella di Degiovanni.

*Oldoini*, sindacalista, non vuole una discussione generale, ma dice che quella di Degiovanni è una questione che deve avere la precedenza su tutte.

«E' stato violato — grida — l'art. 21 del nostro statuto, e noi che protestiamo sempre contro le illegalità del Governo, dobbiamo stare zitto?» (*Rumori*).

Il *presidente* mette in votazione l'inversione dell'ordine del giorno patrocinata da Delbonaldi, e l'assemblea l'approva a grande maggioranza.

*Rappa* ridomanda la parola, ma attorno a lui sorge subito un coro di rumori. «Ah! — esclama — si parlasse un grande del partito, ascolteresti ad occhi aperti!», Continuando alla bella meglio, dice che il licenziamento del segretario è fatto più importante compiuto dalla Commissione esecutiva, perchè di altro non ha fatto nulla. Ha bensì disfatto qualche cosa di buono.

*Chiametti* si alza fra i rumori sindacalisti, e dichiara che la Commissione non ha mai voluto rifiutare le responsabilità del suo operato, qualunque potesse essere. Non volle però seguire il sistema degli avversari di fare di una questione di principio, una lotta di personalità. Dichiara, ad ogni modo, di non opporsi a che il discuta la questione Degiovanni.

### La questione Degiovanni.

Il *presidente* dà di nuovo la parola a *Chiametti*, il quale ricorda i precedenti della questione ed i fatti che condussero alle dimissioni di Degiovanni. Rileva come l'ex-segretario della Camera del lavoro (anche durante l'animo sciopero generale un contegno tutto affatto contrario alle intenzioni manifestate dalla Commissione esecutiva.

L'oratore è interrotto sovente dai sindacalisti. Quando incidentalmente dice che Degiovanni stimava come leale la Commissione, si grida: «Lo dite voi! Egli non la pensava così!».

Chiametti termina dicendo che la Commissione esecutiva si sente sicura e tranquilla nel suo operato (*vivi applausi contrastati dai sindacalisti*).

*Allignani* domanda se si intenda nominare due oratori rappresentanti le parti avversarie, per abbreviare la discussione.

— Vogliamo discutere! Non vogliamo limitazioni!

Scoppia un vero tumulto. Il *presidente* mette la proposta in votazione, e la maggioranza si mostra di parere di semplificare la discussione, ma i sindacalisti sostengono il contrario, e si tenta una nuova prova per divisione. La maggioranza novamente è per la limitazione degli oratori. Il baccano si rinnova: avvengono violenti battibecchi. Allignani continua a scampanellare inutilmente.

*Tommaso Quaglino* (sindacalista) vuole parlare ad ogni costo per uno schiarimento: l'assemblea lo urla, perchè cominci.

— Prima devo concludere per venire poi...

Egli non riesce a proseguire e protesta. Non si vuole udirlo.

Per i sindacalisti dovrebbe quindi parlare Birolo; ma il Quaglino non si dà per vinto, egli che il *chiarirà*, appena quetato, riprende più alto di tono.

Dopo un po' il Birolo è ascoltato e imprende a combattere la Commissione esecutiva e a sostenere che essa egli illegittimamente accettando le dimissioni di Degiovanni senza indire l'assemblea dei soci.

Conclude presentando un ordine del giorno, che il *presidente* legge. E' il medesimo a cui si accenna nel principio della seduta e suona biasimo alla Commissione esecutiva.

Un altro ordine del giorno viene proposto da Rolle e Giovanni Barberis: ed è di conferma all'operato della Commissione, che accettò le dimissioni del Degiovanni.

*Oldoini* sostiene la necessità dell'appello nominale, mediante le tessere, ma non si vuol saperne.

*Rolle* propone la votazione per divisione, e l'assemblea giudica buona la proposta.

Allora *Oldoini* vuole che si contino i soci presenti, facendoli uscire per due porte diverse.

Così si fa, con rigorosi controlli.

La maggioranza risulta favorevole all'ordine del giorno di fiducia verso la Commissione che è il seguente:

«I soci della Camera del Lavoro di Torino, riconfermano il deliberato della Commissione Esecutiva col quale venivano accettate le dimissioni del segretario De Giovanni.

Firmato: *Rolle, arberis Giordani*.

Il contenuto della votazione diede 131 voti favorevoli contro 266 contrari.

### Per un pranzo.

La Commissione organizzatrice del banchetto in onore del consigliere comunale cavaliere Edoardo Brosio ci prega di notificare ai soci delle Associazioni esercenti, che il banchetto avrà luogo il 20 corrente, alle ore 19, al *Ristorante del Parco* al Valentino.

## Lo sciopero dei lavoratori del libro.

### L'undecimo Comizio.

Presenti tutte le categorie di operai delle Arti grafiche, ieri mattina gli scioperanti tennero un altro Comizio alla Associazione generale degli operai, per udire la comunicazioni della loro Commissione circa la discussione delle tariffe.

Il presidente *Bosio* invita subito a parlare il relatore *G. B. Cerutti*.

Questi dice che il presente Comizio non era indetto per tutti gli scioperanti insieme, bensì per ogni singola categoria. L'importanza però delle comunicazioni che ha da fare è tale che necessita la loro presenza. Venerdì la Commissione operaia doveva discutere con quella dei proprietari le singole tariffe, ma con grande sorpresa dell'oratore e dei suoi compagni, i rappresentanti gl'industriali in opposizione all'accordo intervenuto sulla pregiudiziali presentarono un nuovo progetto per coordinare, dicevano, certe norme di lavoro.

Secondo il nuovo progetto si voleva ad esempio che gli operai venissero assunti al lavoro mediante un regolamento interno, (quindi generale); che i licenziamenti si applicassero per disonestà, o per ragioni disciplinari di ordine interno; che l'orario fosse disciplinato dai singoli proprietari; che si potessero togliere le due ore d'intervallo fra l'orario del mattino e quello del pomeriggio e in certe occasioni si lavorasse a orario continuato. Inoltre nel progetto proposto si riconosce il diritto della settimana integrale di lavoro, ma premettendo il vocabolo: in generale, diminuendo per conseguenza il diritto già concordato. Proposero ancora che le ore straordinarie potessero raggiungere sino il numero di dodici e forse più la settimana, col 25 per cento d'aumento nelle tre ore prima della mezzanotte e del 50 per cento dopo le 24 (*diario generale*).

«Come vedete — dice il relatore — con questa nuove proposte preliminari gli industriali vorrebbero veramente a infirmare tutto quanto già si era discusso ed approvato; ma la nostra Commissione fu ferma nel non voler accettare nulla di diverso di quanto fu precedentemente stabilito, in seguito però alle dichiarazioni dei due Commissari che presero parte alle trattative preliminari gli industriali non insistettero e ritirarono il nuovo progetto».

Tutto ciò il relatore Cerutti ha voluto comunicare all'assemblea generale dei confederati onde meglio conoscano le difficoltà nelle trattative di corso.

Il Cerutti fu più volte interrotto da grida di significato ostile verso gli industriali.

*Gandolo*, segretario del Comitato centrale, commenta le comunicazioni dicendo che il contegno degli industriali giustificherebbe qualunque azione da parte degli operai; nutriva conciglia il mantenimento della calma per essere essi sempre più dalla parte della ragione. L'opinione pubblica simpatizzerà.

Invita quindi ciascuna categoria a riunirsi separatamente per meglio discutere e difendere i propri interessi. Le assemblee di ciascuna categoria diranno se questo sciopero si deve o non prolungare». (*applausi*).

### L'assemblea dei Compositori.

Alle ore 11 principia la nuova seduta dei compositori. Busto cede la presidenza a *Daniele Allonani*.

*Gioda*, a nome della Commissione, comunica quanto è stato deciso dagli industriali circa le tariffe.

Pei lavori a cottimo il corpo è subisce il centesimo d'aumento ogni mille lettere (1 Memoriale degli operai chiede 8 cent.); il corpo 7 un aumento di cent. 2 (1 Memoriale 8); i corpi 8, 9, 10, 11 e 12 un aumento di cent. 2 (1 Memoriale 8).

La mercede ad ore è fissata a 1 cent. di aumento (gli operai chiedono 11 cent.); per gli stipendi settimanali si accordano L. 2 di aumento (gli operai ne chiedono 6 al minimo).

La ristampa, inoltre, non la si vuole abolire; anzi i proprietari vogliono considerare come tale anche la scrittura a macchina.

I cottimisti, insomma, che formano la maggioranza grande della categoria compositori, con l'aumento loro accordato dai principali, verrebbero a percepire in più solo L. 1,10 circa la settimana, il fronte all'aumento di L. 2 concesso ai compositori a stipendio fisso, che sono in numero esiguo. I lavoranti ad ore poi, avrebbero solo un guadagno settimanale in più di 85 centesimi.

Il segretario del Comitato centrale *Gandolo* fa poi un confronto con quanto i lavoratori grafici hanno ottenuto a Milano e Monza, e così si sa che a Milano il minimo dello stipendio settimanale pei compositori è annuale di L. 31,20, mentre a Torino, secondo i proprietari, sarebbe di L. 24; prima a Monza era di L. 26, e a Torino di L. 22. A Monza si ottenne lo stipendio di L. 27. Mentre la tariffa pei cottimisti a Torino era superiore a quella di Milano di 2 cent., per ogni 1000 lettere di composizione, ora è inferiore di 2 centesimi.

*Boveri* fa la proposta che il fronte agli irrisori aumenti dei principali, l'assemblea li respinga e si dia ad essi un ultimatum di 24 ore per discutere proposte più ampie, allarmanti «insista nel volere la tariffa di Milano.

*Gai* è dello stesso parere di Boveri.

*Bajo* combatte la proposta dei due precedenti oratori.

*G. B. Cerutti*, a nome della Commissione svolge parecchie considerazioni perchè la assemblea respinga la proposta di Boveri e Gai.

Parlano ancora *Ottolenghi*, *Gondolo* ed altri; infine il presidente *Allignani* dà lettura del seguente ordine del giorno pervenuto alla Presidenza. Non essendovi opposizioni, lo mette in votazione, procedendo per scheda segreta.

«La sezione compositori di Torino, riunita in assemblea il giorno 11 gennaio 1908;

«Udite le comunicazioni della Commissione in merito alle trattative in corso sul memoriale;

«Ritenute assolutamente inadeguate alle imperiose esigenze della vita le proposte dei proprietari;

«Mentre riconferma la più assoluta fiducia alla predetta Commissione per ogni eventuale trattativa;

«Delibera la prosecuzione dell'astensione dal lavoro fino a che si addivenga ad un completo accordo».

Su 495 votanti, risposero sì 488, no 5 soltanto. La votazione avvenne per scheda segreta.

La proclamazione della continuazione dello sciopero fu fatta dal balcone dell'Associazione.

### L'assemblea dei Legatori.

In questa assemblea, principiata nello stesso luogo alle ore 15.30, predomina quasi il sesso femminile.

Il presidente *Santi* dà la parola al relatore della Commissione.

*Fasoglio*, relatore, dice che la discussione dei principali è durata quattro ore per concludere nel nulla. Per l'intervento dell'ing. Pomba, i principali dichiararono però infine d'esser disposti a trattare per categoria, assegnando agli operai di 1.a il minimo di L. 22 la settimana, a quelli di 2.a categoria L. 18, a quelli di 3.a L. 15. Per le donne minimo parte dalle L. 15 per discendere fino a L. 9. Il relatore è convinto che se ciò fosse, avverrebbe poi il licenziamento di coloro che presentemente percepiscono le paghe più alte. Inoltre i principali vogliono essere essi soli arbitri della capacità dei singoli operai e così stabilire la paga.

Molti allora domandano la parola, e la maggioranza si pronunzia per lo sciopero ad oltranza. Di questo parere sono pure, e forse più, le donne.

A tutti rispondono il *presidente* ed altri membri della Commissione.

*Gondolo* dà all'assemblea alcuni consigli, ripetendo cose già dette ai compositori. Il Segretariato internazionale e il Comitato centrale esigono solo che il voto sia dato con calma, serietà e compattezza.

Infine si vota e si approva col metodo della scheda segreta il seguente ordine del giorno:

«I legatori di Torino, riuniti in plenaria assemblea addì 11 gennaio 1908; udita la relazione della Commissione operaia; ritenendo inaccettabili le proposte dei signori industriali, che peggiorerebbero le condizioni attuali della piazza; vista la insistenza padronale nel non voler riconoscere il principio di introduzione della tariffa; forti della loro organizzazione e solidarietà:

«Deliberano di continuare la lotta e la astensione dal lavoro sino a totale soddisfazione, e riconfermano piena fiducia nella loro Commissione per le eventuali nuove trattative, dando inoltre mandato di non accettare la discussione se non in base alla tariffa presentata».

I votanti risultano in numero di 388. Risposero sì 384; no 4. L'assemblea dei legatori accolle il risultato con grandi approvazioni.

## Il banchetto a Calandra e a Rubino.

Affettuosa, calda, imponente e indimentabile è stata la dimostrazione data degli artisti torinesi a Davide Calandra e ad Edoardo Rubino, acclamati nella gloriosa vittoria internazionale del concorso argentino pel monumento al generale Bartolomeo Mitre.

Il vasto salone del Circolo degli Artisti ov'ieri sera erano riuniti soci, assieme in quattro lunghissime tavole; nè il salone era stato sufficiente ad accogliere i centosessantin intervenuti: anche in galleria ora stata invasa.

Ai fianchi del Calandra e del Rubino sedevano alla tavola d'onore il cav. Botero, console della Repubblica Argentina, e i colleghi della Direzione del Circolo: l'ing. Cesilo, il cav. Lavini, Lorenzo Delleani, Leonardo Bistolfi, il pittore Carutti, lo scultore Cerruglio e l'avv. Remondini, segretario del Circolo.

Qua e là per le tavole abbiamo notato Giacomo Grosso, Giani, Follini, Biscarra, Maggi, Ferro, Bonifanti, Delbello, Pollonara, Bernardi, Arbarello, Reduzzi, Debiaggi, Alloati, Carpanetto, Melchiori, Pozzi, Conterno, Mutelli, Barnolo, Golia, Marcias....

Il pranzo scorse fra l'allegria numerosa tradizionale alle mense del Circolo. Il *menu*, argutamente disegnato dal Golia, non recava alcuna parola, ma la vivacità ideografiche parlavano agli occhi con un'eloquenza irresistibile.

Ai *dessert*, l'avv. Remondini, araldo, si alzò per leggere le adesioni, fra le quali quelle del conte Di Sambuy, del comm. Dumontel, del comm. Rizzoli e del pittore Mucchi, e per primo, a nome della Direzione, il saluto del Circolo al suo presidente Calandra ed al socio Rubino.

Presa quindi la parola, fra la viva attenzione dei commensali, il console argentino, cavaliere Botero, il suo discorso, felicissimo, non si può riassumere degnamente. Ricordò la propria origine piemontese e i legami inobliati che lo avvincono all'Italia, ed al Piemonte. Accennò al concorso internazionale, alla lotta combattuta fra i tre campioni delle nazioni latine, ricordò qual parte abbiano gli italiani fra la popolazione dell'Argentina, e, come essa, aspirazioni ed ideali artistici comuni a quelli italiani. Si disse particolarmente lieto di rappresentare l'Argentina in questa fausta occasione in cui l'arte italiana, per opera di Calandra e di Rubino, è chiamata a perpetuare l'immagine del «Padre della Patria» della Repubblica.

Il discorso simpaticissimo del cav. Botero ottenne vivissimi applausi. Grida di: *Evviva l'Argentina!* e di *Evviva l'Italia!* echeggiarono per la sala.

Dopo calde parole dello scultore Allegri e del pittore argentino Maselia, si alzò, chiamato da un coro imponente di: *Parli Bistolfi!* l'illustre scultore.

«Non posso — disse il Bistolfi — esporre seriamente ciò che sento nel mio cuore. Troppo fraterni sono i legami che mi avvincono ai Calandra ed al Rubino, troppe sono le battaglie che abbiamo combattute assieme e i dolori che insieme abbiamo sofferto. Non posso che dire che la loro vittoria mi è cara come se fosse vittoria mia, come se fosse vittoria nostra!».

Un uragano di applausi accolse il Bistolfi. Ed ecco sizzarsi Edoardo Rubino. Il suo discorso fu un affettuoso ringraziamento agli amici, una devota testimonianza di affetto e di riconoscenza al Calandra, che lo volle a compagno nell'ardua impresa. Il Rubino concluse mandando, fra gli applausi, un saluto alla gentile signora ed ai bambini del Calandra.

Augusto Carutti portò un caloroso brindisi al Calandra, non all'artista, ma all'uomo di cuore, che con esempio nuovo, chiamò a suo compagno un giovane, associandolo fraternamente alla sua opera.

E fu la volta del Calandra. Con parole semplice e calme, con umorismo, il Calandra ringraziò affettuosamente i presenti. «Rubino ha detto di me troppo bene, — disse, — ma ciò che ha dimenticato di dire è quanto sia stata importante e valorosa la sua collaborazione». E il Calandra tessè l'elogio del suo giovane compagno e chiuse dicendosi personalmente grato della manifestazione d'onore.

In serie dei discorsi fu chiusa dal signor Floyas, giovane pubblicista argentino, corrispondente da Parigi alla *Nacion* di Buenos Aires. Il discorso, che egli fece nell'armoniosa lingua spagnuola, sollevò vivissime acclamazioni.

Levate le mense, i soci schiamazzarono per le sale del Circolo, ad ascoltare il fonografo ad imbuto di legno, ingegnosa invenzione del pittore Ferraudi.

Verso la mezzanotte nel salone, fatto misteriosamente buio, fu acceso il *punch* tradizionale, e il pittore Golia, spettrinente avvolto in un lenzuolo, se ne fece ministro.

Tale fu la testimonianza d'onore che i soci del Circolo vollero dare ai due valorosi artisti torinesi e che riuscì calorosissimo: essi sono stati interpreti del sentimento provato da tutta la cittadinanza, orgogliosa che l'arte italiana abbia riportato per mezzo loro una rarissima vittoria.

### Arresti.

Il ragazzo tredicenne Rapalli Eligio fu ieri arrestato per complicità nei furti di oggetti di bicicletta in danno della ditta Bianco e Gotelo.

## La scomparsa di un impiegato infedele

Un noto avvocato torinese aveva tempo fa assunto al suo servizio, come impiegato d'ufficio, l'avvocato G.... A..., già maturo di anni, ma non di cervello. Aveva costui, fra le altre mansioni, quella di fare pagamenti ed esazioni per conto dell'ufficio, e di tale incarico si valse per compiere una serie di marachelle contemplate con articoli severi dal Codice penale. In questi giorni, improvvisamente scomparve da Torino. L'avvocato ebbe così la brutta sorpresa di constatare che il suo segretario si era appropriato in danno dell'ufficio molte carte importanti, non solo, ma aveva esatto a proprio profitto diverse somme e intascato senza scrupoli il denaro che gli era stato consegnato per saldare parecchie note di fornitori.

L'avvocato allora, specialmente per ritornare in possesso delle carte che interessavano i suoi clienti, sporse denuncia contro l'A.... La Questura riuscì a sequestrare una cassetta di documenti che l'infedele segretario si era portati via ed aveva poi lasciati, come troppo ingombranti, in un albergo della città prima di prendere il volo.

L'A.... non è partito solo. Benchè non più giovanissimo aveva saputo conquistarsi le simpatie di una ricamatrice occupata presso una fabbrica di macchine da cucire, con da indurla ad abbandonare con lui Torino, diventata ormai inospitale.

Pare anzi che la signorina si sia dimenticata di riconsegnare una macchina ricevuta in consegna dalla ditta. I due colombi viaggiatori a quest'ora fanno l'idillio a tutto vapore, ma potrebbe darsi che sul più bello la Polizia sopraggiunga a guastare il quadro. L'A.... ha moglie. Molti mesi addietro, accasato da un onorevole ufficio governativo, commise parecchie indelicatezze e fu costretto ad allontanarsi da Torino. Vi ritornò a buttera passata e parve rimettersi sulla buona via. Ma fu cosa di breve durata. Per far denaro attualmente usava falsificare le ricevute dei pagamenti di cui il suo principale lo incaricava; risuscitava vaglia postali e moveva quindi reclami alla Direzione delle poste tanto per spiegare all'avvocato il ritardo nelle riscossioni e a nome di questi si recava dai fornitori per farsi confezionare vestiti e biancheria. Poi sentì che l'acqua gli saliva alla gola grado a grado e avrebbe finito per soffocarlo, e preferì la fuga al carcere che l'attendeva.

La Questura è ora sulle sue tracce e spera di assicurarlo quanto prima alla giustizia.

## Una signora aggredita da due sconosciuti.

La signora Tiboldi è proprietaria di un negozio di oreficerie in via Milano, N. 4, ed abita nella casa di fronte della stessa via, al N. 3. Ieri sera, secondo il consueto, la signora, dopo aver chiuso il negozio, mise le chiavi in un'apposita borsetta di cuoio per riportarsele a casa. Mentre, però, attraversava il cortile, essa venne avvicinata da due sconosciuti, uno dei quali l'afferrò a con rapida fulmineo le strappò di mano la borsetta. Fatto il colpo, i due si allontanarono e scomparvero nell'oscurità, resa più impenetrabile dalla nebbia che ieri incombeva sulla città. Evidentemente i due ladri speravano che nella baraonda la signora avesse messo le gioie più preziose del negozio. Se questa era la loro speranza, grande deve essere stata la loro delusione quando si videro in possesso di due chiavi soltanto.

### Cavalleria rusticana.

### Un bracciante in pericolo di vita.

Questa mattina il dottor Annibale Debernardi di Châtillon, accompagnava a Torino, all'ospedale di San Giovanni, il bracciante Giusto Gabignone, d'anni 20, ferito gravemente all'addome. Il dottor Martini dovette subito operare il giovane di laparotomia, e lo fece quindi ricoverare d'urgenza, giudicandolo in pericolo di vita.

Si sapne che alla stazione di Châtillon il Gabignone, per rivalità in amore, aveva avuto ieri sera, a tarda ora, un violentissimo litigio con un altro giovane della sua età, certo Feliciano Brunod, il quale, ad un certo punto gli si era avventato contro, furibondo, vibrandogli un terribile colpo di coltello. I carabinieri di Châtillon furono subito avvisati del fatto e nella notte stessa si misero alla ricerca del feritore, che si era dato alla fuga.

### Uno scherzo finito a coltellate.

Il macellaio Allani Giuseppe, d'anni 27, abitante in via Industria, N. 27, si incontrò ieri sera col pellettiere Alberti Francesco, suo coscritto, e con lui si mise a scherzare. Ad un tratto però l'Alberti si sentì colpire dalle argomentazioni del macellaio e afferrato un coltello lì ferì al fianco sinistro. L'Allani fu recò questa mattina al San Giovanni, ove ebbe le cure del dott. Ferrero, il quale lo giudicò guaribile in otto giorni.

### L'investimento di uno scolaro.

Lo scolaro Bernardo Rocco, d'anni 7, abitante in via Lauro, N. 2, stava trastullandosi in corso Casale, quando fu investito dalla tramvia N. 97 della Beiga-Torinese, proveniente dalla Madonna del Pilone. Cadde riportando contusioni varie, che i medici del San Giovanni, dove fu condotto, giudicarono guaribili in otto giorni, se non sopravverranno complicazioni.

###

# LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELLA "NAVE,,
## Il successo trionfale della tragedia.

(Per telefono alla STAMPA)

**Roma, 12, ore 1.**

**Come il pubblico inganna l'attesa.**

La prima rappresentazione della *Nave* avviene in mezzo ad una aspettazione febbrile. Sebbene il teatro, nonostante i prezzi altissimi, sia tutto venduto da un mese, pur l'affluenza al botteghino del teatro fu tutt'oggi enorme, specialmente di forestieri. I pochi biglietti del loggione, disponibili, hanno fatto premio. All'ingresso del teatro stazionava, nella limpida, rigida sera stellata, numerosa folla. Alle 8, il loggione è invaso da un pubblico irrequieto di studenti, artisti e buontemponi, e comincia così un curioso carnevalesco. Dalla piccionaia, ad ogni spettatore e soprattutto ad ogni spettatrice che entra, partono esclamazioni le più libere.

Alle signore piuttosto voluminose viene gridato: «Entra la nave». Alle signore bionde si urla: «Adoperi l'acqua Nunzia di Gabriele d'Annunzio?». Poi si grida: «Vogliamo Marco Gratico; vogliamo l'Oreo Faledro». Questo curioso esordio di serata, lascia presagire una grande nervosità ed attesta anche una scarsa educazione. Un funzionario di Pubblica Sicurezza, sala al loggione, mentre parecchi gridano ad una signora: «Altro che nave! è una fregata doppio ponte». Ma il funzionario finisce per lasciar fare.

La magnifica sala, inondata di luce, che fa brillare le dorature delle decorazioni e gli occhi delle signore, si va rapidamente popolando: il quanto di più eletto conta Roma nell'arte, nella letteratura, nel patriziato, nella finanza, nella politica, nonchè dal tutto l'olimpo femminile romano. Alle 20,30, il teatro è spaventosamente gremito di pubblico. In ogni palco si ammassano cinque o sei persone. Fra i presenti noto: Francesco Paolo Michetti, Edoardo Scarfoglio, Marco Praga, Luigi Rasi, Emma Gramatica, Ettore Moschino, il maestro Stanislao Falchi, Romualdo Pantini, Ernesto Nathan, Assisto, da un palco di secondo ordine, il ministro Rava, con la sua signora. La rappresentanza del mondo parlamentare è piuttosto scarsa. Nulla, per ora, soltanto gli onorevoli Barzilai, Leali, Ravaschieri, Carlo Di Rudinì. Il giornalismo romano assiste al completo. Numerosi critici, venuti dal di fuori, fra i quali, parecchi inviati di giornali francesi.

Alle ore 8,30, giungono i Sovrani. Il Re veste la piccola tenuta da generale; la Regina indossa un abito di velluto scuro, accollatissimo, guernito di pizzi bianchi.

I Sovrani prendono posto nel palco reale di proscenio di secondo ordine.

La Regina è sul davanti del palco; il Re invece, rimane indietro, quasi nell'ombra.

Appena i Sovrani hanno preso posto nel palco reale di proscenio, sono salutati da applausi, e subito il sipario si leva, fra la intensa attenzione e il religioso silenzio del pubblico.

Nei palchi di Corte si notano il conte Giannotti, il generale Brusati e parecchi gentiluomini di Corte.

Fra le dame di Corte il notario: la contessa Ranschi, la principessa Di Venosa.

Intanto continuano i palchi a popolarsi. Così sopraggiungono la vedova principessa Giovanelli, donna Bice Tittoni, la duchessa di Mondragone, l'on. Ferri Enrico, molti membri del Corpo diplomatico, parecchi deputati, uomini politici, il marchese Rudinì, la contessa Nicca, la principessa Paternò, l'onorevole Fusinato, ecc.

**Si consacra il trionfo del prologo.**

Un mormorio di approvazione accoglie la prima scena del prologo. L'esecuzione si è ancora perfezionata dalla prova generale. Lo scenario bellissimo, provoca un timido tentativo di approvazione. Viene seguito con attenzione intensa e con disposizione assai favorevole la vivace e movimentata riproduzione della vita di lavoro di quella folla marinaresca del sesto secolo. Piuttosto convenzionale forse anche il motivo della recitazione piuttosto accademica dell'attore, Fabri viene giudicato l'episodio del cieco Orso Faledro padre di Basiliola. L'interesse si ravviva nella scena successiva fra Orso Faledro e la Diaconessa Ema (Albasina Pieri). Piace l'episodio delle imprecazioni della folla contro Orso Faledro, imprecazioni che si chiudono con il grido del pilota (Mascalchi): «*La patria è sulla nave!*». Passa sotto silenzio la grande scena di Basiliola (Evelina Paoli) nella quale la cortigiana giungente da Bisanzio, apostrofa i nemici di suo padre. L'attrice che porta con molta scioltezza il ricco costume di velluto nero, ricamato in oro, di foglie di lauro, recita con grande impeto e passione. La voce sopra tutto è bellissima. Impressiona la scena di misticismo nella quale Basiliola offre e presenta alla folla le reliquie di San Marco. Il pubblico si abbandona a vivaci zittii durante la parte corale, che accompagna l'entrata della processione per l'arrivo di Marco Gratico. Il pubblico accenna ad impazientirsi. L'ambiente si rialza quando Marco Gratico (Ferruccio Garavaglia) pronuncia i primi bellissimi versi della sua parte. Ferruccio Garavaglia, completamente sbarbato, indossa il costume di guerriera. Una tunica di panno azzurro cupo gli viene serrata alla vita da una corazza di lucido rame cesellato; un mantello di panno bruno gli ricopre le spalle. Le gambe ha fasciate di corda, impugna una lunga fiocina. Sergio Gratico (Ciro Galvano) è vestito di panno bruno, una stola gli cade dalle spalle sui fianchi, reca in mano le reliquie di San Marco. La scena, tutta grida ed urli, della elezione di Marco Gratico a tribuno del mare suscita un mormorio di approvazione. Si hanno i primi lunghissimi applausi dopo l'orazione, dirò così, inaugurale, che Marco Gratico pronuncia prendendo possesso del suo seggio di tribuno. Il brano è liricamente splendido. Questa magnifica pagina conquista il pubblico. La freddezza del pubblico è vinta. Forse Gabriele d'Annunzio vincerà la battaglia. Il pubblico è conquistato anche dal rumoroso trionfo di Marco Gratico, recato in spalla su di un timone di barca, mentre le trombe squillano, ed i cori cantano e la folla grida. Piace pure la scena di seduzione di Basiliola sul trionfatore Evelina Paoli, è anche qui vibrante di passione e squisita come grazia. Alla fine dell'atto gli applausi scoppiano generali, incontrastati, scroscianti.

Per ben due volte il telone si apre e compaiono solo gli artisti, mentre il pubblico grida: «Fuori l'autore!» Gli applausi crescono di intensità e Gabriele d'Annunzio compare due volte alla ribalta in frak con un garofano rosso scuro all'occhiello. D'Annunzio è radioso. Il successo del lavoro può dirsi assicurato. Sono le 21,50.

**L'entusiasmo scema un po' nel primo episodio**

Alle 22,10 incomincia il primo episodio. Lo scenario è superbo. A sinistra campeggiano le tre colonne tronche di marmo rosso, coperta di un velario di panno giallo che proteggono l'ara della vittoria. A destra il portico della casa di Gratico; nello sfondo il paesaggio di alberi immerso nel chiaro lunare. Soppresso l'episodio poco comprensibile della fossa Fuia, cioè del seppellimento dei prigionieri, l'azione procede più speditamente. Il pubblico segue con intensa attenzione la grande scena di seduzione fra Marco Gratico e Basiliola. Ferruccio Garavaglia indossa in questo atto una tunica bianca fasciata sul petto di strisce di cuoio fermate da borchie di rame, porta sulle spalle una clamide o mantello rosso cupo. Garavaglia è irruente nella passione. La sensualità dell'amore è da lui riprodotta con un verismo che ricorda la recitazione di Giovanni Grasso.

Evelina Paoli veste, in questa scena, un corto abito verde scintillante. Il seno è quasi completamente nudo; la rossa capigliatura, a scende fino alla ginocchia. Nei capelli ha un sottile cerchio d'oro, e pendenti d'oro alle orecchie. La recitazione di Evelina Paoli appare un po' disuguale, però ha accenti di seduzione irresistibile. Garavaglia è efficacissimo. Alle 22,40 finisce il primo episodio, fra vivi applausi, meno nudriti, però, dell'atto primo. Dopo una prima chiamata agli artisti, Gabriele d'Annunzio viene tre volte chiamato alla ribalta. Egli compare solo, sorridente. Taluni applaudono ancora, ma il pubblico grida: «Basta, basta». Anche il successo di questo atto fu vivo; inferiore però a quello del primo atto, sebbene artisticamente e letterariamente sia superiore al primo episodio.

**Si rinnova l'entusiasmo al secondo episodio.**

Alle 23,10, si apre la tela sul secondo episodio.

Un primo mormorio di sorpresa e di ammirazione è dedicato al bellissimo scenario del quadro portico della Basilica, attraverso il quale appare il cielo stellato. Oltre cento persone si muovono sulla scena dell'agape.

Una orchestra invisibile, ed un coro di donne, egualmente invisibili, stanno fra le quinte. Canto, danza, musica, tragedia, si uniscono in questa scena del banchetto, ottenendo un effetto irresistibile. Questa fusione di elementi, che non hanno stretta attinenza con il teatro di prosa, è assai discutibile, dal punto di vista artistico. Forse è la prima volta, che nella scena di una tragedia, si vedono sei ballerine danzare, semi-nude, come in un balletto d'opera. Però l'effetto sul pubblico è grandissimo. Il pubblico si appassiona intensamente alla lotta fra i discoli, che vorrebbero cacciare Basiliola dal tempio, ed il popolo che, accanto alla bellezza, difende la cortigiana. L'interesse cresce ancora durante la danza di Basiliola, veramente suggestiva. Evelina Paoli è apparsa coperta da una tunica di velo rosa, sul seno non porta che due borchie, smaltate di oro ed azzurro. Essa danza con movenze feline del corpo svelto, che disegna le forme, sotto la tunica, ed il pubblico ammira, con senso del nopolo accovacciato sul palco scenico, che inebbriato, invita la danzatrice a denudarsi. Drammatica fin troppo verista, pare quindi la irruzione dei discoli nella Basilica, e la lotta con il popolo. Sembra un po' lunga la scena, che precede il giudizio di Dio, cioè il duello fra i due fratelli: Sergio e Marco Gratico, rivali in amore.

Il pubblico mormora durante le preghiere che precedono il duello. Il successo si disegna nuovamente nel tragico corpo a corpo fra Sergio e Marco Gratico.

Il pubblico è in preda alla più viva emozione, e mentre Marco Gratico, dopo ordinato di legare Basiliola all'ara votiva, ordina al popolo di salire sulle navi, il pubblico scoppia in applausi prima che cali il sipario.

Lo squillare delle trombe, le grida del popolo, sul palcoscenico, le note della musica, che viene eseguita fra le quinte, si uniscono ai battimani degli spettatori. Si ha dunque una chiamata agli artisti, poi tre chiamate a Gabriele d'Annunzio. Un fischio solitario parte, scatenando, dal loggione, ma l'autore non si scompone e sorride. Gli applausi crescono: si vuole alla ribalta il maestro, Ildebrando Pizzetti, autore della musica; e d'Annunzio, comparendo per la mano il suo collaboratore. Dal loggione non ha tregua l'entusiasmo. Si grida: «Garavaglia! Garavaglia!», e questi si presenta insieme all'autore, ringraziando la piccionaia. Il successo è indubbio, e le discussioni sul lavoro sono vivissime. L'atto è finito alle 23,50.

**Un piccolo intermezzo al telegrafo.**

Nell'intervallo tra il secondo ed il terzo episodio Gabriele d'Annunzio ha abbandonato l'Argentina e si è recato all'ufficio telegrafico di San Silvestro per comunicare telegraficamente alla sua signora duchessa di Gallese, che si trova a Parigi, il lieto esito della *Nave*. Il poeta, che anche nelle grandi circostanze non dimentica i piccoli fastidi della vita, ha compilato anche un dispaccio a Giovanni Grasso, che si trova anche lui a Parigi, pregandolo di concedere un palco ad una signora italiana che ne lo aveva richiesto. L'impiegato telegrafico che ha accettato il dispaccio ha riconosciuto il poeta e non si è lasciato sfuggire l'occasione per avere da lui un autografo. Gabriele d'Annunzio ha scritto colla sua elegante e larga scrittura: «Arma la prora e salpa verso il mare».

Ho abbordato il poeta della *Nave* chiedendogli quali impressioni avesse riportato dallo svolgimento dello spettacolo.

— Sono contento — ha detto Gabriele d'Annunzio. — Il successo non è mancato; de' resto lo sapevo di dovere combattere un'aspra battaglia.

— Sarà dispiacciuto al suo cuore di autore la soppressione dell'episodio della Fossa Fuia?

— Sì, ma del resto non poteva essere altrimenti. Anch'io mi sono convinto che le voci degli attori sprofondati nella Fossa non sarebbero giunte al pubblico. Bisognava forse ricorrere ad altri artifici scenici ed all'ultimo momento naturalmente non si è potuto mutare nulla di quanto era già preparato. Ed il lavoro è stato davvero immane!

— E la musica?

— La musica del maestro Ildebrando è veramente deliziosa. Insomma — ha concluso Gabriele d'Annunzio, congedandosi e risalendo in vettura per tornare all'Argentina — tutto è andato bene e speriamo che bene finisca.

**(Vedi il terzo episodio nelle ULTIME NOTIZIE in costa pagina).**

## La prima impressione.

Questo il resoconto fedele della cronaca della serata. Raccogliamo ora sommariamente le prime impressioni critiche.

***

Uscita dalle mani di un artefice mirabile per virtù di ingegno e perizia di forme, come singolare per traviamenti ed errori, passata attraverso ad un'elaborazione, nella mente del suo poeta, più lunga, più paziente di quante altre siano occorse a precedenti opere, la *Nave* viene naturalmente a noi con il segno fondamentale della sua stirpe: ci offre raccolti in un mazzo di fiori di poesia, il vigore e la magnificenza delle imagini, la particolare energia tragica del teatro d'annunziano, e insieme quel profumo violento e caratteristico, quell'indefinibile senso del barocco, dell'enorme, dello sforzo che accompagna ogni espressione alcuna a volula dalla vita e dall'arte del Poeta.

La tragedia non è come poesia, come teatro e come arte nè tutta bella, nè tutta buona, ma ha per contro dei momenti e dei brani di grande e superiore bellezza, ed ha anche dei fremiti e degli impeti di forza, che attestano la nobiltà ed il vigore della sua generazione.

Con pertinace ardimento, con profonda e salda fede nel proprio ingegno, e nella propria forza di artista il D'Annunzio è ritornato ancora una volta all'ardua fatica di edificare un teatro tragico, che abbia fondamento di bellezza e di poesia, e soprattutto muscoli e sangue di vita per trascorrer nel tempo. Come per il passato la drammatica fatica non ha potuto ancora dare l'aspetto della realtà al sogno, e *La Nave* nel suo complesso rimane una esaltazione tragica sperdica, che non riesce a segnare i termini di un nuovo cammino, a inaugurare la figura di un nuovo teatro, a gittare le basi di qualche non caduco edificio. Molto oro, l'oro caldo e magnifico della sua poesia, della sua felice possanza e ricchezza di forme ha versato il D'Annunzio nelle pagine di questa sua ultima tragedia e parecchi dei difetti del suo temperamento di artista e di poeta egli ha saputo frenare, moderare o evitare, onde per questo riguardo crediamo la *Nave* superiore in molti punti alle altre sue opere tragiche: ma ciò non basta a conferirle quei lineamenti che il tempo non cancella, nè a generare attorno a lei quella forza di ispirazione e quel moto fervido di idee e di opere che creano nella storia dello spirito umano le grandi concezioni.

Volle il D'Annunzio comporre un'opera dove le espressioni delle varie arti: la musica la scenografia, la drammatica concorressero in un vasto risultato scenico di poesia tragica. Ora la tragedia può star senza la musica. I brani musicali non appaiono strettamente necessari all'integrazione della tragedia: sopprimendoli essa non diminuisce nè di significato, nè di valore, nè di intensità. L'opera del tragico non ha salti, non ha intermittenze: l'azione procede indipendente. Se dunque il D'Annunzio ha creduto di fare opera in cui i due elementi il musicale e il letterario si incardinassero vicendevolmente e strettamente, dobbiamo dire che il saggio della *Nave* non gli è ancora a questo scopo riuscito.

***

La tragedia ha realmente un'anima e un'energia drammatica. Per parecchio tempo si sarà ripetendo che il D'Annunzio non aveva e non sapeva assumere nelle sue opere di teatro il carattere della teatralità. Per dimostrare il contrario egli è venuto a tanto meno esprimendo ed esplicando nelle sue opere una cura ed uno studio, anzi una preoccupazione della teatralità che appare persino soverchia. In una tempra come la sua il senso della teatralità diventa il senso della violenza e dell'eccessivo: egli è teatrale perchè nella varietà delle sue corde trova il segreto di colpire, di stordire. La sua teatralità confina con una specie di congestione tragica. Noi credevamo, da quanto s'era venuto pubblicando, accennando, discutendo da parecchi anni, che la *Nave* fosse sprovvista d'ogni interesse e d'ogni aspetto teatrale: la nuova opera d'annunziana è venuta per farci ricredere.

Ma il male o il difetto che sia consistono in ciò, che lo spirito, la commozione, l'interesse, sono, come per tre quarti del teatro d'annunziano, richiesti unicamente all'orrore. Il Poeta sembra non poter giungere alle altezze della tragedia senza toccare l'orrore. C'è un orrore, diremo così, ideale: Eschilo, Sofocle, Shakespeare vi sono giunti più volte nelle loro opere, ne hanno usato per i loro scopi scenici: ma c'è anche un orrore che chiameremo materiale, volgare. Ed è quello che opera e si congegna in molte pagine del D'Annunzio. Egli se ne compiace, lo cerca, lo tratta con una specie di virtuosità, si diverte a condensarlo a fabbricarvi sopra gli intrichi del suo teatro. L'Edipo re accecato sparge sulla tragedia Sofoclea un senso di orrore, ma non è quest'amore fisico — che d'altronde compare in una sola altissima scena — il motivo genetico, dominante della tragedia greca. Invece il D'Annunzio esuberante vi si abbandona. Notate la scena di Orso Faledro, dei figli accecati nel prologo, la scena di Basiliola attorno alla fossa Fuia suggestante con ferocia diabolica i miseri marinai, la scena della lotta dei due fratelli nel secondo episodio, quella, nel terzo, di Basiliola legata all'ara, col carnefice accanto, con la lama rovente pronta al supplizio, con la finale immersione dalle fulve chiome nel fuoco avvampante. Questi, se ben considerate, sono i cardini dell'edificio tragico della *Nave*: ogni altra impressione, ogni altra fonte di commozione è soverchiata dalla intensità sonora di quelle note essenziali. Si rivela in ciò il concetto prevalente nel D'Annunzio che l'obbliga per comporre le membra d'una tragedia a ricorrere agli elementi eccessivi del materiale tragico. Voi lo trovate in minori proporzioni nella *Francesca* (scene di Malatestino nel 4 atto), qua e là nella stessa *Figlia di Iorio*; ma gigantoggia grottescamente ed occupa tutta la *Fiaccola sotto il maggio*. E non solo domina nelle situazioni maggiori, ma è quello che dà colore e sapore speciale a gran parte del dialogo, del trasario, delle imagini.

*La Nave* benchè sia costruita con maggior mobilità e semplicità di forme delle tragedie sorelle si delinea ai nostri occhi e ai nostri orecchi come una specie di tragedia *imprecativa*. Se togliamo la parte di azione che in essa è affidata alla folla — parte, del resto, secondaria di fronte alla importanza del nucleo tragico commesso ai personaggi essenziali — si troviamo dinanzi ad una successione costante di invettive, di diatribe, di imprecazioni. Orso Faledro, nel prologo, compare in scena scagliando i suoi anatemi contro il popolo, contro i Gratici, contro la d'sconessa Ema: le parole di Basiliola sopraggiunta, quelle della Diaconessa contro Orso Faledro: la lunga diatribe che si ripiglia e si rinnova più volte, del monaco Traba contro Basiliola, nel 1.o episodio, le risposte di costei, la scena di Marco Gratico e di Basiliola nello stesso atto; il conflitto dei due fratelli nel secondo episodio, e gran parte dell'epilogo sono espressione costante di uno stato d'animo che invoca, folgora, insulta, impreca, contro un avversario. E se anche più minutamente volessimo considerare il dialogo della folla che partecipa col suo moto e con le sue voci varie alla tragedia, noi sentiremmo egualmente dominare nel clamore delle grida, degli osanna, il solito tono fondamentale di imprecazione che mantiene personaggi e situazioni in una artificiosa ultratensione.

Questa filonomia tragica, aspra, condensata, spasmodica, frutto, come dissi, quasi di una congestione morbosa, oltre a conferire monotonia, altera persino l'aspetto morale dei tempi e degli uomini che nella favola scenica sono raccolti ed espressi. Un congegno così denso di atrocità, come quello della *Nave* illumina di luce troppo fosca l'età primitiva della nazione veneta che i cronisti e gli storici possono descriverci come fiera e rozza ma non con tali caratteri eccessivi di ferocia recitata e sanguinaria, che escludono quasi l'espressione di altri più calmi sentimenti.

Leggete la famosa lettera di Cassiodoro ai tribuni veneti, nella quale è lodata la semplicità, la virtù, la moderazione civile degli antichi abitanti della laguna, e pensate di poi al quadro così denso e tric di toni tragici e orribili che ne offre il D'Annunzio.

***

Un'opera drammatica come *La Nave* non può e non deve evidentemente assoggettarsi alle comuni regole e ai comuni criteri del teatro. Vi sono, come fu già ben detto, opere che non possono convenire alla forma e alle esigenze di uno spettacolo scenico ed hanno nondimeno virtù superiori ed eterne di arte. Niuna regola scolastica di teatro ha mai potuto creare un poeta drammatico; questi invece può creare un teatro, sciogliendosi dai lacci di quella con superbo impeto del suo spirito. Ci pare inutile quindi di applicare alla *Nave* i criteri della tragedia antica, o quelli più vani ancora della tragedia nova, o della tragedia avvenire.

Certo anche ci pare che nella tragedia d'annunziana di fianco a bellezze superiori di arte, e di fianco agli errori e ai preconcetti fondamentali riguardanti l'essenza della tragedia stessa, sono elementi teatrali di indubbio valore ed effetto. *La Nave* ci appare come un progresso sulle altre tragedie per semplicità di forme e per arrotondatura di elementi lirici. Assai minore l'esuberanza delle imagini: e nel suo complesso la figura della tragedia sciolta dagli impacci di fioriture retoriche e di inutili sviluppi secondari o episodici appare più severa, più succinta e per ciò più efficace.

Sono in essa temperati e commisti in una armonia notevole l'impressione che noi chiediamo allo sviluppo poetico, e l'interesse che si diffonde dallo sviluppo scenico. E' questa forse una delle doti più evidenti e sicure della nova tragedia. Alcuni momenti di essa raggiungono una forza ed un'intensità di rappresentazione notevoli. Quando, nel prologo, tra il clamore, il vocio e l'alterno grido delle maestranze, degli arti'ari, dei compagni navali, appare in sulla scena il miserando gruppo del vecchio Orso cieco e dei quattro figliuoli abbadenati il primo soffio della tragedia penetra nell'azione: le parole del vecchio Gratico assumono in alcuni istanti un'efficacia scultoria: il poeta le fornisce nel suo verso limpido con un vigore che ha un'espressione quasi dantesca. E' il padre che rammenta il supplizio dei figli: dinanzi a' suoi occhi ormai spenti:

> . . . . Ma quattro volte, quattro
> volte nella profonda eternità,
> (e non sarà dimenticato; o Cristo,
> si sovvenga il sentii l'anima mia
> come una goccia struggersi, dissolversi
> per le pupille de' miei quattro figli
> più vive in me che il mio dolore, più
> vigorose in me che il rombo della vena
> nella mia tempia . . . . .

La scena di Basiliola nell'angoscia della pista pei fratelli, quella di Marco Gratico e di Basilio'a nel 1.o episodio, quella della Faledra stessa, nel 3.o, implorante da Marco la morte nobile, degna della sua stirpe, sono certamente fra le più belle e poderose pagine di tutto il teatro d'annunziano.

Non così appare felice sempre ed efficace il dialogo della folla. *La Nave* vuol essere non soltanto la tragedia di individui, ma una vasta azione a cui partecipa la folla. Ardua impresa per la tragedia considerata nella sua forma artistica, più ardua ancora se considerata nella sua forma rappresentativa.

Ora è precisamente nel dialogo della moltitudine che appaiono più deficienti l'arte e il contenuto della tragedia. Il poeta potrà trarre effetto da esso, come l'ha tolto, per i finali d'atto, ma nell'abbondanza delle voci con le quali fa parlare la folla nello sviluppo delle scene e delle situazioni, il pensiero è scarso, fiacco e ripetuto come in una specie di fuga e di variazione musicale, senza che se ne giovino in profondità la descrizione, in ricchezza la pittura dello sfondo, e l'analisi dei sentimenti e dei caratteri.

D'altra parte se *La Nave* riesce ad essere monotonia la sua complessa figura varia tragica e mistica un'opera di teatro che interessa e colpisce, e se, come opera di poesia, raggiunge culmini di rara bellezza, non si può dire ancora opera profonda e sincera. Non profonda, perchè il significato etico che le si vuole attribuire disilaurandola tragedia italica per eccellenza dove il poeta canta le glorie della stirpe marina, e la genesi della potenza navale veneta, è assai ristretto e superficiale. Non bastano grandi imagini positive per trasportare sul teatro l'epica di un popolo, sono necessarie la grandezza, l'ampiezza, l'originalità della concezione.

Ora sembra fatale che ad ogni tragedia d'annunziana si tragga fuori con il solito frasario comune e retorico il luogo comune della stirpe, della razza, elevate dal poeta agli onori del canto epico tragico. Nella *Nave* la celebrazione dei tempi, delle origini, e della nascente potenza di Venezia è ancora assai confusa e superficiale, e soprattutto assai ristretta. Poteva l'elemento della folla trattato con più profonda genialità e ricchezza di pensiero — non di parole soltanto come accade nella *Nave* — offrire un energico mezzo di estrinsecazione rappresentativa del concetto ispiratore, ma come abbiamo detto, questa non è certo la parte più felice della nuova tragedia.

Nella quale sono scarse anche l'invenzione e l'originalità. Poeta più assimilatore che creativo, il D'Annunzio ha nella figura della sua nuova tragedia ritratte qua e là non solo le sembianze di spere sue, ma assorbito atteggiamenti di situazioni di altri autori.

Davanti a Basiliola sulla Fossa Fuia, e a Basiliola danzante, dinanzi alla diatriba del monaco Traba contro la Faledra corrotta non dobbiamo far grande fatica per richiamar al pensiero consimili situazioni della bella Salome principessa di Giudea nel poema drammatico del Wilde. E più volte tra scena e scena della *Nave* sentiamo nel taglio delle frasi, nell'atteggiamento delle imagini, nella figura stessa delle situazioni il ricordo della *Figlia di Iorio* e della *Fiaccola sotto il maggio*. L'artefice sa ripatarsi certamente con abilità e ora, nella *Nave*, anche con maggior senso di misura e semplicità di forma: ma il giuoco non può mascherarsi interamente. E, in conclusione, la *Nave* ci pare la nuova edizione riveduta e semplificata, di un teatro che è mirabile spesso per dignità e per slancio di energia poetica e di figure, ma in cui fa difetto la grande arcana creativa che innova veramente, e veramente costruisce qualcosa.

### Uno strano modo di volersi far notare.

Ci telegrafano da Lione, 11, ore 9:

Pietro Roger, d'anni 37, operaio, furioso di aver perduto una causa iniziata contro il suo padrone per danni ed interessi, si è recato al Palazzo di giustizia ieri ed ha deposto nel corridoio che conduce nel gabinetto del giudice istruttore una scatola di cartone piena di polvere acquistata da un tabaccaio. Egli accese la miccia della bomba, e si ritirò. L'esplosione fu violentissima, ma non produsse che danni materiali.

Le guardie accorsero ed arrestarono l'autore dell'attentato, che d'altronde nè fuggiva, nè oppose resistenza. Condotto innanzi al Commissariato, egli dichiarò che aveva voluto solamente attirare su di sè l'attenzione della giustizia.

# Arti e Scienze

### La prima del "Diavolo,, al teatro Carignano

Un teatro magnifico per affluenza di pubblico ha dato ieri sera al Carignano il primo battesimo in Italia alla commedia brillantissima del Moldar: *Il Diavolo*. Il successo fu assai buono, specialmente nel primo atto. Piacquero e furono anche senza contrasto applauditi gli altri due, ma il successo non fu per nessi così vivo, spontaneo, irrompente come si disegnò per la prima parte della Commedia. Nocquero senza dubbio la prolissità e la lentezza dello sviluppo, ma ad ogni modo l'autore fu assai festeggiato e chiamato più volte dai saluti del pubblico che ascoltò con attenzione, e seguì con interesse la trama sottile e scintillante di spirito, di filosofia arguta ora leggera, ora profonda, del lavoro.

Che cosa è dunque *Il Diavolo*? Il *Diavolo* è, anzitutto una commedia assai lunga, ed un'opera di teatro piuttosto bizzarra: due ragioni che ci obbligano a ritornare su di essa un'altra volta con maggior agio di tempo e di spazio. Ne riparleremo dunque ancora, aspettando l'esito della seconda rappresentazione, poichè la commedia del Moldar si ripete domani. Ma in questo cenno frettoloso non deve essere dimenticato il nome di chi regge sulle sue spalle poderose di attore la fortuna della commedia ungherese. Che, se questa non manca di virtù e di pregi per meritarsi l'attenzione e il favore degli uditori, Ermete Zacconi che ne fu un interprete d'incomparabile valore, le ha assicurato il fascino di una esecuzione squisita, armonica per convenienza di aspetto e di moti, per finezza di dizione, e per penetrazione del pensiero e dello spirito dominante.

Ieri sera l'eccellente attore era lieto della riuscita, come se del *Diavolo* egli fosse l'autore. Bisogna convenire che al *Diavolo* egli ha offerto tutte le maggiori cure della sua intelligenza, del suo valore. Gli furono buoni compagni Ines Cristina e il Sagni.

### Teatro Regio.

Teatro splendidissimo ieri sera ai *Maestri Cantori* e successo molto caloroso. Registriamo un'altra volta con vera compiacenza il favore sempre crescente col quale il pubblico accoglie il capolavoro wagneriano e constatiamo che l'esecuzione fu ieri sera ancora più accurata e fedele, sotto la direzione intelligente del maestro Serafin.

Stasera unica rappresentazione popolare di *Arianna*.

## Stato Civile di Torino

*11 gennaio 1908.*

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Alovisio Clemente con Bertolone Maria — Colombo Edoardo con Spagnoli Carola — Carnevale Battaglia Domenico con Cane Marianna — Cignoli Ferdinando con Mazzario Maria — Duchini Giuseppe con Cavallo Anna — Fiorio Giovanni con Baiocco Teresa — Massaini Felice con Giordano Bianca — Orgiazzi Giacomo con Tupac Maria — Guola Damiano con Papetti Maria — Sargiano Antonio con Vannetto Caterina — Raffuzzi Cesare con Albert Adolfina.

MORTI: Gallo Giuseppe, d'anni 67, di Rocca verano, agricoltore, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Alborante Giovanni, id. 40, di Grugna, carpentiere, corso Vittorio Emanuele, 125.

Audisio Rosa (ved.) n. Alasia, id. 66, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 124.

Nada Carlotta (ved.) n. Gallina, id. 68, di Casalborgone, contadina, via Garibaldi, 23.

Allera Isabella (ved.) n. Fornero, id. 58, di Ivrea, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 21.

Vittino Giuseppa n. Belliato, id. 34, di Torino, operaia, via Malone, 27.

Mariotti Antonio, id. 62, di Grugliasco, mugnaio, stradale Carmine, 498.

Massimo Pietro, id. 55, di Terruggia, religioso, via San Bernardino (Convento).

Bernardi Pio, id. 83, di Saluzzo, agente di dogana.

Giuberga Giuseppe, id. 83, di Torino, calzolaio.

Basili Giuseppina, id. 78, di Torino, casalinga.

Franchinio M. n. Bergesi, id. 41, di Mariaglio, ag. Valfrè Giovanni, id. 39, di Revello, ferroviere Ism.

Merle Felice, id. 76, di Rossa, pensionato.

Maello Giacomo, id. 29, di Vicenza, medico.

Bonino Teresa n. Canasso, id. 60, di S. Stefano Belbo, partitaia.

Bonino Luigi, id. 56, di Agliè, manovale.

Varvelli Marianna n. Fusco, id. 49, di Salerno, casal.

Carnagna Angelo, id. 34, di Torino, ebanista.

Maletti Giovanni, id. 58, di Torino, capo impiegato, via San Donato, 47.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

### La catastrofe di S. Giovanni di Moriana.

Ci telegrafano da San Giovanni di Moriana, 11, ore 8,10:

Eccovi altri particolari sulla catastrofe mineraria annunziata avanti ieri sera.

La frana si è prodotta verso le otto del mattino nella cava della Società del Sud-Est: una volta di galleria ha ceduto sotto il peso di un abbassamento della montagna. Quattordici operai si trovavano in detta galleria, da cui il direttore era uscito pochi momenti prima della catastrofe. Il capo dei minatori, non appena si accorse della catastrofe inevitabile, diede l'allarme agli operai, i quali tutti si affrettarono ad uscire alla luce. Ad un tratto una spaventevole frana tagliò la via a cinque operai. Furono subito organizzati soccorsi sotto gli ordini del direttore. I lavori proseguono notte e giorno. Essi sono difficili e pericolosi. A mezzanotte fu ritirato un primo operaio di 25 anni, tale Flammer, il quale è gravemente ferito. Egli crede di non essere rimasto che tre ore sepolto, mentre in realtà è rimasto diciassette ore sotto le macerie. Si sentono i gemiti di un secondo operaio, ma si è senza notizie degli altri tre, che si considerano come perduti.

Oggi, alle ore 15,40, dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava il

## Cav. Francesco Pelazza
**Industriale**
**d'anni 55.**

Coll'animo straziato ne danno il doloroso annuncio la moglie CLARA DELPODIO, le figlie NINA col marito comm. ing. CESARE ROSSI e figli, CRISTINA, ANNA MARIA, il cognato cav. prof. GIOVANNI TAMAGNONE e famiglia, le cognate ANNA, ANTONIA e MARIA DELPODIO ed i congiunti.

*Non si mandano partecipazioni speciali.*

Torino, 11 gennaio 1908.

I funerali avranno luogo in Torino lunedì, 13, alle ore 15, partendo dall'abitazione del defunto, corso Vinzaglio, 22. Quindi la salma sarà trasportata a Poirino, ove avranno luogo altri funerali martedì 14, alle ore 10. o 1272




Oggi, alle ore 14, spirava serenamente

**Granero Emanuele**
**d'anni 74**
**Pensionato Officine Carte-Valori.**

Ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli ed i congiunti.

Torino, 11 gennaio 1908. o 1277

La sepoltura avrà luogo domani, domenica, alle ore 17, partendo da via Accademia Albertina, 27.

*Non si mandano partecipazioni speciali.*

307 Per trasporti funebri, anniversari

**CORONE**

Fabbrica F.lli Castiglioni - Via Pietro Micca, 2.

**VISTA** debole o difettosa corretta dalle specialità di Districa Oculistica

Cav. Uff. MASSIMILIANO NEUSCHÜLER col suo particolare sistema di lenti, tutti giorni feriali meno il lunedì. Ore 10-12 e 14-17. VIA GENOVA, 18.

**Prof. D' G. PICCARDI** Docente alla R. Università
**MALATTIE della PELLE e CELTICHE**
Impianto completo di cura Finsen relativa. 735
Roentgenterapia - Radioterapia - Elettrolisi per depilazione e restringimenti uretrali - Urinoscopia. 732
Corso Duca di Genova, 3, p. 2°. - Ore: 9-11 - 14-15 - 19-20

**ANTINEVROTICO DE GIOVANNI**

. . . . . *la cura di lavoro ed isterismo grave ha dato la completa guarigione.*

**Prof. VOENA — Torino.**

**LIEBIG**

**SENO**

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le
**PILULES ORIENTALES**
Innocue alla salute; solo prodotto che presenta la garanzia di un giornale di riconosciuta serietà amministrativa e proprietaria e tecnica.
Flacone con istruz. 6'25 F.
Per mezzo vaglia 7'50 fr. più, raccomandata semplice.
ARATOR, 38 Avenue Victor Hugo, Paris.
Milano: farm. P. Prandelli, L. e S. Corio.
Roma: Fratelli Gerosa Via Nazionale, 212.
Napoli: farm. Luigi di Giovanni e S. Carlotti.

**Occasione eccezionale**
Costumi fantasia da lire 70 a 250 **Buone Stoffe-Confezioni** Costumi fantasia da lire 70 in più

d'una elegante e seria semplicità, concilia re il chic col modico prezzo, che è il desiderio di tutte le famiglie economiche, la questione è risolta per le gentili Signore, che andranno al magazzino

**Antonio Quirico**
**Via Roma, angolo via Cavour**

ove, per decesso del titolare, vi ha la grande liquidazione di tutte le merci, col ribasso del 50 0/0.

**Mantelli

# ULTIME NOTIZIE

## LA " NAVE ,,

### L'ultimo episodio.

**Roma**, 12, ore 2.

**D'Annunzio nel palco reale.**

Durante l'intervallo tra il secondo ed il terzo episodio avviene un incidente nel loggione. Parecchi ammiratori di D'Annunzio affrontano il solitario fischiatore della fine di ogni atto, e ne avviene uno scambio di pugni e qualche ceffone. Contemporaneamente una ben più lieta notizia si diffonde in teatro. Il Re, che non ha nascosto la sua ammirazione, ha pregato il conte San Martino di invitare Gabriele D'Annunzio a recarsi nel palco reale. Il conte San Martino scende sul palco scenico per invitare l'autore, il quale rimane alquanto sorpreso e si mostra un momento imbarazzato per un piccolo dettaglio. «Devo — egli dice al San Martino — togliermi il soprabito?»

Poi si toglie il *paletot* e si reca nel palco, dove il Sovrano lo accoglie festeggiandolo vivamente per il successo che il pubblico romano ha decretato al suo lavoro. Anche la Regina complimenta lo scrittore abruzzese, che si ritira poco dopo.

Alle 0,20 il sipario si apre per il terzo episodio. La magnifica scena, lo spettacolo della nave pronta a salpare strappa un grido di ammirazione al pubblico. Si grida Cambellotti e si applaude vivamente. Ma il pittore romano, che ha diretto l'allestimento scenico, non si presenta. Il successo cresce ancora, gli applausi salutano le liriche imprecazioni della diaconessa Emo, legata per l'estremo supplizio all'ara.

Alfonsina Pieri ha detto con molta efficacia la pagina inspirata. Altri nutriti applausi interrompono la seguente magnifica pagina lirica della canzone che Marco Gratico pronuncia ai piedi della nave, ammonendo che egli lascia la patria a bordo della nuova nave.

La fine di questa pagina, splendida per ispirazione, passa però sotto silenzio, sebbene Garavaglia abbia detto insuperabilmente i versi d'ammirazione. Si applaude ancora alla pittoresca invocazione del pilota Lucio Polo, a Marco Gratico, perchè lo prenda sulla nave. Nuovi battimani scoppiano dopo gli scongiuri di Basiliola, a Marco Gratico, perchè la salvi dal supplizio.

Evelina Paoli ha toccato a questo punto accenti di profonda tenerezza. La fine dell'atto ha sollevato un vero entusiasmo del pubblico. Il varo della nave avviene in mezzo allo squillare delle trombe, ed alle acclamazioni della folla ed agli scroscianti battimani degli spettatori, non abituati certo allo spettacolo di un varo in teatro. Il teatro è tutto in piedi ed applaude.

Compaiono una prima volta gli artisti, vivamente colmossi; poi incominciano la serie delle chiamate all'autore. Egli compare una prima volta con Ferruccio Garavaglia; poi solo, poi due volte col maestro Pizzetti. Il pubblico non si stanca d'applaudire. D'Annunzio, abbandonata la sua abituale freddezza, appare veramente toccato dal trionfo e il pubblico gli ha decretato. Una prima volta egli compare solo alla ribalta, agita i guanti, esclamando: «Grazie! Grazie!».

Il pubblico vuole un'ultima volta l'autore alla ribalta, colla Paoli, la quale ha indossato una pelliccia di martora, che la ricopre da capo a piedi.

L'attrice piange di commozione. D'Annunzio teme che essa stia per svenire e la sorregge. La Paoli esclama, rivolta al pubblico: «Grazie! Grazie! Infine è troppo!».

Lo spettacolo è indimenticabile. E' l'1 antimeridiana, ma il pubblico, in piedi, rimane ancora in teatro finchè la ribalta si oscura, e la sala si sfolla lentamente.

**Cesare Sobrero.**

## Una tempestosa seduta al Consiglio comunale di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 23:

Un pubblico straordinariamente numeroso, accorso stasera al Palazzo Municipale, ansioso di conoscere la relazione che avrebbe avuto luogo nella sala del Consiglio, delle polemiche sorte da parecchio tempo fra il Municipio ed il consorzio autonomo del porto, a proposito della diminuzione o meno del traffico del nostro porto. Una parte del pubblico non potè entrare nella sala e si diede a schiamazzare nei corridoi. Il Sindaco alle 21,3 aprì la seduta e tosto che il pubblico comprese che il marchese Da Passano si riferiva alla questione portuaria, suggestionato in parte anche dai rumori che venivano dall'esterno, si diede a gridare, di modo che la discussione dovette essere subito troncata. Il pubblico era composto in gran parte di lavoratori del porto che inneggiavano al Consorzio ed a Canzio, protestando invece contro il Municipio. Ristabilitosi momentaneamente la calma, il Sindaco, prima di riprendere il suo discorso ammonì il pubblico che in caso che si fossero rinnovati i rumori egli avrebbe usato dei poteri discrezionali che gli accordavano la legge per ordinare lo sgombero della sala. Il pubblico accolse l'ammonimento con nuove grida, onde il Sindaco diede l'ordine che la sala fosse sgomberata. Gli agenti di P. S. e vari carabinieri i diversi funzionari eseguirono l'ordine del Sindaco fra le alte e clamorose proteste del pubblico numerosissimo. Finalmente la sala rimase libera e la discussione si iniziò calma e severa alla presenza dei soli consiglieri e dei giornalisti. Il sindaco si riferì al cominciare del suo discorso a una lettera ricevuta dal capitano del porto a proposito delle comunicazioni fatte nell'ultima consigliare sulle cifre statistiche dell'importazione e dell'esportazione del nostro porto. Esse vi sono tali perchè io vi ho già tenuti informati di tutto ciò che si era svolto e delle diverse fasi della polemica fra il Consorzio ed il Municipio.

Quindi il sindaco comunicò la risposta data dal capitano del porto, di accordo assolutamente ad un comunicato odierno, relativo al movimento commerciale del nostro porto, desunto dalle cifre delle regie Dogane nel 1907. Infine il sindaco si riportò ai dati già comunicati al Consiglio, mantenendone l'esattezza. Egli terminò dicendo che l'Amministrazione comunale vuole resti, quale ricordo del presente momento, l'affermazione del proposito con cui sempre ha guardato innanzi nell'avvenire, che deve essere radioso per Genova, che la virtù dei figli ha fatto forte in ogni tempo nelle lotte del mare.

Seguì una serena e dignitosa discussione, alla quale parteciparono l'ing. Danè, presidente della Camera di commercio, e gli altri consiglieri municipali, tra cui l'avv. Bertollo, l'ing. Bonco, l'ex-deputato Imperiale, il commerciante Arne, l'avv. Caveri, assessore municipale, e diversi altri.

In ultimo alle ore 23,15 il Consiglio votò, con grande maggioranza, un ordine del giorno proposto dal consigliere Arne, nel quale, udite le dichiarazioni del sindaco, se ne approva la condotta e si passa all'ordine del giorno. La seduta venne quindi tolta, ed a una prossima riunione vennero rimandate le altre pratiche amministrative.

Una parte del pubblico intanto era rimasto riunito, e percorrendo la via della città, incontrò il generale Canzio; il presidente del Consorzio fu fatto segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia. Malgrado la grande eccitazione, non si ebbero a registrare incidenti di sorta.

## La convalescenza del tenente Villavecchia.

**Roma**, 11, ore 24.

Il tenente di cavalleria Villavecchia, che giorni sono tentava suicidarsi, stamane, quando tutti i medici curanti fossero di parere contrario, ha voluto uscire dall'ospedale. Lo accompagnavano la fidanzata e la futura suocera. Il Villavecchia, figlio di un valente medico di Alessandria trascorrerà la sua convalescenza in casa della famiglia della fidanzata per la quale tentò suicidarsi.

## Il capitano Bongiovanni nella vita militare e nella vita privata.

**Alessandria**, 11, ore 24.

Eccovi alcuni cenni biografici sul capitano Bongiovanni:

Il capitano Sebastiano Simone Bongiovanni aveva 44 anni. Era nato a Cassini; aveva sempre fatto parte dell'esercito come ufficiale di fanteria. Ultimamente apparteneva al 2° reggimento, di stanza nella nostra città. Nell'scorso aprile si era recato in Inghilterra per studiarvi la lingua inglese. Al suo ritorno si fermò ad Alessandria presso i parenti Lagui, quindi partì per Genova, dove si imbarcò per Mogadiscio.

Quasi presago della sua sventura, lasciò un testamento, nominando esecutore testamentario il proprio fratello Paolo Bongiovanni. Questi nelle feste di Natale ebbe una lettera del capitano, che gli annunziava la sua partenza per Lugh.

Il capitano era celibe. Fu in Africa per dieci anni, alcuni dei quali li passò in Eritrea. Prese parte alla battaglia di Adua, rimanendo ferito, e fu decorato della medaglia al valor militare ed insignito della croce di cavaliere.

Seppe in ogni circostanza conquistarsi la stima, sia dei suoi superiori, come dei dipendenti.

Lascia due sorelle: Giacomina e Clotilde, ambedue maritate. La seconda è domiciliata a San Remo, dove il Bongiovanni andava a passare la sua licenza. Quando era qui, solleva dire con compiacenza d'essere stato prescelto dal Ministero tra quelli che desideravano recarsi al Benadir. E' noto come fosse anche aggregato all'Ufficio coloniale del Ministero degli esteri e facesse parte della Commissione per la delimitazione dei confini tra l'Eritrea e l'Abissinia.

Ecco una lettera scritta da lui al nipote da Mogadiscio:

«Mogadiscio, 29 settembre 1907.

*«Carissimo nipote,*

»Ho ricevuto la tua lettera, colla quale mi comunichi l'esito dei tuoi esami. Sono contento che il siano andati tutti bene, meno quello di tedesco, e sou certo però che nella prova di riparazione avrai un voto favorevole. Io partirò il mese venturo per Lugh, che dista dalla costa circa 400 Km., ed impiegherò un arrivare colà un mese e forse più. Il mio indirizzo però è sempre quello che ti ho fatto conoscere tuo zio Paolo. Scrivi qualche volta, chè mi farai piacere; procura di studiare e di essere sempre obbidiente coi professori. Saluta tua madre e tutti i nostri parenti quando avrai occasione di vederli. La mia salute va bene. Ricevi un bacio dal tuo

»*affmo zio* SEBASTIANO».

## Il giornale dei repubblicani polemizza coll'on. Bissolati.

**Roma**, 11, ore 23.

La repubblicana *Ragione* piglia argomento dai fatti di Lugh per attaccare l'onorevole Tittoni e la Corona. Commentando una nota piuttosto sensata mandata dall'onorevole Bissolati al *Tempo*, la *Ragione* dice:

«L'on. Bissolati, che sa tante cose, ci sa dire quali furono i patti della Triplice da 33 anni a questa parte? Sa egli dirci se la nostra impresa eritrea e tutta la politica nostra in Africa, compresa la nostra finta occupazione del Benadir, non siano state volute da Berlino per servirsi dell'Italia come cuneo tra la Francia e l'Inghilterra nell'Africa Orientale? L'on. Bissolati sa dirci se nella busta designata a documentare la «grande infamia» dei Crispi, della sanguinosa guerra del 1895-96 contro gli abissini, non ci fosse qualche documento che provasse nella guerra abissina una ripetizione delle cose, che è sistema, verificatosi nella guerra del 1866 contro l'Austria? L'onorevole Bissolati è troppo attento parlamentare per non ignorare la storia recente del Parlamento; egli non ignora che la Triplice venne replicatamente rinnovata all'insaputa del Parlamento. La maggioranza parlamentare e l'opinione pubblica, sulle quali l'on. Bissolati vorrebbe ora gettare la croce di tutte le responsabilità, è spiegata dal fatto, ben noto ai socialisti che il paese odierno avventure africane non le ha mai capite e neppure volute. Ha accordato l'on. Bissolati il voto dell'Estrema Sinistra per il ritiro delle truppe dall'Africa dopo la sconfitta di Dogali?

»Ha accordato i sofismi, i sotterfugi, le dilazioni, i colpi di sorpresa usati dai successivi Ministeri per evitare che la questione coloniale venisse mai a cadere in discussione avanti al paese nell'unica forma consentita da questa nostra pseudo istituzione rappresentativa, cioè nelle elezioni generali? Il Paese, poveretto, ha perfino minacciato la rivoluzione, ha affrontato le cariche della cavalleria, ha invaso le stazioni ferroviarie togliendone i binari e gettandosi attraverso le strade ferrate per impedire che partissero i figli suoi, anche nei maggiori frangenti, per l'Africa maledetta. Rimproverare il paese, farlo responsabile ora delle conseguenze, per salvare i veri coscienti ed onnipotenti responsabili, è adeguamento che in lui ci sorprende. Vero è che non tutti i socialisti, anche se riformisti, vedono le cose attraverso alle lenti dell'on. Bissolati».

## La serrata del porto di Spezia.

**Spezia**, 11, ore 24.

Continua la serrata nel porto di Spezia. I vapori in porto sono dodici. La Federazione continua nello stesso sistema e si attende di venire alla discussione del regolamento. La Federazione ritenta l'intervento delle Autorità. Il sindacato fedele alla sua primitiva linea di condotta dichiara che non cesserà la serrata se non sarà prima discusso ed approvato il regolamento e se non saranno risolte tutte le dolorose questioni che da tanti anni sono la fonte di continui dissapori tra capitale e lavoro.

I negrieri spediscono, dicono: se noi cesseremo ad una ripresa del lavoro noi saremmo esposti a continui scioperi, minacce, boicottaggi, pretese di aumento che dopo un paio di giorni condurrebbero non ad una serrata ma ad uno sciopero. Noi ci troviamo impotenti perchè non abbiamo regolamenti che ci difendano. Questo noi vogliamo. La Federazione ha fatto di noi un po' di tutto. Ci ha imposto sacrifizi senza nome, ci ha aggravati di spese, ci ha costretti a pagare in tutti i modi e noi non possiamo andare avanti così. O otterremo un regolamento che disciplini i lavori del porto o cesseremo di lavorare. Noi chiediamo ciò che esiste in tutti i porti e domandiamo che il Governo metta un po' l'occhio bene addentro ed esamini come funziona l'istituto di assicurazione sugli infortuni da parte dei lavoratori, noi domandiamo che un porto di traffico internazionale venga obbligatoriamente sottoposto a severo regolamento. Questo mi hanno riferito i negozianti e spedizionieri ed io lo riferisco per dare un'idea adeguata della situazione.

Dato questo stato di cose, eliminato ormai l'intervento di tutte le autorità locali, chi potrà rendere possibile un accordo tra elementi che hanno avuto così dolorosi rapporti tra loro e che partono da concetti così disparati tra loro?

Ciò è doloroso ed è da augurarsi che l'attuale conflitto concluda a risultati tali e così duraturi da dover compensare le conseguenze della crisi attuale, ma c'è da temere che a tale conclusione non si arriva se il Governo non si scuote e compie un intervento che avvii la vertenza sulla via conciliativa.

## Il Giappone e la linea di navigazione.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino**, 12, ore 1.

Un accordo è stato concluso tra il Norddeutsche Lloyd e la Nippon Yusen Kaisha. La compagnia giapponese rinuncia alla navigazione indocinese ed abbandona questa alla compagnia germanica a condizioni soddisfacentissime per le due parti. (*Matin*).

## D'Amade tenta un colpo decisivo

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi**, 11, ore 24.

Delle notizie abbastanza gravi sono pervenute oggi dal Marocco. Si è avuto prima di tutto la conferma che il prestigio di Mulai Hafid che si diceva molto scosso si è invece considerevolmente consolidato e che il numero dei suoi partigiani non ha fatto che aumentare in questi ultimi tempi: l'agitatore infatti è stato proclamato Sultano a Fez. Questa notizia ha prodotto qui a Parigi, nei circoli politici una certa inquietudine poichè essa prova che la pacificazione del Marocco che si incominciava a ritenere possibile in seguito alle dichiarazioni del Governo, è ora singolarmente compromessa. Mulai Hafid rappresenta le tradizioni, i costumi e la religione del Marocco, vale a dire l'odio per gli stranieri, la lotta ad oltranza contro qualunque influenza straniera. Gli avvenimenti del Marocco, per il fatto della proclamazione di Mulai Hafid, entrano dunque in una fase nuova e bisogna pure aspettarsi altri avvenimenti non meno imbarazzanti e probabilmente gravi, dei quali Mulai Hafid, sultano di Fez, sarà il probabile instigatore se non il capo.

Il generale D'Amade, il quale ha preso la successione del generale Dende (giunto stamane a Parigi) si è reso conto che un colpo decisivo deve essere tentato. Egli ha dunque deciso una spedizione a Sefiah, penetrando così molto addentro nell'interno. D'altra parte sembrerebbe, ma la cosa non è confermata, che tre navi francesi, il *Du-Chayla*, il *Gallieni* ed un'altra nave, la *Gironde*, che si trovano attualmente al Marocco, sarebbero in condizioni tali da dover essere messe in disponibilità.

Infine gli ultimi dispacci sembrano confermare che torbidi gravi sono scoppiati a Tetuan, torbidi che indurrebbero la Spagna ad una lotta attiva, lotta dalla quale essa si era tenuta prudentemente lontana.

Queste sono dunque le notizie minacciose del giorno, segnalate dai telegrammi di stamane e di stasera.

## Un successo di D'Amade.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Tangeri**, 12, ore 1.

Un telegramma per telegrafo senza fili annuncia che il generale D'Amade alla testa delle truppe occupò le kasbah di Fedalah, e ieri si trovava a 50 chilometri da Rabat. (*Matin*).

## La guerra santa dichiarata!

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi**, 12, ore 1.

Un dispaccio da Tangeri alla *Presse* dice che la guerra santa è stata dichiarata e che un califfo di Mulai-Hafid è stato instituito nella città.

Il Governo ha ricevuto stamane un telegramma dalla Legazione di Francia a Tangeri, nel quale si conferma la proclamazione di Mulai-Hafid a Fez.

## Un caid che defeziona.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi**, 12, ore .

Un telegramma da Londra ai giornali dice sera dice che il caid en-Kadour, il quale era stato inviato da Abd-El-Aziz con un forte contingente per rinforzare le tribù dei Crayan contro Mulai-Hafid è passato al pretendente con tutta la sua *mehalla*.

## La ferocità d'una negra contro due orfanelle

**Londra**, 11, ore 23.

Sono oggi continuate al Tribunale di York i dibattimenti circa le maudite crudeltà commesse dalla signora Rochefort colla connivenza di suo marito, in persona delle due ragazze Oliva Isabella Mary e Dora Cler. Furono uditi parecchi testimoni, i quali tutti confermano le atrocità. Un cocchiere, che era stato al servizio di casa Rochefort, ha detto che la piccola Oliva veniva abitualmente fatta mangiare in un truogolo insieme ai maiali. Lo stesso cocchiere raccontò che, entrato una mattina nella cucina, trovò quivi completamente nuda la ragazza, e aggiunse che aveva la testa tutta insanguinata. Il cocchiere raccontò il fatto alla signora, ma questo si limitò a rispondere che la fanciulla doveva essere caduta. Fu questo cocchiere, il quale non poteva più reggere allo spettacolo di tante torture, che avvisò di quanto succedeva, l'Associazione per la protezione dell'infanzia.

L'accusato, interrogato a sua volta, nega affrontatamente:

— Non è vero, — ella dice, — non è affatto vero che abbia costretto le ragazze a coricarsi nude in cucina: io non le ho mai toccate, e non so che cosa vogliate dire colle vostre accuse. Del resto, io le ho sempre rimpinzate di *pudding*.

— E le ferite ed i segni di scoiature riscontrate addosso alle piccine chi le ha prodotte? Come le spiegate voi? — chiede il presidente.

— Le due ragazze erano così maledette, che si ferivano e si scoiavano da sè, rannegandosi le suppellettili e gli arnesi di cucina.

— Perchè vi siete voi tolte quelle ragazze in casa, perchè le avete adottate per trattarle così?

— Ero stanca della vita solitaria, tanto più che mio marito mi lasciava quasi sempre sola, tutto dedito come era ai suoi affari.

Le risposte dell'accusata sollevano frequenti mormorii nella folla.

All'uscita dall'udienza le fu fatta una dimostrazione ostile.

La difesa sostiene vere le affermazioni della signora Rochefort e tenta dimostrare come le accuse rivoltele dalle due ragazze siano il frutto di menzogne.

La sentenza si avrà tra pochi giorni.

## Commoventi episodi sulla catastrofe di S. Giovanni!

*(Servizio speciale della Stampa).*

**San Giovanni dei Moriani**, ... ore 1.

Nei miei primi telegrammi ho già dato un racconto della terribile catastrofe che è accaduta giovedì scorso a San Giovanni di Moriani. L'inchiesta alla quale mi sono dato ora rende ancora più crudelmente palpitico il racconto di questa sciagura. Verso le 5 di giovedì mattina, nove operai minatori lavoravano in una galleria della cava di grasso di Roche Noire, appartenente alla Società prodotti chimici di Alais. Improvvisamente uno tra gli operai, Marliano, vedendo staccarsi alcune pietre, gridò ai compagni: «Salvatevi, ragazzi!». Tre lo seguirono; un violento spostamento d'aria proletto quelli all'ingresso della miniera, e furono salvati. Ma cinque altri erano sepolti sotto 30 metri di roccia, ad una profondità dagli 8 ai 10 metri; tutti, tranne uno, erano ammogliati ed avevano diversi figli. Nonostante i lavori di salvataggio organizzati dal sindaco di San Giovanni, dal cantoniere di gendarmeria, da drappelli di volonterosi, le ricerche sono rimaste infruttuose. Fino a stamane si era sperato di strappare alle viscere della Roche Noire uno tra i disgraziati, certo Giovanni Colfel, rimasto prigioniero sotto la terra. Flammier, uno dei sepolti, era stato salvato con grande stento il giorno prima. Il solo dei quattro che restassero e che potesse sperare di salvarsi era Giovanni Colfel; esso è morto stamane, schiacciato da blocchi di pietre, che durante il lavoro sono piombate sopra di lui.

— Coraggio! — gli si gridava.

— No, no ancora, ma affrettatevi, affrettatevi, voglio uscire; salvatemi: mia moglie, mia moglie!

Il disgraziato, che la morte stava per afferrare, ebbe ancora la forza di aggiungere:

— Pazienza per me, che mi trovo in una posizione abbastanza buona; ma quel povero Marfuery, che rantola presso di me! Affrettatevi affrettatevi!

Ed allora, in mezzo alle travi, alcuni operai, coricati nei corridoi bassi e stretti della galleria, raddoppiarono gli sforzi per strappare i loro compagni alla implacabile montagna. Questi sforzi, questi atti di coraggio non riuscirono per una nefasta fatalità.

Alle 10 agli sposti dei suoi compagni Giovanni Colfel non rispose più, il padre e suo fratello, che lottavano fin dal principio della catastrofe per salvarlo, cadevano al suolo in una crisi di disperazione. La forza umana era vinta dagli elementi. (*Matin*).

## Il meraviglioso affare dei diamanti.

### Scommesse e battibecchi fra querelante ed imputato.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi**, 12, ore 2.

La giornata di oggi è stata consacrata dal giudice Le Poittevin ad un confronto che ha posto in presenza Lemoine, Otulio Werner ed il mercante di diamanti Feldenheimer. Questi infatti venne a sua volta a presentare una querela contro l'ingegnere, col quale aveva altra volta firmato un contratto.

Era stato egualmente suo introduttore presso il signor Werner. L'imputato era assistito dai suoi difensori, gli avvocati Fernando Labori, Monier e Dagel. Sempre calmo e in apparenza sicuro del fatto suo, il Lemoine, durante ben cinque ore, ha tenuto testa alle accuse fornendo spiegazioni abbondanti e precise, affermando senza posa l'efficacia della propria formula, rinnovando più volte e nel modo più categorico la sua proposta di rinnovare la propria esperienza, ma in alcune condizioni da lui determinate.

Le Poittevin, dopo questa lunga audizione contraddittoria, rimane sempre perplesso come prima. Dopo che Feldenheimer ebbe confermati i particolari della sua querela, Le Poittevin, dirigendosi a Werner, gli domandò a quale data il dubbio fosse entrato nel suo animo.

— Dal principio del 1907 — rispose il governatore della De Beers; — è del resto a quel tempo che ho rotto ogni rapporto con Lemoine.

L'imputato, che guarda Werner fissamente, lo interrompe: «Io visto, dopo le mie esperienze, Werner assolutamente convinto; non posso spiegarmi perchè non creda più ora. Checchè ne sia una cosa è certa, che un'odiosa accusa pesa sopra di me; ho il dovere di giustificarmi e per pervenirvi faccio a Werner la seguente proposta: Mi impegno a spogliarmi di tutta quanta la mia fortuna a profitto del querelante; venderò tutti i miei beni mobili ed immobili, ne deporrò il prezzo a quello stabilimento finanziario che verrà scelto dal signor Werner. Alla somma così ottenuta aggiungerò 500 mila franchi in azioni delle mie officine elettriche di Argeles, più 150 mila franchi di obbligazioni di un affare che ho concluso con Jackson, rappresentante di un gruppo finanziario, concorrente della De Beers. Munito di una tale somma di assicurazione, Werner dovrà acconsentire alla mia messa in libertà provvisoria. Procederò allora in persona all'esperienza in presenza dei periti che mi saranno designati. Se fabbricherò i diamanti, Werner mi renderà la somma che ho versato e mi pagherà i danni che mi avrà cagionato colla divulgazione di questa formula. L'ammontare di questa indennità verrà fissata dal Tribunale: se invece non riesco nella fabbricazione dei diamanti, Werner diverrà *ipso facto* padrone di tutta la mia fortuna ed avrà il diritto di domandarmi i danni e gli interessi».

Avendo così parlato, il signor Lemoine sedette, e considerò il volto impassibile del governatore della De Beers. Questi non rispondeva: ogni principio sembra immerso in una profonda riflessione, finchè domanda al giudice l'autorizzazione di trascorrere alcuni istanti nella stanza vicina, coi suoi avvocati, ai cui desidera prendere consiglio, ed il giudice acconsente.

Dopo un quarto d'ora, Werner riappare, e consegna al fiduciario una nota scritta. «Prendo atto dell'offerta di Lemoine di fare una esperienza in presenza dei periti: condizionerò, nel comunge assoluamente alla mia domanda di messa in libertà provvisoria, anche con cauzione. — Firmato: GIULIO WERNER».

Lemoine sembra rimanere molto disilluso, perchè credeva che il querelante avrebbe accettato la sua proposta; quindi, di rigenossi al giudice, soggiunge:

— Voglio che sia benninteso, che non ho mai ribiutato al signor Werner di fare nuove esperienze. Soltanto io non voglio, come non lo volevo prima, fabbricare diamanti in presenza di testimoni, e se no, dietro le condizioni dettate da lui. L'ho detto al querelante, a suo tempo, categoricamente, e glielo feci dire dal mio associato Feldenheimer, qui presente.

— E' esatto — approva il mercante di diamanti, — ho, anzi, invitato il signor Werner di recarsi alle officine dell'avv. Lecombe. Io stesso credevo allora alla realtà di Lemoine.

Ma Werner domanda al giudice di potersi ritirare.

— Debbo — dice egli — prendere il treno, per ritornare in Inghilterra.

In questo momento, una scena abbastanza vivace accade tra querelante e querelato. Tutti sono in piedi, Lemoine getta sguardi di sfida ai suoi avversarii, e parlavolsi slanciare verso di essi. Le Poittevin parla di far entrare le guardie repubblicane. Poi, a poco a poco, la calma rinasce, e Werner risiede nella sua poltrona e non parla più di tornare a Londra.

L'avv. Ferdinando Labori sviluppa le sue argomentazioni giuridiche: una tra le clausole del contratto, intervenuto tra Lemoine e Werner, stipula che il piego deposto in una Banca, in nome di Werner e Lemoine non possa essere aperto se non dopo la morte di Lemoine, da Werner o dai suoi aventi diritto. Un giudice istruttore può egli mancare alla clausola del contratto civile, firmato ed esecutorio in paese estero? L'avvocato Labori ritiene che no.

— Ma — interviene Lemoine — il direttore della «Union Bank» non è altri che il signor Werner, qui presente. Ora, l'«Union Bank» ha una succursale qui, a Parigi, e non potrebbe egli far mandare il piego ad una sua Agenzia, ove potrebbe essere consegnato facilissimamente dal giudice Le Poittevin?

— Non avete il diritto di emettere un simile sospetto, che è offensivo per me, — esclama Werner.

L'avvocato Labori interviene novamente e finisce per ottenere dal suo cliente l'autorizzazione di spedire immediatamente alla Direzione della «Union Bank», di Londra, un telegramma, con cui si vieta formalmente di consegnare a chicchessia il famoso piego.

D'altro parte, è noto che l'avv. Lemoine intende di recarsi a Londra la prossima settimana, e quivi, aiutato da un procuratore inglese, opporrà, con ogni via di fatto, alla consegna del piego.

Ma ritorniamo all'racconto dell'interrogatorio.

Le Poittevin continua nelle sue domande. Sembra tenere molto a che Lemoine consenta a sottomettere la formula sua ai periti. No, l'imputato rimane formissimo nella sua risoluzione. «Intendo, — dice egli — non cadere nei tranelli che mi tendono i miei avversari e che consiste nel fare procedere alle esperienze dai periti stessi. Non ho mai nascosto che non tutte le mie esperienze riescono. Così una delle esperienze fatte in presenza del signor Hants fallì. Ora è a temersi che i periti, ignorando alcuni particolari della fabbricazione così delicata, non ottengano soddisfacentissimi risultati e compileranno rapporti nei quali sarà affermata la mia colpa e le mie proteste non serviranno a nulla».

Ma Werner insiste perchè la formula del Lemoine venga esperimentata.

«Ebbene, — esclamò allora l'imputato, — ammettendo che io acconsenta, quale somma mi proponete? Poichè io penso che voi non crederete certamente che io possa consegnarvi un segreto senza ricevere un compenso pecuniario sufficiente. Che cosa mi offrite?»

— Confermo l'offerta che vi è stata fatta dal mio rappresentante, ieri, in questo studio, 400 mila franchi che, con un milione e 600 mila franchi ed anche qualche cosa di più che mi avete sottratto, faranno due milioni: un buon prezzo. Ciò non vi basta?

— Certamente voi, — dice Lemoine, — non parlate seriamente: Due milioni per chi mi prendete? non ricordate come quando trattai con voi faceste il calcolo dell'attivo che si poteva trarre da questa impresa e mi diceste: domanderemo alla De Beers 125 milioni?»

Werner crolla le spalle. «Due milioni e non un soldo di più: e sono generoso, poichè sono sicuro di cagionarvi nessun pregiudizio: la vostra formula non è che una mistificazione».

La conversazione termina e Lemoine è ricondotto alla carcere della Santé.

Il confronto di oggi non ha recato alcun argomento decisivo in favore di una delle due parti: in tali condizioni chi non comprenderebbe la esitanze del giudice istruttore?

Il *Matin* dice di avere mandato una persona molto esperta nelle costruzioni elettriche all'officina ove il Lemoine fabbricava i suoi diamanti e trovò che si stava demolendo il forno elettrico. Da quello che vide però per altro comprendere come agisse, e dà una lunga descrizione tecnica e conclude dicendo che quivi indubbiamente Lemoine deve avere compiuto serie esperienze.

Il *Matin* scrive poi: «Quest'affare, già complicatissimo per sè, presenta episodi veramente curiosi: fra gli altri, eccone uno. Un bel mattino un industriale parigino conosciutissimo vedeva entrare nel suo ufficio un omino, vivo, dagli occhi scintillanti di intelligenza, il quale gli disse: «Non sono nè elettricista, nè lucas nero; ma semplicemente un expenditore in un grande magazzino; mi chiamo Moigne. Nondimeno ho in mio possesso un segreto che vale un patrimonio: posso a volontà fabbricare diamanti industriali puri come quelli che si trovano nelle officine. D'altra parte, ecco alcuni campioni».

»E il Moigne mostrò diamanti di cui si servono i vetrai per tagliare i vetri. L'industriale era incredulo.

»— Evidentemente quelli che mi mostrate sono veraci diamanti. Ma chi mi prova che il Moigne realmente fabbricherà voi?

»— La prova? Volete la prova? Nulla di più facile. Sarete convinto quando vi avrò dimostrato che una potente Compagnia mineraria ha comperato questo segreto.

## Il mistero dei gioielli rubati al castello reale di Dublino.

**Dublino**, 11, ore 21.

La prima riunione della Commissione istituita per compiere una inchiesta sulla scomparsa dei gioielli di Stato dal castello di Dublino lo scorso luglio, è stata tenuta in circostanze improvvedute. Il signor Arturo Vicary, sotto la cui custodia si trovavano i gioielli, quando furono rubati, e i suoi due assistenti, in segno di protesta, perchè l'inchiesta veniva fatta privatamente, rifiutarono di presentarsi. Sir H. Campbell solicitor generale, spiegò la condotta di Arturo Vicary, dicendo che questi, fin da quando ricevette la comunicazione di presentarsi alla Commissione, si adoperò e fece di tutto perchè l'esame del suo operato e la constatazione della sua negligenza, data che ve ne fosse, fossero rese di pubblica ragione, e ciò a rivendicazione della sua carriera pubblica e privata e a stigmatizzare l'insinuazione lanciata contro di lui.

Uno dei commissari rispose che il compito preliminare dell'inchiesta era tutt'altro che quello devoluto all'Autorità giudiziaria, e che sarebbe stato dinanzi ai tribunali che il signor Vicary avrebbe avuto la soddisfazione da lui ricercata.

Campbell replicò dicendo e riconfermando che, continuando la Commissione la sua opera privatamente come l'aveva iniziata il signor Vicary, e ciò dietro suo consiglio, avrebbe continuato ad astenersi dal presentarsi.

La Commissione ha sospeso le sue riunioni in attesa di deliberare.

Scrivendo a proposito del furto dei gioielli il *Dublin Evening Herald* dà la sensazionale notizia che si è ora soltanto sulla soglia del mistero, ma che fra breve sono da aspettarsi rivelazioni e scandali quali in Irlanda non si sono avuti da mezzo secolo.

## La Haran fu uccisa dal nipote?

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Meaux**, 12, ore 1.

Il delitto di cui fu teatro qualche giorno fa una casa di mala fama, sembra ora uscire dal mistero in cui era stato avvolto. Il giudice istruttore ha stamane fatto procedere all'arresto del nipote della vedova Giovanni Lacoste e delle ragazze Germaine ed Odette. Questi arresti sono stati operati dopo una perquisizione fatta presso il Lacoste, durante la quale si scoperse la somma di 350 franchi in luigi e mezzi luigi d'oro dell'ultimo conio. Ora si sa che la vedova Haran aveva la mania di collocare queste monete. Il Lacoste non potè dare spiegazioni plausibili circa questa scoperta, e la ragazza spontaneamente si è recata presso il giudice per presentare una somma di 320 franchi, che diceva averle dati alcuni clienti di passaggio. Il magistrato non prestò fede alcuna a tale dichiarazione e fece incarcerare le due donne, convinte di complicità.

Il primo interrogatorio degli imputati avrà luogo lunedì, dopo che le colpevoli avranno designato i loro avvocati. (*Matin*).

## L'espropriazione dei polacchi al Landstag.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino**, 12, ore 2.

La Commissione del Landtag accetta in seconda lettura oggi il progetto di legge della espropriazione dei polacchi. (*Matin*).

## La scomparsa dalla scena del mondo d'un meraviglioso avventuriero.

**Londra**, 11, ore 21.

Ieri è morto a Brighton il marchese di Leaville, che fu uno dei più strani e singolari personaggi che mai siano vissuti sul suolo britannico.

Il marchese fu ad un tempo un tipo di bravaccio ed un poeta ed un arditissimo cavaliere galante. Il pubblico ha parlato molto di lui, ma in realtà lo conobbe poco. Io ho d'esso tutto per fare un completo *bottin*. Un numero infinito di signore si innamorarono di lui. Vestiva in modo strano e bizzarro, ma sempre elegantissimo. Chi lo avvicinava non sapeva che cosa pensarne: era un nuovo D'Artagnan o era un redivivo lord Byron? In fondo però il marchese di Leaville non fu altro che un avventuriero. Un giorno, mosso dal desiderio e dalla passione delle avventure, il marchese di Leaville (il quale non era affatto marchese, ma semplicemente figlio di un povero barbiere) partì per New York. Ma fu qui che per la prima volta si appropriò il titolo, che poi non lasciò più per tutta la vita.

A quell'epoca in America non erano molti titolati europei, e così lo pseudo marchese riuscì a farsi molto notare. Fu intervistato, incensato, ricercato un po' dappertutto, e siccome aveva audacia ed ingegno svegliato, si fece presto strada.

*L'Almanacco di Gotha* era allora poco noto in America, e gli americani si vantavano di ospitare allora il primo gentiluomo d'Europa. Il successo fu indiscutibile.

Presso alleggio in una palazzina elegantissima della *Fifth Avenue*, non non temeva nessuno sapesse che era venuto in America a ricercare una eredità. Ma frattanto una signora dell'alta società si innamorò di lui perdutamente, e, come tutti gli innamorati, ebbe l'imprudenza di scrivere pagine e pagine, lunghe lettere appassionate. La ragione marchese fu vinta dalla sua famiglia: egli non potè impedirsi di mostrare le lettere che riceveva a qualche amico. Questo fatto poco di gentiluomo annunciò a far cessare scapoli sulla sua identità, ed egli poco di poi fu costretto ad andarsene. Allora si recò a Parigi, ma a Parigi non riuscì guari. Ritornato quindi a Londra, incominciò a spacciarsi per un marchese di Parigi. Allora egli ebbe il più grande successo nel 1890. Tutti vollero conoscere il marchese di Leaville, che aveva tanta eleganza abbagliavano tutti, e le signore anche qui, come ovunque, andavano pazze per lui.

Quando lo si accusava o lo si combatteva, una schiera femminile sorgeva tosto a difenderlo. Egli era per le donne non solo un profeta che in patria non aveva fortuna, ma un gentiluomo calunniato, un uom

# Borse, Mercati e Commercio

## Borsa di Torino.

11 gennaio

*Godimento del 1.o gennaio.*

Rendita 5 0/0 netta: prezzi nominali 101 97 1/2, — C. d. m. in L. 102 17 1/2, 102 15 f. e.
Rendita 3 75 0/0 (prec. rendite da L. 87,50 a 150) prezzi nominali 102 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (prec. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: prezzi nominali 102 18 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (prec. rendite da L. 140), prezzi nominali 100 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (prec. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 75.

*Godimento dal 1.o Ottobre.*

Rendita 4 0/0 netta: corso medio 99.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1250, 1250 1/2, 1251, 1252, 1253, 1252, 1253, 1254 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 764, 763, 764, 765 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 854, 855 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 118, 119, 120 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 672, 670 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contr. del matt. in l. 95 1/2 f. c.
Az. Soc. Fonderie Poccardi — Contr. d. m. in l. 37 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. sana. e fabb. cons. chimici — Contr. del matt. in l. 480, 490 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 1/2: denaro 99 925, lettera 100 025.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 20, lettera 99 80.
Germania 7 1/2: denaro 122 925 fott. 122 975.
Londra 6: denaro 25 15, lettera 25 18.

Rendita italiana 3 75 0/0 netta per contanti 101 975.
Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 102 15, 101 75
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netta per contanti 100 50.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1250, 1251, 1252, 1253, 1254
- Commerciale 764, 763 1/2, 764, 765 l.2.
- Credito Italiano 855.
- Bancaria Italiana 118, 119, 119 1/2, 120, 121, 120.
- Ferrovie Meridionali 672 1/2, 673.
- Conciml Vicenza 480, 490.
- Fiat 95 1/2.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 513.
- Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
- Cr. Fondi. S. Paolo 3 1/2 0/0 491.
- Buoni d'Italia 3 75 0/0 500.
- Ferr. Vittorio Emanuele 374.
- Ferr. Sarde C. 318 1/2.
- Ferr. Italiane 3 0/0 341 1/2.
- Ferr. Meridionali 349.
- Ferr. Sicule 4 0/0 ore 505.
- Ferr. Second. Sarde 4 0/0 502.
- Mediterranee 4 0/0 509.
- Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 506.

Mercato fermo, la Banca di 1254 gradatamente salì a 1264, 1255, la Comit calma da 764 a 765 1/2, poco trattata. La Bancaria bene assorbita a 119, 120, 121. La Rendita sostenutissima a 102 15, 102 175.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

11 gennaio — Ore 17.

Chiudiamo la settimana con buona fermezza, alla quale fa però contrasto poco confortante la quasi assoluta mancanza di affari. La Banca d'Italia va maggiormente favorita, da 1257 a 1260. La Comit trascurata a 767, 768 leggermente migliori le Fiat a 96 1/2, 97.

Rendita Italiana 3 75 0/0 102 175.
Azioni Banca d'Italia 1259, 1258, 1257, 1258 1/2.
- Commerciale 767, 768, 767.
- Credito Italiano 856.
- Bancaria Italiana 121, 122, 121.
- Meridionali 674.
- Mediterranee 397, 398, 399.
- Fiat 96 1/2, 97.
- Conciml 481 1/2, 481.

### Prezzi nominali 11 gennaio.

**Titoli garantiti dallo Stato.**

| Obbligazioni | Cartelle |
|---|---|
| 500 Ferrovie Sarde d. nuove, Emiss. 1879 (Il decorrenza gennaio 1907) 3 0/0 — | 500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto — |
| 500 id. id. serie C (Il decorrenza 1907) 3 0/0 — | 500 Credito Comm. e Prov. (Roma) 3 1/2 0/0 — |
| 500 id. id. serie C (Il decorrenza 1907) 3 0/0 — | 500 Fond. Comunale e Provinc. Italiani 3 1/2 0/0 — |
| Demanio | |
| 500 Palazzo di Napoli 3 0/0 — | |

**Titoli non garantiti dallo Stato.**

| Obbligazioni. | |
|---|---|
| 500 Canavese d'Irrig. Agro Vercellese 3 0/0 — | 500 Società Carb. di Balen (Sicilia) 3 0/0 — |
| 500 Ferr. Elettr. 3 0/0 — | 500 id. Alberghi Monteprandone 3 0/0 — |
| 500 Soc. Naz. Bergamo 3 0/0 — | 500 id. Manif. Lana Borgosesia 3 0/0 — |
| 500 Soc. Sarde, 4 0/0 — | 500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici 3 0/0 — |
| 500 Id. id. 3 0/0 — | 500 id. Unione Italiana Tramways Torinesi 3 0/0 — |
| 500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 — | 500 id. Unione Italiana Tramways Napoletani 3 0/0 — |
| 500 Società Veneta Tramways e Acque 3 0/0 — | 500 id. Alti Forni Fonderie Acciai Terni 3 0/0 — |
| 500 Tramways Torinesi Trasversale e Ferrovie economiche 3 0/0 — | 500 id. id. id. di Piombino 4 0/0 — |
| 500 Offic. Savigliano 3 0/0 — | 500 Un. Esercizi Elettrici 3 0/0 — |
| 500 Società Siderurgica di Savona 3 0/0 — | 500 Fondiario Provincia Alessandria ex 3 0/0 — |
| 500 Id. Raddoli. Impresa Elettriche 3 0/0 — | 500 id. Prov. di Lucca 3 0/0 — |

**TITOLI SPECIALI.**

**Azioni.**

| Bancarie. | |
|---|---|
| 500 (600) Id. d'Italia — — | 500 Id. Automob. Brevetti Fiat — — |
| 500 Banca Commerc. Italiana di Milano — — | 500 Id. Italiana del Gas (Genova) — — |
| 500 Credito Italiano — — | 25 Id. Ognissa, Giustiniani e C. Torino — — |
| 500 Società Bancaria Italiana — — | 500 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — — |
| 500 Banca di Roma 118 — | 250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. — — |
| Banca di Torino (stampigli lo) 8 — | 100 Id. Odin, Tilkemer e C. suc. e vri. — — |
| 250 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 120 — | 500 Id. Acciaierie Terni — — |
| Trasporti. | 25 Id. Milan. ed. mec. Isotta Fraschini (Milano) — — |
| 50 Società Ferrovie Meridionali — — | 500 Id. Fiat-Muggiano — — |
| 500 Id. id. secondarie Sardegna 273 50 | 500 Soc. Fiat S. Giorgio — — |
| 500 id. id. Sicule — — | 25 Id. id. Marchesini Fonderie (Genova) — — |
| 400 Id. id. Mantova-Modena 605 — | 25 Id. e Fiat e Fabbrica aut. (Genova) — — |
| 400 Id. id. Sicula, Ord — — | 25 Id. Canzi, Carello (in emissione) — 417 |
| 500 Id. id. Pinerolo (in emissione) — 427 | 25 Id. Pinerolo (in emissione) — — |
| 500 Id. Navigazione Generale Italiana Fiorio e Rubattì. — — | 500 Id. Cantieri navali di Muggiano — — |
| 250 Id. Torin. Transways Pere. econ. 230 — | 25 Industrie Metallurgiche e Torino 30 — |
| 500 Id. Anon. Tramways Vercel esi. 450 — | 5 Fonderia Pinerolesi — — |
| 500 Id. ferr. Veneto 511 — | **Industrie finanziarie ed edilizie.** |
| 375 Id. Rem Tramways-Omnibus — — | 500 Società Acque potabile di Torino 437 — |
| 150 Id. Nav. Italia 130 — | 250 Id. Bancaria Immobiliare Agricola 274 — |
| 500 Id. di San Lived Italiana (Genova) — — | 125 Id. Anon. Agricola Ind. e Lav. Bolognese 240 — |
| **Elettricità, Imese ed Ind. meccaniche.** | 125 Id. Molini e Pastif. Pastane in cemento 44 — |
| 500 Società Ital. Gas 311 — | 50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 44 — |
| Gas-Lazzi — — | 250 Id. e Bridanica di Genova — — |
| 500 Id. id. Sac. gianelli 250 — | 250 Id. Anon. Molini A. Italiani (Catania) — — |
| 250 Id. Elettric. Alta Italia — — | 250 Id. Anon. Italiana Carbone di calcio (Genova) — — |
| 250 Id. Anon. Italiana Carbone di calcio (Genova) — — | 500 Id. Romana Fabbrica Zuccheri — — |
| 500 Id. id. Ferriere Italiane (Genova) 243 — | 250 Id. Stabilim. Franchi Mazzoni — 35 |
| 250 Id. Ital. Elettr. gia Crota, — 86 | 100 Id. Fabbr. cinem. e cost. Vendri e C. 175 — |
| 125 Id. Id. di Applicazioni elettriche — 124 | 250 Id. Torin. pan-prod. — — |
| 500 Id. Elettrotecnica Italiana 170 — | 1 old. Ital. (Milano) — — |
| 250 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi — — | 125 Compag. italiana grandi alberghi — — |
| 250 Id. Anon. Officine già Diatto — 454 — | **Industrie varie.** |
| 50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) — 36 — | 500 Soc. Cart. Ital. 905 — |
| 250 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. 330 — | 250 Id. Cartier. Merid. 470 — |
| 500 Id. Fonderia di ghisa (Robilotto) 110 — | 250 Id. Manifattura Lana Borgosesia v. — — |
| 500 Id. Siderurgica di Savona — — | — Id. Id. Id. nuova 291 — |
| 500 Id. Fabbriche Italiane di Lamo- 61 — | 125 Id. Conci Cassia 254 — |
| 15 Id. La Sana di lettrebiana 18 — | 250 Id. Ri Ravanna, e Cost. in (stampi) — — |
| 500 Id. Acciai, Torni 3 e Id. Fabbrica Italiana d'Automobili S. I. A. T. 273 50 | 250 Id. Anon. Pellami e Calzature 295 — |
| 500 Id. Officine Elettriche (nuove) — — | 750 Id. Id. Consorzio Importaz. Carboni — — |
| 50 Id. N. Zust. costr. automob. (private) — — | 500 Id. Italiana Industrie Fibre Tessili (Roma) — — |
| 500 Id. Garage Catt. Automob. Alessio. — — | 250 Id. Id. Tess. standati (Milano) — — |
| | 500 Id. Istituto Romano di beni stabili 273 — |
| | 125 Id. Riviera delle Palme — — |
| | 250 Id. Anon. Agricola Industriale Bolognese 240 — |
| | 125 Id. Molini e Past. Pastane in cemento — — |
| | 50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 44 — |
| | 250 Id. e Bridanica di Genova — — |
| | 250 Id. Anon. Molini A. Italiani (Catania) — — |
| | 250 Id. Anon. Italiana Carbone di calcio (Genova) — — |
| | 500 Id. Romana Fabbrica Zuccheri — — |
| | 250 Id. Stabilim. Franchi Mazzoni — 35 |
| | 100 Id. Fabbr. cinem. e cost. Vendri e C. 175 — |
| | 250 Id. Torin. pan-prod. — — |
| | 1 old. Ital. (Milano) — — |
| | 125 Compag. italiana grandi alberghi — — |
| | **Industrie varie.** |
| | 500 Soc. Cart. Ital. 905 — |
| | 250 Id. Cartier. Merid. 470 — |
| | 250 Id. Manifattura Lana Borgosesia v. — — |
| | — Id. Id. Id. nuova 291 — |
| | 125 Id. Conci Cassia 254 — |
| | 250 Id. Ri Ravanna, e Cost. in (stampi) — — |
| | 250 Id. Anon. Pellami e Calzature 295 — |
| | 750 Id. Id. Consorzio Importaz. Carboni — — |
| | 500 Id. Italiana Industrie Fibre Tessili (Roma) — — |
|

# IL MODO DI CRESCERE

**Scoperta sorprendente destinata a rivoluzionare lo stato fisico del Genere umano.**

**Perchè restar piccoli, deformi, allorchè vi è possibile apprendere per niente il modo di crescere?**

**Per quanto piccolo siate, a qualunque età abbiate, voi potete aumentare molto bene la vostra statura.**

Non vi è scoperta recente che abbia attirato l'attenzione del mondo scientifico quanto quella fatta dal Signor R. Leo Mingus, già a Brighton, N. Y. Il Signor M. Mingus è per gli uomini e le donne di piccola statura, ciò che il grande mago Edison è per l'Elettricità.

Egli ha raccolto più dati sulle ossa, muscoli e nervi di qualsiasi altra persona. Per crescere le persone è da più anni una vera passione del Signor M. Mingus, ed anche i risultati ch'egli ottiene sono i più strepitosi. Grazie al suo metodo, qualsiasi uomo o donna che non abbia superato la cinquantina può aumentare la propria statura da due a cinque pollici; qualsiasi persona che abbia passato i 50 anni può ancora aumentarla in modo percettibile.

Il suo metodo ottenne l'approvazione di medici eminenti, e diverse Case d'educazione fra le più rinomate l'adottarono per lo sviluppo fisico dei loro allievi. Per poco voi desideriate aumentare la vostra statura, affrettatevi a leggere l'opera che recentemente venne fatta questa scoperta rimarchevole, e vi farà conoscere il modo di crescere. Essa si distribuisce gratuitamente. Noi non vi chiederemo un soldo, e, se lo desiderate, noi vi manderemo gli attestati di centinaia di persone che crebbero da due a cinque pollici in seguito a questo metodo. I risultati si ottengono molto rapidamente. Molti hanno aumentata la loro statura fino a tre pollici in due mesi. Nessun inconveniente, nessuna medicina, nessuna operazione: semplicemente l'applicazione di un principio scientifico in modo perfettamente igienico ed inoffensivo. I vostri amici, anche i più intimi, possono ignorare completamente ciò che voi state facendo. Tutta la corrispondenza viene spedita in busta priva di segni esteriori. Il libro e il modo di crescere è contiene illustrazioni che non mancheranno di interessarvi e di istruirvi. Un migliaio di esemplari di quest'opera si distribuiscono franco di porto ed assolutamente *gratis* sino all'esaurimento dell'edizione attuale. Se voi desiderate crescere, scriveteci in tutta confidenza oggi stesso, chiedendoci un esemplare gratuito. Affrancate la vostra lettera con un francobollo da 25 centesimi, o scrivetevi su una cartolina postale da 10 centesimi. Indirizzate: The Cartilage Co., ufficio 1205 L., Avenue de l'Opéra, 7, Parigi, Francia. 56

**Da vendere**

**MOBILIO di gran lusso in stile**

**provenientedaprimarieFabbricheDiPARIGI**

**Dirigersi Dalla Chiara e C.ia**

**Via Bogino, 21** 861

# PACCO CAMPIONE N. 4

## Per sole L. 10,00

spedito alla Premiata Prima Casa di Liquidazione ...mente MICHELE DE CLEMENTE, corso Magenta, 10, Milano, tutti ricevono:

1. Taglio di m. 3 eleganti lana nei colori neri o fantasia, alto m. 1,40, sufficiente per un vestito da uomo, oppure taglio di m. 8 flanella vellutata nei colori assortiti, alta m. 0,60, sufficiente per un vestito da signora.
2. Una coperta di seta per letto od una piazza e un paio di scarpe per uomo o per signora o un taglio di calzoni per uomo.
3. Un tappeto damasco per tavolo con 4 frange, grande metri 1,30 per 1,20, o un binoccolo per teatro o un busto per signora.
4. Un tappeto orientale misto seta e oro, o un orologio automatico a carica di orologieria, valore L. 3, o un porta sigarette in metallo bianco.
5. Tanti romanzi illustrati pel valore di L. 5 o il manuale del Giudice Conciliatore, valore L. 11.
6. Cento cartoline illustrate assortite rappresentanti opere teatrali.
7. Una collana lunga m. 1,50, o un libro di divertimento, o una candela elettrica.
8. Un formaggio novità per signora.
9. Una scatola polvere per lucidare metalli.
10. Dieci tavole per ricamo.
11. Un numero grande Esposizione, valore L. 1,00.
12. Il Bollettino generale delle liquidazioni.

Aggiungere L. UNA per il trasporto spedizione anzogno mediante l'anticipo di L. DUE. 1061

# CATRAMINA BERTELLI

La supremazia dei rimedi vecchi sui rimedi nuovi contro TOSSI e CATARRI e in tutte le malattie dell'apparato respiratorio si afferma nel fatto che i rimedi vecchi come le pillole di

## CATRAMINA BERTELLI

sono un rimedio completo essendo tali pillole antisettiche - anticatarrali - calmanti

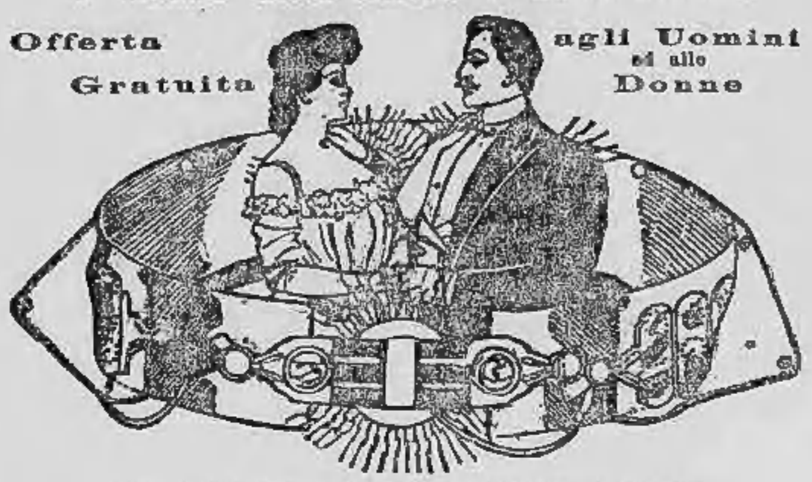
mentre la maggior parte dei rimedi nuovi si limitano a possedere soltanto o l'uno o l'altro di questi tre indispensabili requisiti

CONTRO TOSSI e CATARRI CONTRO

# LA CHIAVE DELLA FORTUNA

**a mezzo della salute e della forza**

**Offerta Gratuita agli Uomini ed alle Donne**



## IO PAGHERO' 5000 LIRE

**per ogni caso di debolezza nervosa, varicocele, reumatismi, stanchezza, lombaggine, sciatica, male alle reni non però proveniente dal male di Bright (albuminuria), Dispepsia, costipazione, debolezza femminile con tutti i suoi diversi sintomi, ed ogni altra debolezza, che non potremo guarire più rapidamente, più completamente e più permanentemente coi nostri apparecchi perfezionati, che con qualunque altro genere di cura. Questi apparecchi formano l'annullazione degli elettricisti disponendo così della forza curativa più potente che sia mai stata conosciuta.**

**Per un uomo esaurito, è un rinnovamento di vita, d'ambizione, di spirito; per la donna debole, malata, è la gioia e la fortuna, perchè la guarisce dei suoi mali.**

Questo Apparecchio è completo coi suoi Accessori Elettrici speciali per Persone deboli.

Questo apparecchio elettrico porta la corrente direttamente e guarisce tutte le malattie di debolezza. Esso sviluppa tutti i nervi deboli. Nessun caso d'esaurimento di forze, di varicocele o di debolezza può resistere al potere del Cinto Elettrico. Esso guarisce sempre. Esso vien dato gratuitamente coll'apparecchio. Nessuno dev'essere debole, nessuno deve soffrire della perdita di questo elemento vitale che rende la vita possibile. Nessuno deve portar permettersi d'essere meno uomo di quanto la natura lo volle. La guarigione certa di questa debolezza è a portata di mano.

La maggior parte delle sofferenze, la maggior parte della debolezza di stomaco, del cuore, del cervello e dei nervi, di cui soffrono gli uomini, sono dovute ad una disparizione prematura della forza di riserva della natura. Voi non dovete soffrirne. Voi potete guarire. Voi potete ricuperare il vero elemento che avete perduto, e voi potete essere felice come qualunque altro uomo sulla terra.

**Facile a portare! Guarigione durante il sonno! Riuscita certa!**

Questo apparecchio guarisce le debolezze nervose e vitali, la perdita di memoria o di forza, i dolori di schiena e le malattie di reni, i dolori reumatici al dorso, alle anche, alle spalle od al petto, la lombaggine, la sciatica, l'infiammazione del fegato, le indigestioni e la dispepsia.

Venite e provate oggi stesso! Se non potete venire, domandate il mio libro. Esso è GRATUITO

Io so che nessuno resta debole, perchè lo desidera. Io sono sicuro che voi desiderate trionfare sopra tutti i turbini della precoce vecchiaia che in voi si fossero manifestati. Io non credo che esista un uomo che non brami d'essere grande e forte come un Sandow, ed io so che se voi avete una costituzione normale, io posso far di voi un uomo più forte di quanto voi avete mai sperato di essere.

Io voglio che voi sappiate bene ciò — voi che non potete credermi — ed io desidero che voi possediate il mio libro nel quale spiego come io abbia imparato ancora la forza virile nient'altro che elettricità e come abbia appreso a ricostituirla. E desidero pure che voi conosciate i nomi di persone che posseno dirvi che allorchè vennero a me si trovavano in uno stato di piena rovina fisica e che ora sono fisicamente i più bei campioni dell'umanità.

Io vi prego di leggere questo libro e di apprendere la verità di quanto vi dico. Se voi non siete vigoroso quanto desiderereste essere, se voi andate soggetti a dolori reumatici, debolezza alle reni, perdita della vitalità, disturbi nervosi, varicocele od a qualsiasi altra malattia di questo genere, la vostra felicità futura sarà assicurata, se voi esaminerete bene questo metodo. Non perdete tempo. I vostri giorni migliori dipendono da ciò. Se voi desiderate questo libro ve lo spedirò gratis e franco.

**Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5**

*Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co.*
*Corso Vittorio Emanuele, 20*
*MILANO*

*Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.*

*Nome* _____

*Indirizzo* _____

**Dr. M. C. MACLAUGLIN Co.** CORSO VITTORIO EMANUELE, 20 **MILANO**

# 1908

**Il miglior Almanacco profumato, cromolitografico per portafogli**

Per i suoi pregi artistici, pel suo profumo al **REGONY** squisito e duraturo, per le notizie utili sui servizi postali che contiene, il **Chronos-Migone** è utile a tutti. Esso è pure l'omaggio più gradito che si possa fare a signore e signorine in occasione di fauste ricorrenze, e delle feste di Natale e Capo d'anno.

Il **Chronos-Migone 1908** contiene artistici quadretti a colori illustranti **IL BACIO;** *Il bacio* **Pigliato, Rimesso, Rubato, d'Amore, Fraterno, Furtivo e d'Addio.**

Il **Chronos-Migone** costa **L. 0,50** la copia, più cent. 10 per la raccomandazione nel Regno, e per l'Estero cent. 20. L. 5 la dozzina franca di porto. Si accettano rimborsi anche francobolli. — Si vende da tutti i Cartolai, Profumieri, Chincaglieri.

Deposito generale da **MIGONE e C.**, *Via Torino, 13, Milano*

# J. & F. MARTELL

## COGNAC

**Agente generale per l'Italia**

## CARLO SALENGO

**TORINO** - Via Maria Vittoria, 26 - **TORINO**

TELEFONO **14-81**

173

Assortimento Pattini ultima novità - Prezzi convenientissimi 1049

**U. VIGO e C.** - Via Roma 31, con entrata in via Cavour

# MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL

la scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:

Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)

Recapito a TORINO - Negozio HERMANN, **Piazza Castello, 22.** 62

# IMPOTENZA

varicocele, polluzioni, spermatorrea, impressionabilità e nervosismo genitale e qualunque debolezza virile prodotta dal...

Età, abusi, onanismo o qualsiasi altra causa; frigidità sessuale femminile e sterilità. **"ATA"**

*Guarigione col potentissimo energeticare d'effetto immediato e curativo pensile senza* Flacon L. 7,00. Gratis schiarimenti e certificati. - Farmacia A. MARCHI - via Settembrini 26 A - MILANO

**POSATE ALPACCA**

inalterabile. Deposito presso G. Caudano e C., piazza Carlo Felice, 10, Torino.

# LIQUIDAZIONE

## PALETOTS - COSTUMI

E MODELLI PARIGI PER SIGNORA

★ FINE STAGIONE ★

**Prezzi reali inferiori al costo**

Successore G. OLDRINO **V. PONTI** Portici di Piazza Castello, 19. Palazzo Alberga Europa

Ricco Assortimento Pemielette - Continua la Confezione su Misura

## Alle Signore

La Ditta Coniugi Salvano, Via Finanze, 1, ha messo in vendita col ribasso del 50 0/0 tutti i modelli esistenti abiti, mantelli e pellicce. c 2002

## DATTERI SQUISITI

in pacchi postali 5 Kg. L. 3, 5 Kg. L. 5, franco Italia. Spedizione tutti i paesi per assegno o contro cartolina vaglia. Ditta V. Disegni e C.o, via d'Italia, Tunisi. 2

## DESTINO

Consulti nelle carte su quanto desiderate sapere sul vostro avvenire di presente e per corrispondenza a L. 1. Prof. M. Nicola, Via Pio Quinto, N.o 7, Torino. 1215

**GIOIE D'OCCASIONE** compra e vende da **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p.° 1.° **Oro - Argento** Palazzo Monte di Pietà 1185

**15** MILA Francobolli diversi, garantiti autentici, occhio cerchino pacchi, si mandano a scelta su richiesta di listelli. Ribasso 50-50 0/0. A. Weiss, negoziante di francobolli, Vienna, I (Austria) Adlergasse, 8 (succursale a Londra). 29280 M

**MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE** Veneree-Sifilitiche Indebolimenti sessuali Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43 1.° p. nobile. — Ore 9-10, 14-15, 18 1/2, 19 1/2 105

**Un bel Seno**

ottengono Signore e Signorine col nostro metodo speciale. **Effetto garantito e duraturo.** Non confondere il nostro specifico con altri preparati che non hanno dato mai risultato. 24913

Importante Opuscolo si spedisce gratis. Scrivere Y. LAGALA, via 17 S. Giacomo, N. 1, Napoli (Italia).

**ISTITUTO OPOTERAPICO**

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MAGLIANO — Malattia nervose, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI. 117

Cav. Dott. **M. LATTES** Via Principe Amedeo, 12 p. 3.° dalle 8- 0 13-15 18-19.

**CITTA' DI BRA**

E' aperto il concorso per titoli al posto di Perito ed Economo civico, cui è annesso l'annuo stipendio di L. 2000, pagabili a dodicesimi mensili sotto deduzione della tassa R. M. e della ritenuta del 3 0/0 agli effetti della pensione.

L'eletto godrà inoltre di quattro aumenti sessennali del decimo sullo stipendio iniziale.

Requisiti per concorso: Età non superiore agli anni 40. - Cittadinanza italiana - Ottima condotta morale e politica - Sana costituzione fisica - Laurea in ingegneria civile. — Il termine per la presentazione della domanda di concorso e documenti relativi scade col 31 corrente gennaio. Condizioni visibili nella Segreteria civica in tutti i giorni ed ore d'ufficio.

Bra, 4 gennaio 1908.

831 *Per il Sindaco*
Comm. **Carlo Burdese**, Assessore.

**La SONNAMBULA**

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c000020

**Dott. E. TOSCANI** Direttore al Policlinico San Salvario

**Malattie della Pelle** VENEREE e SIFILITICHE

Via Galliari, 14. Dalle 12 alle 17, festivi 10 a 12

**Cessione quinto**

in tutta Italia per gli impiegati delle pubbliche amministrazioni. Massima economia, liquidazione in pochi giorni. Pagamenti cessioni in corso, fanno anticipazioni. Prof. Piemoni, Via Ormea, 6, Torino. c 2000

**500**

e più LETTI in favore di ogni genere. *Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci* elastici e in lana, *lana* e crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 15, angolo via Napione. 8 8

**LEVATRICE**

MARIETTA ARMIA tiene pensionato. Segretezza. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo). c 958

**BIVIERA**

**Bagnasco (Nervi).**

Pensione Bristol, ammodernata moderna, clima mitissimo, prezzi modici, ascensori, apparecchiamento ammobigliato. 689

**LEVATRICE**

**MARIETTA ARMIA** tiene pensionato. Segretezza. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo). c 958

**PRESERVATIVI**

Per signora e signori, contro francobollo in busta chiusa, spedisco catalogo L. D., via 20 Settembre, 6, ammezzati. c 903

**LETTI** in ferro di ogni genere. *Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci* elastici e in lana, *lana* e crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 15, angolo via Napione. 8 8

**LEVATRICE**

**MARIETTA MARCHETTA**, via Cibrario 30, Porta Susa. Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. 2000

**Gli annunzi si ricevono da HASENSTEIN e VOGLER**

**G. POESIO - TORINO**

Corso Principe Oddone, 12 e via S. Tecla, 7

Fabbrica Casse-forti **incombustibili in un sol pezzo ed inforzabili. Camere di sicurezza ed impianti cassette depositi.** *Catalogo a richiesta*

**GUARIGIONE** radicale senza conseguenze nella **Blenorragia** (scolo) col

**Preparati speciali della Farmacia GANDINI**

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 103

**Prof. BOVERO** Malattie della Pelle veneree e sifilitiche

Ore 11 a 12 - 16 a 17 - 19 a 20. — Via Barbaroux, 8.

**Mondiale** è il nome d'una macchina da cucire, con la quale ogni uomo o donna lavando a casa sua può guadagnare senza fatica circa **LIRE 5 AL GIORNO** perchè nel compierla è lavoro regolato. I nostri cataloghi *istruiscono, compresano e spiegano* i grandi vantaggi della MONDIALE. Per schiarimenti rivolgersi al signor Remondi Stefano, Via Porta Palatina 2, Torino, Agente della Società per Macchine Lavori a maglieria d'ogni genere, **Kirlee & Manuel, Milano**, *Via S. Maria Fulcorina*, 2.

**CARTA FAVARO** DOLORI - REUMATISMI - FERITE - INFLUENZA - RAFFREDDORI - Il vero e il migliore SUCCESSO

# Opera Pia Barolo

## Via Orfane, 7 - Torino

L'Opera Barolo (via Orfane, 7), dolente di non aver potuto servire i suoi clienti del vino da pasto vecchio nella quantità che avrebbero desiderato, per esaurimento della provvista, il cui vecchio è pasto in vendita il pasto nuovo al prezzo di L. 44 l'ettol. alla cantina di Torino, 34 alle Agenzie date alla stazione d'Alba; la scarsa quantità di nobili nell'annata corrente permise di introdurre del barolo da bottiglia nel vino da pasto, rafforzandone la potenzialità. 833

*Il Direttore incaricato*
Comm. E. ROGGERI.

**Nuovo metodo di cura per**

## CANCRO - SCROFOLE - GOZZO

*Guarigione senza operazioni* 23121

**Torino**, corso Valentino, 2a, p. 1°, **dott. G. Piana**

## Non più Cabale!

GRATIS spedisco a richiesta, metodo infallibile per vincere al gioco del Lotto, con VINCITA CERTA E SICURA ogni quattro settimane di ambo, terno o quaterna; dico CERTA, SICURA, INFALLIBILE, perchè io su conto le vincite avvisate nel tempo prescritto di quattro settimane. Niente desidero avanti, solo il 10 0/0 sulle vincite. Non si tratta di cabala nè niente di simile, ma di un metodo semplicissimo basato sulle combinazioni del gioco. Inviare vaglia di L. 1 per lo sposo e per ricevere il metodo franco e raccomandato a SIMONTI PRIAMO — Via San Salvi — FIRENZE. 1190 F

**Prima Ditta V. MACCOLINI**

*Via C. Correnti, 7 - Milano*

PALISSANDRO e MADREPERLA

**L. 8-10-15 a L. 150**

**Chitarre L. 7-10-12-15 a 100**

**Arietos, Pianti, Clarini**

Non confondersi con altre case

Prima di fare acquisto altrove chiedete il grande Catalogo *gratis*, n. 18. 51

**Per fine Liquidazione**

**PIASTRELLE CEMENTO**

**a L. 1,25 in più al Mq.**

**TORINO, Via Juvara, 18 bis**

155

**EMPORIO MOBILI**

Grandi occasioni per sviluppo clientela. Via S. Chiara, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI. c 703

**Villa Cristina**

**(TORINO - LUCENTO)** Aperta nel 1851

**PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI**

completamente arredata e rimodernata. - Impianti elettrici ed idroterapici recentissimi. - Antico parco cintato di tre ettari, vasti edifizi e giardini separati. - Diario ordinario Lire 4,50 e 8,50. Straordinario a convenirsi.

*Medici Direttori:* I Dott. Cav. E. Toselli, Dott. Gabriele Grosso.

Medico assistente. Rettore ecclesiastico. Oratorio, ufficiato. Amministratore concessionario: Cav. *Pietro Genise*, con ufficio in TORINO, Piazza Emanuele Filiberto, n. 24. 85

# LE PASTIGLIE DIGESTIVE DISSETANTI LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissimo al palato.

Hanno un'azione energica ed efficace, e senza la fusione di varie sostanze aromatiche.

Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, *sono digestive.*

Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, *sono dissetanti.*

Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.

AROMATICHE e *Principe di Napoli* per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.

Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.

Contano oltre 20 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.

Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e drogherie.

Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.

Sono di forma rotonda, e portano l'impronta della *Marca di Fabbrica depositata*, da esigersi quale unico segno di autenticità.

Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le

**Pastiglie Leone al puro Fernet**

Si raccomandano pure le

**Pastiglie Leone alla Genziana**

**LE PASTIGLIE** *digestive-dissetanti* **LEONE**

ottennero le più alte onorificenza

**GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI**

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire una.

**PREMIATA CONFETTERIA L. LEONE** (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - **Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO**